

**LA STANDARDIZZAZIONE
DEGLI ARMAMENTI
NELLA NATO**

**DI
MAURIZIO CREMASCO**

**ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI
SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO**

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sei fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

Direttore della Collana: Cesare Merlini
Redazione: Giuliana Speranza

La Direzione e la Redazione hanno sede in Viale Mazzini 88, 00195 Roma.

L'Amministrazione è curata dalla Società editrice Il Mulino, Via S. Stefano 6, 40125 Bologna.

Il prezzo di ciascun fascicolo varia in proporzione al numero delle pagine.

Formula di prenotazione per tutti i fascicoli pubblicati nel corso dell'anno con invio contro assegno di ciascun volume scontato del 30%.

Per abbonarsi rivolgersi a Società editrice Il Mulino, Via S. Stefano 6, 40125 Bologna (c/c postale 15932403).

Copyright © 1978 by Istituto affari internazionali, Roma

La standardizzazione degli armamenti nella Nato

di Maurizio Cremasco

Istituto affari internazionali

Roma

Società editrice il Mulino

Bologna

Prefazione

Fin dal suo nascere come organizzazione militare integrata, la Nato si è trovata ad affrontare il problema della mancanza di omogeneità delle forze nazionali che, in caso di conflitto, sarebbero state poste sotto il suo comando; cioè, il problema di come riuscire a operare efficacemente con forze dotate di differenti armi ed equipaggiamenti, tra loro non standardizzati e solo talvolta interoperabili, e rifornite da sistemi logistici totalmente indipendenti.

Tale problema, poco apprezzato negli anni '50, sia perché le forze armate dei paesi europei erano state equipaggiate con molto dello stesso materiale di produzione americana, sia perché la strategia della Nato assegnava un ruolo preminente alle armi nucleari, è diventato sempre più evidente con la progressiva acquisizione da parte dei membri dell'Alleanza di armi e mezzi di produzione quasi esclusivamente nazionale.

Negli ultimi anni, con l'aumento dei costi dei sistemi d'arma, con le limitazioni imposte agli aumenti dei bilanci della difesa, con la rivalutazione delle forze convenzionali per l'adozione della strategia della « risposta flessibile », si è imposta la consapevolezza che attraverso la standardizzazione, e in misura minore l'interoperabilità, si possono raggiungere due obiettivi fondamentali: potenziare il dispositivo di difesa dell'Europa attraverso il miglioramento della capacità delle forze della Nato di operare in modo integrato; ridurre l'enorme spreco di risorse dovuto alla moltiplicazione delle spese di una troppo diversificata produzione di armamenti.

Questo libro, nato come ricerca condotta nell'ambito dell'Istituto affari internazionali, non vuole essere altro che un contributo al rafforzamento di tale consapevolezza.

M. C.

Indice

- pag. 9 Introduzione
- 17 I - Le contrapposte alleanze
Il Patto di Varsavia in cifre. - Altri elementi di valutazione. Il «trend» di sviluppo. - Il fattore offensivo. - La situazione dell'Alleanza atlantica.
- 35 II - La storia della standardizzazione nella Nato
I primi tentativi. - La ristrutturazione del 1952. - Gli aiuti americani. Gli acquisti «off-shore». - Gli anni dal 1954 al 1968. L'Eurogruppo. - Gli anni dal 1968 al 1975. L'atteggiamento americano. - Gli anni 1976 e 1977. L'Epg.
- 71 III - La collaborazione nel campo della produzione di armamenti all'interno e all'esterno della Nato
Le collaborazioni originate da requisiti Nato. - Le collaborazioni su materiale americano. - La produzione europea. - L'acquisto di armi europee da parte degli Stati Uniti.
- 89 IV - I fattori salienti di situazione
- 99 V - Le possibili forme di acquisizione degli armamenti e gli eventuali organismi di gestione della collaborazione intereuropea
Le ipotesi di difesa europea. - La cooperazione nel campo degli armamenti. - La gestione della politica degli armamenti. - Un'ipotesi alternativa.
- 115 Conclusioni

119 Appendice

Principi per la collaborazione in materia di equipaggiamenti.
Dichiarazione sui principi della collaborazione in materia di logistica.

Comunicato finale della riunione dell'Eurogruppo del 5 novembre 1975.

Estratti della direttiva del Pentagono su «La standardizzazione e l'interoperabilità dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti in seno alla Nato». 11 marzo 1977.

Dichiarazione del presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter al Consiglio atlantico. 10 maggio 1977.

131 Tabelle di standardizzazione

143 Glossario delle sigle

145 Riferimenti bibliografici

Introduzione

Nel 1959, il segretario generale della Nato, Spaak, affermava:

Non siamo ancora riusciti ad ottenere una valida standardizzazione dei nostri equipaggiamenti nella Nato. Con una o due eccezioni di secondaria importanza, non siamo riusciti a suddividere tra gli alleati i compiti di produzione degli armamenti. Si ripetono in un paese esperimenti che sono già stati effettuati da un altro; si insiste nel rinventare ciò che è già stato inventato; si rifiutano agli amici i segreti che il nemico già conosce da lungo tempo¹.

Nel 1960, parlando all'Università di Tufts nel Massachusetts, Spaak affermava:

Dopo undici anni non abbiamo ancora raggiunto una effettiva standardizzazione dei nostri armamenti. Ogni nazione vuole avere il suo fucile, la sua mitragliatrice, i suoi carri armati e le sue munizioni. Ogni paese vuole, soprattutto, la sua aeronautica, i suoi velivoli che possono essere impiegati solo a particolari condizioni. Ognuno vuole essere libero di costruire aerei che non sono né migliori, né peggiori di quelli del suo vicino e che, almeno nei paesi europei, sono prodotti a condizioni economiche ridicole, in quanto costruiti da industrie che possono sopravvivere solo con l'aiuto dei contribuenti².

Nel 1961, nel suo rapporto al Comitato sulle questioni della difesa e degli armamenti dell'Ueo, il gen. Lecomte affermava:

... Le nostre forze terrestri impiegano 14 differenti tipi di munizionamento per armi leggere, mentre l'Unione Sovietica e i paesi del Patto di Varsavia impiegano un solo tipo di munizionamento per tutte le armi portatili... Nonostante tutti i tentativi di standardizzazione, abbiamo triplicato il numero dei tipi di fucili e mitragliatrici e circa quintuplicato il numero dei differenti tipi di veicoli³.

Nel 1967, nel suo rapporto sulla standardizzazione presentato all'Assemblea del Nord-Atlantico, Philip Goodhart scriveva:

Nel novembre del 1957 nel corso di una gara di bombardamento, navigazione e ricognizione organizzata dal Comando delle forze strategiche americane fu necessario trasportare, via aerea dalla Gran Bretagna, 176 tonnellate di equipaggiamenti speciali per permettere ai velivoli britannici di potervi partecipare. Un portavoce del Ministero della Raf disse allora che i « blocchi » per il parcheggio dei velivoli costituivano l'unico equipaggiamento comune tra le due componenti aeree ⁴.

Nel 1968, il rappresentante della Bac in Europa, Millson dichiarava nel corso di una conferenza stampa dedicata al velivolo Jaguar:

Non si collabora per amore della collaborazione: questa può stabilirsi solo tra soci in possesso di uno stesso livello tecnologico, aventi gli stessi fini e decisi a conquistare gli stessi mercati ⁵.

Nel novembre 1971, il gen. Sir Harold Martin, comandante della Raf in Germania e della 2^a Ataf (Forza aerea tattica alleata), dichiarava di fronte a una Commissione della Camera dei comuni:

Se uno o più dei nostri aeroporti venisse messo fuori uso da un qualsiasi attacco nemico e velivoli di quegli aeroporti si trovassero ancora in volo e noi potessimo dirottarli verso un aeroporto olandese o belga o tedesco o americano dove poterli riarmare e inviare loro un nuovo ordine di missione per un'altra sortita, l'operatività totale della nostra forza aerea verrebbe aumentata del 200-300% ⁶.

Nel 1974, il gen. Steinhoff, nel suo discorso di commiato, lasciando la carica di presidente del Comitato militare all'amm. Sir Peter Hill-Norton, affermava:

Esistono attualmente in seno alla Nato tredici programmi per la realizzazione di un sistema di difesa anticarro a breve gittata e a tali programmi sono interessati dodici paesi. Inoltre, i paesi alleati hanno avviato 6 programmi di missili a media gittata. I sovietici ne hanno uno solo. Non si tratta di una superarma, ma viene prodotto in massa ... Gli alleati della Nato spendono ogni anno 20 miliardi di dollari nel settore militare e ne dedicano altri 30 allo sviluppo di equipaggiamenti moderni. Ma almeno la metà di questa enorme somma è spesa per programmi che rappresentano un duplicato di quanto fanno altri in seno all'Alleanza. Accade persino che il materiale prodotto costituisca un triplicato o un quadruplicato. Ciò dimostra chiaramente l'assenza di standardizzazione a cui la Nato deve far fronte ⁷.

Nel 1975, Gardiner Tucker, vice segretario generale per il Sostegno della difesa, riferendosi al problema della « destandardizzazione », scriveva:

Consideriamo il caso della Forza mobile del Comando alleato in Europa (Amf) comprendente unità che provengono da sette paesi alleati ... La Forza mobile è il simbolo della coesione dell'Alleanza; ma fino a che punto è standardizzata? Vi sono rappresentati sette paesi; la componente aeronautica comporta sette tipi diversi di velivoli da combattimento; vi sono sei tipi di cannoni senza rinculo e quattro di armi anticarro filoguidate, nonché tre tipi di mortai, di fucili e di fucili-mitragliatori ... A causa della estrema diversità dei suoi armamenti e dei suoi approvvigionamenti, ciascuna delle sette unità nazionali della Amf ha bisogno del proprio personale logistico e deve organizzare il proprio supporto logistico.

E ancora:

Questa tendenza alla destandardizzazione è stata illustrata in uno studio effettuato due anni orsono, dal quale risulta che negli inventari delle armi dei paesi membri sono iscritti 31 tipi diversi di armi anticarro, dove un'analisi tecnico-militare indica che il numero ottimale sarebbe probabilmente di 5 tipi. Inoltre, al momento dello studio, erano in corso di messa a punto 18 tipi nuovi o migliorati di queste armi. In altre parole, le elaborazioni nazionali risultavano circa cinque volte più numerose del necessario ... Anche quando in ambito Nato sono stati istituiti progetti di produzione di armi in collaborazione, il numero dei paesi che ha partecipato a ciascun progetto è stato in media di 3,6. Dato che per collaborare bisogna essere almeno in due e che l'Alleanza conta 15 membri, la media indicata non risulta elevata⁸.

Nell'aprile del 1975, il gen. Ulrich de Maizière, in uno studio presentato alla 21^a sessione dell'Ueo sulla razionalizzazione dello spiegamento delle forze sul fronte centrale, scriveva:

A causa della mancanza di standardizzazione delle armi e degli equipaggiamenti, una reciproca assistenza in materia di manutenzione è solo raramente possibile e sovente è ugualmente impossibile in altri numerosi settori. Se si considera, d'altra parte, la mancanza di uniformità nell'organizzazione delle grandi unità, le procedure di controllo operativo sul campo di battaglia, che non sono ancora completamente coordinate, e le differenti dottrine tattiche e i metodi di addestramento, i limiti della interoperabilità diventano evidenti. La flessibilità di decisione operativa dei comandanti della Nato ne risulta ridotta⁹.

Nel rapporto sullo stato della sicurezza europea presentato alla 21^a sessione dell'Ueo si affermava:

Il sistema di approvvigionamento e di stoccaggio, così come gli armamenti, è un campo strettamente nazionale ed è organizzato in ciascuna nazione secondo piani e sistemi diversi. Ciò vuol dire che le forze armate alleate, che per esempio dovessero operare in modo integrato sul territorio tedesco in caso di conflitto, non potrebbero affatto utilizzare i depositi tedeschi in quanto non vi è interscambiabilità, né possibilità di cooperazione tra i diversi elementi nazionali. La integrazione della logistica è un mezzo per potenziare la capacità di combattimento diminuendone i costi¹⁰.

Nel giugno del 1975, nel suo rapporto alla Commissione forze armate del Senato americano, John Culver affermava:

Nella regione del Centro Europa le forze della Nato hanno in servizio: 23 differenti tipi di velivoli da combattimento; 7 differenti tipi di carri armati; 8 differenti tipi di mezzi blindati per il trasporto del personale; 23 differenti tipi di armi anticarro. Le forze navali della Nato hanno in servizio 100 differenti tipi di navi (cacciatorpediniere e classi superiori) dotati di 36 differenti radar per il controllo del tiro; 8 differenti sistemi di missili antiaerei; 6 diversi missili antinave; 21 differenti tipi di cannoni con calibro da 30 mm e oltre¹¹.

Nel suo studio sulla cooperazione tra Europa e Stati Uniti nei settori della tecnologia civile e militare, Thomas Callaghan jr. ha affermato:

Le forze armate di dodici paesi dell'Alleanza hanno nel loro inventario le seguenti armi anticarro: 13 differenti tipi di armi a brevissima portata; 6 diversi tipi di missili a corta gittata; 7 differenti tipi di missili a medio raggio; 5 diversi tipi di sistemi missilistici a lunga gittata. Le previste acquisizioni per la sostituzione di tali armi nei prossimi cinque anni comprendono: 4 diversi tipi di armi a cortissima gittata; 6 differenti tipi di missili a corta portata; 4 differenti tipi di missili a medio raggio; 4 diversi tipi di missili a lunga portata. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno sviluppato due diversi sistemi di comunicazioni navali, uno usato da cinque paesi, l'altro da tre paesi. I due sistemi non sono compatibili. Le navi equipaggiate con i due sistemi non possono efficacemente comunicare tra di loro e con le stazioni a terra ...

La 2^a Ataf (composta da forze aeree del Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Germania occidentale) dispone di 11 differenti tipi di velivoli per cinque missioni. Inoltre, ha 6 differenti tipi di contenitori per il napalm e 16 diversi serbatoi ausiliari per il carburante¹².

Nel settembre del 1975, nel suo rapporto sulla sicurezza dell'Alleanza presentato all'Assemblea del Nord-Atlantico, Patrick Wall scriveva:

Al di là della standardizzazione, vi sono anche molti altri settori in cui migliorare la interoperabilità, realizzare considerevoli risparmi e incrementare l'efficienza; questi comprendono le munizioni, il carburante e i mezzi di comunicazione. Gli esempi che seguono sono tipici delle deficienze esistenti: anche se il carburante aeronautico è standardizzato in Europa, gli equipaggiamenti per il rifornimento sono differenti ... il tempo occorrente allo spiegamento della Amf potrebbe essere ridotto a metà se vi fosse una base logistica comune ... il fatto più deprimente è che la data prevista per la interoperabilità dei sistemi di comunicazione è progressivamente slittata dal 1975 al 2000¹³.

Ho voluto riunire nella premessa questa lunga serie di citazioni

per dare un'idea immediata e concreta delle dimensioni del problema e di quanto la Nato, dopo oltre 26 anni di vita, sia ancora lontana dalla sua soluzione. Ciò per la mancanza di una chiara individuazione di quali « procedimenti » applicare, di quali strutture istituire, di quali strumenti creare; ma, soprattutto, per la mancanza di una decisa volontà politica di adottare le necessarie scelte e di attuare, sul piano pratico, quelle accettate e concordate in via di principio.

Si tratta di un problema difficile e complesso, che presenta grossi ostacoli per le molteplici incognite politiche, militari ed economiche che compongono le sue interagenti equazioni, e che è strettamente legato alla produzione di armamenti delle industrie europee e americane. Un problema che è andato crescendo di importanza in questi ultimi anni con il progressivo emergere di tre fattori tra loro in certo modo connessi: il potenziamento militare dell'Unione Sovietica in Europa, secondo un *trend* che suscita perplessità; la crisi energetica ed economica abbattutasi sui paesi europei, con il conseguente impatto sulle risorse finanziarie assegnate alle spese per la difesa; il forte aumento dei costi dei moderni sistemi d'arma.

Sullo sfondo, la incerta situazione dell'Alleanza scossa da eventi che hanno profondamente inciso sulla sua fisionomia: dal già citato terremoto economico che ha stimolato preoccupanti spinte nazionalistiche, alla crisi greco-turca e ritiro della Grecia dalla organizzazione militare, alla « guerra del merluzzo » tra Gran Bretagna e Islanda, alla conclusione di accordi bilaterali tra gli Stati Uniti e alcuni alleati europei. E il grosso interrogativo dell'atteggiamento francese in bilico tra una posizione gollista e una posizione di maggiore disponibilità a una più stretta cooperazione intereuropea e atlantica, nella consapevolezza del rischio di un possibile isolamento; della scarsa utilità militare di un deterrente nucleare autonomo e della necessità di una rivalutazione del ruolo delle forze convenzionali; della difficoltà di poter conservare una piena indipendenza nella produzione di armamenti di più elevata tecnologia.

Di fronte, la prospettiva di un progressivo svuotamento dello spirito e delle speranze della Csce, in una atmosfera di *détente* diversa come nome e contenuto; di un eventuale, ma abbastanza probabile, fallimento della Mfr nelle sue formule attuali; di una nuova contrapposizione tra gli Stati Uniti e i suoi alleati nel contesto di ogni tentativo di collaborazione intereuropea che si ponga sul piano di una aperta competitività industriale e commerciale; di difficili scelte della Nato nell'area mediterranea; di una possibile ulteriore frammentazione dei rapporti interalleati con la creazione di assi preferenziali, che incidano direttamente sui programmi di unificazione europea; della gestione della distensione su un piano essenzialmente bilaterale, al di fuori di una

sostanziale influenza dei paesi europei.

In questo quadro, la standardizzazione si pone come elemento caratterizzato da una ambigua bivalenza. Da una parte, essa prevede lo svolgersi e il realizzarsi di un processo di maggiore collaborazione nella produzione degli armamenti — con tutto ciò che essa sottintende, dallo scambio di informazioni operative e tecniche, alla convergenza sui requisiti militari, al coordinamento delle dottrine di impiego, all'armonizzazione delle ricerche, all'integrazione, se necessario, delle capacità industriali, etc. — e quindi la formazione di una più dinamica ed agguerrita competitività europea *vis-à-vis* con gli Stati Uniti sul mercato europeo e internazionale, con effetti negativi sull'industria e le esportazioni, cioè sulla bilancia commerciale americana ¹⁴.

D'altra parte, essa viene perseguita con l'esplicita motivazione di un rafforzamento delle capacità di difesa della Nato e quindi presuppone uno sviluppo armonicamente inserito in un ambito atlantico, cioè entro una cornice di cooperazione tra gli Stati Uniti e i paesi europei, sintetizzata nella cosiddetta *two-way street*.

Il concretizzarsi di una aperta competizione europea porterebbe a un confronto con gli Stati Uniti. La stessa cosa accadrebbe se fossero completamente deluse le aspettative europee per un effettivo scambio « nei due sensi », tra le due sponde dell'Atlantico.

Inoltre, le possibilità di cooperazione sono condizionate dalle diverse politiche degli armamenti portate avanti dai paesi della Nato secondo particolari motivazioni strategiche ed economiche ¹⁵.

Infine, il problema è ulteriormente complicato da ciò che una cooperazione europea nel campo degli armamenti significherebbe in termini di definizione di una concordata politica militare, di uno stretto coordinamento, se non fusione, delle dottrine, di istituzionalizzazione di strutture di gestione; cioè, in altre parole, in termini di integrazione politico-militare dei paesi europei. Un'integrazione che avrebbe comunque un impatto sull'Alleanza, almeno nella sua forma attuale, sia che essa si realizzi come entità autonoma e contrapposta agli Stati Uniti, sia come entità sempre autonoma, ma ancora legata al maggiore alleato, anche se nel quadro di una realtà diversa.

Nei limiti posti dalla disponibilità e accessibilità delle fonti e dalla esclusione del settore della logistica, lo studio si propone di analizzare il problema della produzione di armamenti e della standardizzazione nella Nato, di metterne a fuoco, anche attraverso le esperienze del passato, gli elementi più significativi, allo scopo di fornirne un quadro il più possibile aggiornato ed esauriente.

Lo studio si articola in cinque capitoli. A un breve esame dell'attuale equilibrio di forza tra le due contrapposte alleanze in Europa, segue

una storia dello sviluppo del problema della standardizzazione nella Nato dal 1949 ad oggi nei suoi vari aspetti, nel tentativo, ripercorrendo cronologicamente gli eventi, di dare maggiori elementi di comprensione, una particolareggiata visione degli ostacoli e delle difficoltà, una sintesi dei provvedimenti adottati, dei fallimenti, ma anche dei risultati finora raggiunti.

Nel terzo capitolo ho tracciato un riepilogo delle collaborazioni bilaterali o multilaterali, all'interno e all'esterno della Nato, che hanno portato alla produzione di particolari sistemi d'arma.

Nel quarto capitolo ho cercato di evidenziare gli elementi salienti di situazione, cioè i fattori condizionanti e le incognite da sciogliere e i parametri più importanti da considerare in ogni prospettiva di soluzione.

Il quinto capitolo, infine, presenta, schematicamente, pro e contro, vantaggi e svantaggi, possibilità e impossibilità di schemi organici e funzionali, inseriti entro strutture attualmente operanti quali la Cee, la Ueo, l'Eurogruppo. Accanto ad essi, ho voluto prospettare, nelle sue linee essenziali, una proposta alternativa che tenga conto, entro certi limiti, degli ultimi sviluppi.

In appendice, oltre ad alcuni documenti di particolare significato, sono raccolte numerose tabelle utili per fornire un panorama dello stato della standardizzazione dei sistemi d'arma di maggiore interesse nella Nato e nel Patto di Varsavia.

Note all'introduzione

¹ Cfr. Robert Rhodes James, *Standardization and common production in Nato*, The Institute for Strategic Studies, Londra, 1967, p. 2.

² Citato da Philip Goodhart, *Draft Report on Standardization and common production in Nato*, Comitato militare, Assemblea Nord-Atlantico, doc. MC (67)3, p. 6, ottobre 1967.

³ Citato da P. Goodhart, *op. cit.*, p. 7.

⁴ Cfr. P. Goodhart, *op. cit.*, p. 2.

⁵ Cfr. « Notizie Nato », luglio-agosto 1968, p. 211.

⁶ Citato da Thomas Callaghan, jr., *US/European economic cooperation in military and civil technology*, Center for Strategic and International Studies, Georgetown University, settembre 1975, p. 35.

⁷ Cfr. « Notizie Nato », aprile 1974, pp. 66-67.

⁸ Cfr. « Notizie Nato », gennaio 1975, p. 11.

Sull'esercitazione della Amf in Gran Bretagna, con indicazioni sulla partecipazione delle forze e sui mezzi impiegati, cfr. « Flight International », 17 gennaio 1976, pp. 117-19.

⁹ Cfr. Ulrich de Maizière, *Rationalization du déploiement des forces sur le front central*, 21^a Sessione Ueo, Atti Ufficiali, doc. 663, maggio 1975, p. 91.

¹⁰ Cfr. 21^a Sessione Ueo, Atti Ufficiali I, doc. 671, maggio 1975, p. 269.

¹¹ Cfr. M. Lemmrich, *La cooperazione europea e atlantica in materia di armamenti*, rapporto presentato all'Assemblea dell'Ueo, 1^o dicembre 1975, doc. 689, p. 24.

¹² Cfr. T. Callaghan jr., *op. cit.*, pp. 21-22.

¹³ Cfr. Patrick Wall, *General report on the security of the Alliance*, MC (75) 15, settembre 1975, p. 16.

¹⁴ Alla fine del 1973 la bilancia commerciale americana accusava un deficit di 7 miliardi di dollari. Senza le esportazioni della sola industria aeronautica tale deficit avrebbe raggiunto i 10 miliardi.

Cfr. 2^a Sessione Ueo, rapporto sullo stato delle attività aerospaziali europee, 1975, p. 3.

¹⁵ Le scelte della Gran Bretagna, oltre che dalla sua posizione geografica, sono state condizionate, almeno fino agli anni '70, dai suoi impegni a Est di Suez. Per la Francia hanno pesato sulle sue scelte la necessità di dover provvedere a una autonoma difesa nazionale *tous-azimuts* e la creazione di un costosissimo deterrente nucleare. La Repubblica federale tedesca è stata costretta per molti anni a subordinare le sue scelte ai risultati degli accordi di compensazione per lo stazionamento delle forze alleate sul suo territorio, con una forte prevalenza degli acquisti negli Stati Uniti.

Per tutti i paesi, poi, valgono i limiti o gli stimoli imposti dalla situazione delle industrie degli armamenti nel più ampio contesto della produzione generale e delle linee di programmazione economica.

I. Le contrapposte alleanze

Il Patto di Varsavia in cifre

Un'analisi delle capacità militari delle contrapposte alleanze non può non risentire dei limiti imposti, oltre che dalla unilateralità dei dati disponibili, tutti di fonte occidentale, dalla evidente impossibilità di « quantizzare », cioè di convertire in valore numerico confrontabile, elementi che pure contribuiscono in modo significativo a tale capacità: i vantaggi conferiti all'Unione Sovietica dalla sua posizione geografica rispetto al « decentramento » degli Stati Uniti; le differenti dottrine strategiche, il dichiarato atteggiamento difensivo della Nato e il conseguente spiegamento delle sue forze; il livello di addestramento delle truppe e dei riservisti; l'effettiva preparazione bellica delle formazioni para-militari; il grado di combattività e, più in generale, il morale e le motivazioni ideologiche dei combattenti; le possibilità di supporto logistico, in termini di quantità e dislocazione delle scorte e di organizzazione della rete dei rifornimenti, e le possibilità di rapido rinforzo delle unità di prima schiera. A ciò si somma la difficoltà, anche nell'ambito di un esame essenzialmente quantitativo, di apprezzare correttamente come le caratteristiche tecniche e operative degli equipaggiamenti e dei mezzi concorrano all'efficienza bellica dei rispettivi apparati militari, soprattutto quando proiettati sullo sfondo di una situazione dinamica come quella che si realizzerebbe nel corso di un conflitto.

Sul piano delle cifre, una valutazione sostanzialmente accurata si può ricavare dai dati pubblicati su « The Military Balance 1975-76 » dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, opportunamente integrati, quando possibile, da altre informazioni¹.

Per quanto riguarda le forze terrestri, la tabella 1, che segue, fornisce un primo confronto in termini tradizionali, cioè sulla base

delle unità a livello divisione della Nato e del Patto di Varsavia, disponibili in tempo di pace. Il raffronto è semplicemente indicativo in quanto non solo variano in dimensioni (le divisioni del Patto sono costituite da 11-14 mila uomini, quelle della Nato da 9-17 mila uomini), in organizzazione ed equipaggiamenti, ma vi sono anche altre unità combattenti al di fuori della struttura divisionale.

TAB. 1.

Divisioni	Nord e Centro Europa (a)			Sud Europa (b)		
	Nato	Pv	di cui Urss	Nato	Pv	di cui Urss
Corazzate	12	31	19	6	7	3
Fanteria, meccanizzate e aviotrasportate	15	37	21	33	24	5
	27	68	40	39	31	8

(a) Sono incluse le forze terrestri della Nato dislocate nei territori di Afcnt e Afnord; sono escluse le forze britanniche, francesi e portoghesi. Per il Patto, sono incluse le forze di Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca e le forze sovietiche dislocate nella Russia occidentale e quelle truppe che potrebbero essere impiegate sui fronti del Baltico e della Norvegia.

(b) Sono incluse per la Nato le forze terrestri italiane, turche e greche e le unità britanniche e americane che verrebbero impegnate nel teatro del Mediterraneo. Per il Patto sono incluse le forze terrestri ungheresi, rumene e bulgare, oltre alle forze sovietiche in Ungheria e nella Russia meridionale, che potrebbero essere utilizzate contro il fronte sud.

In particolare, nell'Europa centrale il Patto di Varsavia disporrebbe di 58 divisioni di cui 27 sovietiche². Secondo Meller vi sarebbero inoltre da considerare le forze dislocate nelle tre regioni militari del Baltico, della Russia bianca e dei Carpazi, per un totale di circa 47 divisioni.

Delle 27 divisioni della Nato, il contingente più numeroso è quello fornito dalla Germania occidentale e dagli Stati Uniti, cioè il 50% e il 20%, rispettivamente. Considerando le forze francesi, il totale aumenterebbe di sei divisioni di cui 2 in Germania.

Per il fianco sud, il Meller presenta dei dati superiori a quelli dell'Iiss: 27 divisioni dei paesi satelliti (comprese le 4 divisioni sovietiche in Ungheria), più altre 27 divisioni dislocate nelle regioni militari di Odessa, del Caucaso del Nord e della Transcaucasia, per un totale di 52 divisioni³. Comunque, alle 31 divisioni meccanizzate e corazzate del Patto schierate contro il nord della Grecia e la Tracia turca, la Nato potrebbe opporre solo 26 divisioni, la maggior parte di fanteria (di cui 16 greche a effettivi ridotti). Nell'area del confine turco-sovietico

L'Urss disporrebbe di 10 divisioni contro le 7 turche, con una superiorità di mezzi corazzati di 2,5 a 1⁴.

La superiorità numerica a vantaggio del Patto, che scaturisce dalle cifre, risulta ancora più significativa sul fianco nord, dove di fronte a una sola brigata norvegese sono schierate dalle 6 alle 7 divisioni sovietiche, di cui almeno 2 nella penisola di Kola e le altre nel distretto militare di Leningrado⁵.

Nel campo degli armamenti terrestri il raffronto più importante è quello tra i carri armati pesanti. I dati dell'Urss sono riportati nella tabella 2, che non tiene conto dei carri delle divisioni corazzate francesi.

TAB. 2.

	Nord e Centro Europa			Sud Europa		
	Nato	Pv	di cui Urss	Nato	Pv	di cui Urss
Carri armati (a)	7.000	19.000	11.500	3.500	7.250	2.250

(a) Se si contano le divisioni francesi sono, per la Nato, 350 in più, considerando solo le divisioni in Germania. 810 in più, includendo le divisioni della Francia orientale. I dati, inoltre, tengono conto solo dei carri in dotazione effettiva alle unità corazzate e quelli destinati a equipaggiare le unità di immediato rinforzo. Non sono inclusi i carri in riserva o in deposito per la sostituzione di quelli danneggiati o distrutti (circa 750 per la Nato, un numero imprecisato per il Patto di Varsavia).

Il Patto possiede anche una chiara superiorità, nell'Europa centrale e settentrionale, nel settore dell'artiglieria convenzionale: oltre 10.000 pezzi di piccolo, medio e grosso calibro, mortai e lanciarazzi, contro i circa 2.700 della Nato.

Per le forze aeree il paragone è altrettanto interessante (v. tab. 3).

TAB. 3.

	Nord e Centro Europa			Sud Europa		
	Nato	Pv	di cui Urss	Nato	Pv	di cui Urss
Bombardieri leggeri	150	225	200	8	30	30
Caccia-bombardieri	1.250	1.325	900	450	200	50
Caccia-intercettori	350	2.000	950	275	625	200
Ricognitori	300	475	350	125	75	30
	2.050	4.025	2.400	858	930	310

Una cifra totale leggermente superiore viene fornita, per il fronte centrale, dal capo di stato maggiore della Luftwaffe, gen. Limberg: 4200 velivoli da combattimento, ripartiti in 2200 velivoli d'attacco e 2000 velivoli di difesa aerea, tra cui numerosi, in ambedue le categorie, i velivoli della terza generazione (Mig-23, Mig-25, Su-17/20, etc.)⁶.

Considerando solo i paesi europei del Patto di Varsavia, Dupuy e Blanchard indicano un totale di 2489 velivoli, di cui 1334 di prima linea e 1155 di piú vecchia costruzione (Mig-15, Mig-17, Il-28)⁷.

Secondo il Libro bianco britannico, sul fronte centrale il rapporto delle forze aeree Nato/Patto di Varsavia sarebbe di 1/2,3⁸.

Infine, per le forze navali, considerando il fronte centrale (per la Nato, la marina tedesca e danese; per il Patto, la flotta del Baltico sovietica e la marina polacca e tedesco-orientale, a cui potrebbero unirsi elementi della flotta sovietica del Nord Atlantico), il rapporto a sfavore della Nato è di 4 a 1 per le navi di superficie e di 2 a 1 per i sottomarini, con un ulteriore vantaggio qualitativo a favore del Patto rappresentato dall'alto numero di navi armate di missili⁹.

La situazione è diversa nel Mediterraneo dove la Nato gode di una sostanziale superiorità, soprattutto per la presenza della 6^a Flotta americana.

Altri elementi di valutazione. Il «trend» di sviluppo

Come si diceva, l'aspetto quantitativo non è che uno dei fattori di un rapporto di forze molto piú complesso e articolato, non riconducibile al solo dato numerico. In effetti, il vantaggio del Patto nei mezzi corazzati è in parte compensato, sia dal maggior numero di armi anticarro in possesso della Nato e dalla recente introduzione di nuovi missili piú precisi ed efficaci, sia dalla migliore qualità dei carri¹⁰. Il conto delle divisioni va visto alla luce del maggior numero di uomini per divisione della Nato e del fatto che non tutte le unità del Patto hanno la stessa prontezza operativa e lo stesso livello ottimale di equipaggiamento delle divisioni sovietiche dislocate nella Rdt. In realtà, meno di 1/5 delle divisioni del Patto si troverebbero in questa situazione, mentre circa 1/3 sarebbero divisioni «quadro»¹¹. Inoltre, in termini di «manpower», le forze disponibili nella regione centrale al giorno M, al giorno M+30 e M+60 (essendo M il giorno di mobilitazione e assumendo che il Patto non l'abbia iniziata con troppo anticipo rispetto alla Nato) ammonterebbero a:

TAB. 4.

	giorno M	giorno M+30	giorno M+60
— Manpower			
totale Nato (in migliaia)	660	1.045	1.105
totale Patto (in migliaia)	576	1.076	1.241
— Ground combat troops			
totale Nato (in migliaia)	365	555	585
totale Patto (in migliaia)	432	807	931

e quindi, a parte una piú marcata differenza nei mezzi corazzati, potrebbero considerarsi sostanzialmente equilibrate¹².

La superiorità del Patto nei pezzi di artiglieria è in parte bilanciata dalla maggiore potenza di fuoco della Nato, sia per il tipo di munizionamento adottato, sia per la capacità di sostenere, per un piú lungo periodo di tempo, un'alta cadenza di fuoco¹³.

Nelle forze aeree, la superiorità numerica del Patto è, in certa misura, compensata dalla maggiore versatilità dei velivoli della Nato — che posseggono, in generale, maggiore raggio d'azione e piú elevata capacità di carico bellico — dal piú completo addestramento dei piloti e dalla acquisizione da parte dei reparti dell'Usaf in Europa di munizionamento particolarmente sofisticato (le Pgm a guida elettro-ottica, a guida laser, etc.).

Ma vi sono altri elementi che debbono essere adeguatamente valutati per un piú realistico confronto tra i contrapposti schieramenti. Le forze del Patto, sia terrestri che aeree, sono favorite dalla diffusa standardizzazione dei loro materiali e mezzi bellici — quasi esclusivamente di fabbricazione sovietica — che, risolvendo molti dei problemi logistici, consente una maggiore flessibilità operativa. Esse non solo possono mobilitare le riserve di prima schiera molto piú rapidamente della Nato¹⁴, ma l'Unione Sovietica, operando per linee interne senza soluzioni di continuità territoriali, è in grado di muovere i rinforzi, e soprattutto i relativi equipaggiamenti pesanti, in modo piú semplice e piú rapido di quanto non possano fare gli Stati Uniti attraverso l'Atlantico, nonostante la non indifferente capacità di trasporto del Mac e la prevedibile mobilitazione della flotta aerea civile. Infatti, oltre ad aver concentrato la maggior parte delle forze del teatro centro-europeo ad occidente del Volga, i sovietici hanno sensibilmente potenziato i meccanismi dell'invio di rinforzi per via aerea, come hanno dimostrato le recenti rotazioni semestrali delle truppe al termine del loro periodo di addestramento¹⁵.

Vi è, infine, da considerare il particolare « trend » di espansione quantitativa e qualitativa delle forze del Patto. Gli effettivi di una divisione di fanteria motorizzata sono passati dagli 11 mila del 1968 ai 14 mila del 1974, con un aumento del 22%, mentre quelli di una divisione corazzata sono passati, nello stesso periodo, da 9 a 11 mila con un incremento del 19%. Inoltre dal 1970 al 1975 il numero dei carri armati di una divisione motorizzata è cresciuto da 188 a 266, con un aumento del 41%; così come è stata potenziata l'artiglieria divisionale e il numero dei lanciarazzi multipli¹⁶. Nel complesso, in cinque anni, il numero dei carri armati del Patto nell'Europa centrale è salito di circa il 40%, da 14 mila a 19 mila.

Le forze aeree del Patto, costituite in gran parte da intercettori e da caccia-bombardieri dal limitato raggio d'azione e carico bellico, anche se rimaste sostanzialmente sugli stessi livelli numerici, stanno tuttavia subendo una graduale ma significativa trasformazione sul piano qualitativo, con un costante incremento della loro capacità bellica realizzata in un primo tempo con l'entrata in servizio delle ultime versioni del Mig-21 « Fishbed », effettivamente in grado di svolgere il duplice ruolo difesa aerea/attacco al suolo: quindi, con l'assegnazione ai gruppi di volo sovietici nell'Europa dell'Est — una assegnazione che si prevede verrà logicamente estesa alle aeronautiche dei paesi satelliti¹⁷ — di moderni velivoli di avanzata tecnologia, dotati di capacità ognitempo e di più spiccate caratteristiche in termini di penetrazione, raggio d'azione, Ecm, armamento, mentre viene intensificato l'addestramento polivalente dei piloti¹⁸. Inoltre, parallelamente all'ammodernamento della linea di volo, procede il potenziamento delle infrastrutture logistiche, di difesa e di supporto, come ad esempio il prolungamento delle piste, la costruzione di ricoveri protetti per velivoli¹⁹, l'ampliamento dei depositi di carburante, il decentramento dei sistemi di rifornimento. Infine, si è assistito allo sviluppo di una serie di sistemi missilistici particolarmente efficaci: dai vecchi SA-2 e SA-3 si è passati infatti agli SA-4, SA-6, SA-7, SA-8, SA-9. Essi, oltre a rappresentare un indiscusso potenziamento della capacità di difesa aerea delle forze terrestri del Patto e quindi una loro minore vulnerabilità in fase di attacco, quando più intensa si presume l'azione di contrasto dell'aviazione occidentale — i sistemi SA-6, SA-8 e SA-9, insieme ai cannoni antiaerei radar-asserviti tipo SZU-23/4 sono organici nelle divisioni corazzate e motorizzate sovietiche — forniscono una valida copertura difensiva degli obiettivi fissi, consentendo di liberare un maggior numero di velivoli doppio ruolo per un loro impiego offensivo.

Per quanto riguarda la marina sovietica, lo sviluppo è stato altrettanto spettacolare, sia per l'aumento delle navi armate di missili, sia per la cura particolare con cui sono stati incrementati i mezzi di lotta

anti-som, sia per la decisione di costruire delle portaerei, il cui primo esemplare, la Kiev, ufficialmente definita « incrociatore anti-som », ha effettuato durante il 1976 e il 1977 un lungo periodo di sperimentazione operativa sia nel Mediterraneo che nell'Atlantico²⁰.

Nella sola Flotta del Nord il numero dei sottomarini a propulsione nucleare è aumentato dal 1971 ad oggi da 63 a 92 e quello dei cacciatorpediniere e degli incrociatori armati di missili da 8 a 19²¹. L'esercitazione « Okean 1975 » ha impegnato circa 200 tra navi di superficie e sottomarini e ha dimostrato la capacità di rapido schieramento e concentrazione, la centralizzazione del controllo, l'uniformità dei concetti di impiego della marina sovietica, adeguatamente appoggiata da una aviazione navale forte di circa 700 velivoli e in fase di ammodernamento con l'acquisizione dei nuovi bombardieri « Backfire »²².

In generale, anche se un'analisi globale, cioè una valutazione di tutti i parametri del problema, porta a ritenere che l'inferiorità della Nato sia meno grave di quella che i soli dati numerici farebbero immaginare, vi sono alcuni elementi che non possono non destare perplessità e preoccupazione:

— il potenziamento delle forze del Patto, soprattutto sovietiche, già oltre i livelli necessari a una eventuale difesa dell'Europa dell'Est. Un fattore, questo, a cui è difficile dare una logica spiegazione, anche considerando la necessità dell'Unione Sovietica di controllare militarmente la fedeltà degli alleati. In effetti, tutte e 31 le divisioni sovietiche schierate nell'Europa orientale sono di categoria I; delle 60 divisioni dislocate nella Russia europea, 12 sono di categoria I, 27 di categoria II e 21 di categoria III. In altre parole, il dispositivo sovietico appare veramente poderoso. Le forze dell'Urss schierate a est degli Urali (fino ai confini occidentali) corrispondono a circa il 60% delle divisioni pronte al combattimento, il 63% dei carri armati, il 70% delle truppe e l'80% dei velivoli del Patto di Varsavia²³.

— La trasformazione in senso più marcatamente offensivo di tali forze. Una trasformazione che accresce la loro capacità a sfruttare i presumibilmente ridotti intervalli di tempo tra definitivo deterioramento della situazione, in caso di crisi internazionale, e scoppio delle ostilità; che dà ancora maggiore efficacia all'attacco iniziale; che favorisce ulteriormente le divisioni sovietiche in Europa, strutturate, equipaggiate e addestrate per combattere una « Blitzkrieg » essenzialmente basata sulla velocità, la sorpresa e le caratteristiche di potenza e mobilità delle truppe corazzate e aviotrasportate, e su una dottrina tattica risolutiva i problemi della difesa in chiave offensiva; che consente, più di prima, i concentramenti di forze e le operazioni limitate, effettuate a scopo intimidatorio, o per creare il fatto compiuto, o per conseguire

particolari obiettivi, da cui poi negoziare con una Alleanza confusa e incerta, agitando lo spettro dell'*escalation* nucleare.

— Il mantenimento, pur nel quadro di un loro sostanziale ammodernamento, di un elevato numero di mezzi ed equipaggiamenti; un fatto, questo, di non trascurabile importanza in un conflitto mantenuto sul piano convenzionale, dopo l'illuminante lezione dell'enorme consumo di materiale della guerra dello Yom Kippur²⁴.

Il fattore offensivo

Il discorso del potenziamento delle forze sovietiche, e del Patto in generale, in senso piú marcatamente « offensivo » merita un breve approfondimento.

Non sembra esservi dubbio che alla base della trasformazione delle forze aerotattiche sovietiche da forze prevalentemente orientate in senso difensivo, soprattutto in considerazione dei mezzi assegnati (un numero molto rilevante di caccia-intercettori rispetto a un limitato numero di caccia-bombardieri con scarso raggio d'azione e ridotto carico bellico), a forze dotate di velivoli in grado di penetrare in profondità nel territorio avversario, a bassa quota, in condizioni meteorologiche marginali e con un significativo carico bellico, vi è stata l'esigenza di porsi, in termini di capacità e di dottrina di impiego, sullo stesso livello dei paesi della Nato, per i quali i velivoli da contraviazione e da interdizione lontana hanno sempre costituito l'ossatura portante delle loro forze aeree²⁵.

Le missioni che tali velivoli sono chiamati a svolgere sono tipiche missioni di attacco e quindi possono essere logicamente definite come azioni offensive. Perciò dotarsi di una forza aerea di moderni e sofisticati caccia-bombardieri può essere interpretato come un *trend* offensivo.

Tuttavia, dato che tali missioni assolvono un importante ruolo di appoggio alla battaglia terrestre (che può anche essere difensiva)²⁶, possono essere considerate, non tanto paradossalmente, « difensive », quando effettuate dalle forze aeree del paese attaccato.

Così, l'acquisizione di velivoli da contraviazione e interdizione da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi orientali non basterebbe, da sola, a dare una immagine di particolare « offensività », almeno nei limiti del raggiungimento di una sostanziale equivalenza con la Nato nella capacità « offensiva-difensiva » delle forze aerotattiche d'attacco. Anche se, ovviamente, tali forze rappresentano un formidabile e devastante strumento offensivo, soprattutto quando si godono i preziosi vantaggi della scelta del momento e del modo dell'attacco²⁷.

L'immagine cambia se si considera che, come abbiamo già detto,

con la progressiva e costante immissione in linea dei nuovi modelli del velivolo Mig-21, una sempre più elevata percentuale dei caccia-intercettori del Patto di Varsavia è in grado di svolgere un duplice ruolo, cioè di effettuare, oltre alle tipiche missioni di intercettazione, missioni di attacco al suolo.

Se poi si esamina la componente terrestre, crescono i motivi di perplessità sul perché di un rafforzamento articolato principalmente su mezzi e sistemi d'arma particolarmente idonei, presi nella loro globalità, a condurre una battaglia offensiva. Basterebbe citare l'aumento nel numero totale dei carri armati in dotazione alle forze del Patto nel Centro Europa e l'inizio delle assegnazioni ai reparti corazzati sovietici dislocati nella Rdt del nuovo carro T-72; l'incremento dei pezzi di artiglieria, con particolare riguardo per i semoventi e i lanciarazzi multipli, a tutti i livelli di comando e il progredire dello spiegamento dei veicoli da combattimento per la fanteria, blindati e anfibi (tipo Bmp), dotati della caratteristica di consentire ai soldati di combattere senza smontare dal mezzo²⁸; il potenziamento della difesa antiaerea organica alle unità terrestri con la sostituzione dei vecchi cannoni antiaerei S-60 da 57 mm con sistemi missilistici SA-6 e con la graduale introduzione in linea del sistema missilistico per le basse quote SA-8, montato su veicolo anfibo; l'aumento della mobilità delle truppe d'assalto, della flessibilità di un loro impiego, soprattutto in operazioni di aggiramento, della capacità di appoggio diretto fornita dall'elicottero pesante armato Mi-24 « Hind », in grado di portare 12 soldati e di montare « pods » per razzi da 57 mm e missili anticarro « Sagger »²⁹.

Infine, appare abbastanza significativo l'iniziale spiegamento operativo del nuovo missile a gittata intermedia SS-20, mobile e dotato di Mirv (Multiple Independently-guided Re-entry Vehicles), cioè di testate multiple a guida indipendente.

In effetti, lo sviluppo della potenza militare del Patto, ritenuto da molti preoccupante proprio per il suo carattere « offensivo », era oggetto tra il 1976 e il 1977 di un'attenta analisi e di varie, talvolta contrastanti, valutazioni³⁰.

Il dibattito si concentrava principalmente sulla possibilità che i sovietici, utilizzando esclusivamente le divisioni dislocate nella Germania orientale, fossero in grado di montare un attacco di sorpresa, cogliendo le forze della Nato totalmente impreparate, e quindi di penetrare in profondità nel territorio della Repubblica federale tedesca; ciò che avrebbe vanificato il concetto stesso della difesa avanzata, previsto dalla strategia della « risposta flessibile », e la decisione di impiegare le armi nucleari tattiche, poiché avrebbero finito per distruggere proprio quel territorio tedesco che il loro effetto deterrente avrebbe dovuto salvaguardare³¹.

Non è il caso di tentare un esame della effettiva credibilità di tale ipotesi e sulla eventualità che essa possa realizzarsi.

Tuttavia, che il problema fosse particolarmente sentito, a livello militare e politico, sembravano dimostrarlo sia le prese di posizione dei capi militari, che riaffermavano la loro piena fiducia nella capacità delle forze della Nato di non farsi cogliere di sorpresa e di respingere ogni attacco³², sia le decisioni prese durante il Consiglio atlantico e le sessioni ministeriali dell'Eurogruppo e del Comitato di pianificazione della difesa, nel maggio 1977, per il rafforzamento del dispositivo militare dell'Alleanza.

La situazione dell'Alleanza atlantica

Al potenziamento militare del Patto di Varsavia fa riscontro un'Alleanza atlantica alla ricerca di una nuova identità e di un recupero di una effettiva credibilità politico-militare. Travagliati da una grave crisi economica, che incide sulla loro disponibilità di risorse e per alcuni sul loro stesso tessuto sociale e politico; incapaci di inserirsi attivamente nel complesso gioco delle due superpotenze sulla scena internazionale e, nello stesso tempo, incapaci di assumere posizioni e atteggiamenti unitari, i paesi europei della Nato si trovano in difficili condizioni per affrontare i problemi della loro difesa e della difesa del continente, e per tentare di conciliare spese militari e sviluppo sociale; per tentare cioè di conservare l'attuale equilibrio militare attraverso provvedimenti che sfruttino al massimo, in termini di costo-efficacia, le risorse finanziarie disponibili.

In effetti, se il progresso tecnologico ha, da una parte, comportato uno straordinario salto di qualità nell'efficacia bellica dei moderni sistemi d'arma, d'altra parte ha considerevolmente aumentato i loro costi di ricerca e sviluppo, di produzione e di esercizio³³, che le attuali tendenze inflazionistiche hanno vistosamente contribuito a spiralizzare; tali alti costi, uniti ai tempi piuttosto lunghi che intercorrono tra progettazione e operatività delle nuove armi, in contrapposizione al periodo, relativamente corto, di utile impiego prima dell'inizio della loro obsolescenza tecnica, pongono, soprattutto alle piccole e medie potenze, complessi problemi e difficili scelte³⁴.

Appare evidente che a più elevati costi unitari per sistema d'arma corrisponde un più basso numero di sistemi acquisibili; se poi essi servono esclusivamente a far fronte a esigenze militari nazionali, senza trovare altri sbocchi sui mercati esterni, si avrà come conseguenza una scarsa produttività dell'industria degli armamenti, che a sua volta tende ad accrescere i prezzi del prodotto al di là dei livelli imputabili alla

sofisticazione tecnologica e all'inflazione.

Ma, oltre al prezzo pagato alla tecnologia e agli alti tassi di inflazione, che incidono sulla capacità di acquisto in termini reali, occorre tener presente il crescere delle spese correnti. Infatti, gli aumenti delle retribuzioni al personale militare, attuati per adeguarli al costo della vita e, in modo piú approssimato, ai corrispondenti impieghi civili, soprattutto in quei paesi dove le forze armate sono su base totalmente volontaria, riducono ulteriormente le percentuali dei bilanci della difesa — o pesano sui loro incrementi annui — utilizzabili per l'acquisto di nuovi mezzi ³⁵.

L'alternativa a cui i paesi europei hanno dovuto far fronte in questi anni è stata — per la difficoltà se non l'impossibilità di sostenere spese militari adeguate agli impegni Nato — tra il mantenimento dei bilanci della difesa a livelli costanti, accettando una riduzione di tali impegni, e un loro graduale e limitato aumento (talvolta in percentuali del prodotto nazionale lordo e del bilancio generale dello stato decrescenti) ³⁶; tale da consentire un certo programma di ammodernamento; abbinato, tuttavia, a riforme di struttura delle forze armate che, se in alcuni casi bilanciano le riduzioni di alcune unità con il potenziamento di altre, rimanendo sostanzialmente invariati i livelli organici, talvolta direttamente incidono sull'entità delle forze precettate per l'assegnazione all'Alleanza ³⁷.

Dai provvedimenti finora adottati o allo studio sembra emergere, nel complesso, una precisa tendenza:

— a ridurre le forze ristrutturandole sul piano organizzativo e funzionale, nel senso di schierare un minor numero di reparti, ma a organici completi, basandosi su una piú rapida ed efficiente mobilitazione per il completamento delle altre unità mantenute a organici ridotti o addirittura in posizione « quadro »;

— ad accorciare la durata dei periodi di coscrizione obbligatoria ³⁸;

— ad aumentare i bilanci militari del minimo indispensabile, secondo una progressione che molti esperti ritengono troppo diluita nel tempo e inadeguata a fronteggiare il rafforzamento convenzionale del Patto, considerando la già citata ridotta capacità di acquisto in termini reali;

— a comprimere, nello stesso tempo, le spese correnti, in particolare le alte percentuali imputabili alle retribuzioni e alle pensioni per il personale in servizio e in quiescenza ³⁹.

Si rischierebbe tuttavia di fornire una visione parziale e forse distorta della situazione, se non si mettesse in evidenza anche il *trend* di ammodernamento della Nato e gli sforzi dei paesi europei per potenziare la loro difesa, concretizzati soprattutto dagli impegni annuali assunti nell'ambito dell'Eurogruppo.

Al termine della sessione del dicembre 1976, l'Eurogruppo presentava il programma di potenziamento per il 1977, che prevedeva l'acquisizione di 288 carri armati pesanti; 1371 veicoli blindati; 439 sistemi missilistici anticarro e 5900 lanciarazzi; 63 velivoli da combattimento, 20 velivoli da trasporto e rifornimento, 40 elicotteri; 334 cannoni e 360 sistemi missilistici antiaerei; 6 fregate, 8 posamine/dragamine, 11 motosiluranti, 3 navi appoggio e 3 sottomarini. Sul piano qualitativo erano in programma miglioramenti nella dotazione di missili superficie-superficie e superficie-aria a unità navali; di nuovi cannoni e/o di una più resistente corazzatura a oltre 500 mezzi, e di sofisticati apparati per la guerra elettronica a oltre 50 caccia-bombardieri ⁴⁰.

L'Europackage 1977 prevedeva l'introduzione in servizio nel 1978 di 265 carri armati; 1370 veicoli blindati; 814 sistemi missilistici anticarro; 14.059 lanciarazzi; 112 velivoli da combattimento, 22 velivoli da trasporto e da rifornimento, 63 elicotteri; 260 cannoni e 213 sistemi missilistici antiaerei; 10 cacciatorpediniere; 11 posamine/dragamine; 5 motovedette; 3 navi appoggio e 2 sottomarini ⁴¹.

Inoltre, nel corso delle sessioni ministeriali del maggio 1977, i paesi della Nato si impegnavano ad aumentare i bilanci della difesa di circa il 3% annuo in valore reale, sulla base, però, della situazione economica interna di ciascuno di essi, e sottoscrivevano i programmi di difesa a lungo termine in applicazione della direttiva ministeriale 1977 ⁴².

Infine, vi era l'approvazione da parte della Commissione difesa del Bundestag per l'acquisto di 1800 « Leopard 2 »; il previsto accrescimento tra la fine del 1976 e la fine del 1978 della dotazione delle armi anticarro della Nato di circa 47.000 missili, ciò che porterà il totale dei missili anticarro disponibili a circa 193 mila unità ⁴³; l'aumento delle riserve dei materiali di guerra per le truppe americane e britanniche dislocate in Europa.

D'altra parte, gli Stati Uniti, oltre ad aver dotato le loro unità in Europa di armamenti e mezzi più moderni ⁴⁴ e costituito due nuove brigate (di cui una schierata nella Germania settentrionale), senza modificare gli attuali livelli degli effettivi, ma sostituendo 18 mila uomini dei reparti logistici con truppe combattenti, hanno schierato 72 velivoli F-15 nella Rft e 84 velivoli F-111 in Gran Bretagna. Prevedono inoltre di introdurre nel teatro europeo i velivoli A-10 nell'esclusivo ruolo di appoggio diretto, date le loro spiccate capacità controcarro, e altro più avanzato materiale bellico.

Ma, nonostante l'impegno di aumento del 3% annuo — fattibile solo da circa la metà dei paesi dell'Alleanza — si ritiene che in una prospettiva di medio termine, almeno per quanto riguarda i paesi europei, non potrà realizzarsi — a meno di radicali mutamenti della

situazione internazionale e il concretizzarsi di una piú evidente minaccia militare — un'inversione dell'attuale tendenza di assegnare ai bilanci della difesa una bassa priorità. Anzi si può prevedere che gli effetti concomitanti della crisi economica e degli scontati aumenti dei costi dei sistemi d'arma contribuiranno a rendere ancora piú rigide e limitate le scelte dei governi europei.

È in questo quadro di incertezza sui reali motivi del potenziamento convenzionale sovietico, e quindi di difficile valutazione della futura « minaccia », e di scarsa propensione ad affrontare radicalmente il problema della difesa dell'Europa come un tutto unitario che non consente soluzioni parziali, che i tentativi di dare finalmente vitalità e concretezza alla standardizzazione degli armamenti hanno assunto in questi ultimi anni un'importanza del tutto particolare.

Se è impensabile un aumento dei bilanci tale da consentire di soddisfare tutte le esigenze avanzate dai militari; se è impossibile una riduzione dei costi dei sistemi d'arma, che anzi tendono a diventare sempre piú complessi e perciò piú cari; se è molto difficile che possano verificarsi cambiamenti delle politiche militari nazionali, un mezzo per uscire, almeno in parte, dall'*impasse*, recuperando risorse finanziarie, efficienza bellica, flessibilità operativa, appare proprio quello di incrementare in termini di costo-efficacia la difesa dell'Europa attraverso una maggiore interoperabilità, una piú estesa compatibilità logistica, una piena standardizzazione in tutti i casi in cui ciò sia possibile.

I paesi europei non possono piú permettersi di sprecare preziosissime risorse — la duplicazione della ricerca e sviluppo costerebbe annualmente all'Alleanza, secondo il rapporto Callaghan, circa 2,6 miliardi di dollari, da aggiungere ai circa 3 miliardi che si sprecherebbero nella fase di acquisizione⁴⁵ — in progetti nazionali poco economici, scarsamente compatibili, certo inferiori a quelli che potrebbero essere realizzati con un apporto collettivo e coordinato delle loro capacità tecniche e industriali.

Note al capitolo I

¹ Ho scelto il *Military Balance 1975-1976* Iiss, Londra, 1975, per poter fare un confronto con dati di altre fonti dello stesso periodo. Tuttavia sono stati considerati anche gli sviluppi evidenziati dai *Military Balance* degli anni successivi.

Oltre alla fonte citata mi sono avvalso di quanto contenuto in: John Erickson, *L'incremento delle forze da combattimento sovietiche sul continente europeo*, « Notizie Nato », giugno 1974, pp. 90-93; Amm. Sir Peter Hill-Norton, *La Nato e il Patto di Varsavia, rapporto delle forze*, « Notizie Nato », febbraio 1976, pp. 3-5. « White Paper 1975/1976 », *The security of the federal Republic of Germany and the development of the federal armed forces*, Bonn, 1976, pp. 16-36. Donald H. Rumsfeld, *Annual defense Department report*, FY, 1977, pp. 96-100. *Statement on*

the defense estimates 1976, Londra, 1976, pp. 5-8. Ueo, 21^a Sessione, Atti ufficiali, documento 671, maggio 1975, Bruxelles. Alain C. Enthoven, *US forces in Europe: how many? Doing what?*, « Foreign Affairs », aprile 1975, pp. 513-32.

Rudi Meller, *L'extension de la menace sur l'Europe*, « Revue Internationale de défense », 2, 1975, pp. 175-186.

Jacques Isnard, « Le Monde », 13-12-1975.

« Air Force Magazine », marzo 1976, pp. 56-75 e 94-107.

Richard D. Lawrence e Jeffrey Record, *US force structure in Nato, An Alternative*, The Brookings Institution, Washington, 1974.

Altre fonti saranno citate nelle note. L'analisi del rapporto di forze è stato limitato al solo aspetto convenzionale.

² 20 dislocate nella sola Rdt, 5 in Cecoslovacchia e 2 in Polonia. Delle 20 divisioni nella Rdt, 10 sarebbero corazzate e 10 meccanizzate. Delle 5 in Cecoslovacchia 2 sarebbero corazzate e 3 meccanizzate. Le 2 in Polonia sarebbero corazzate. Le forze terrestri di questi paesi sarebbero costituite da 6 divisioni tedesco orientali, 10 divisioni cecoslovacche e 15 divisioni polacche. Cfr. Meller, *op. cit.*, p. 178.

³ Meller, *op. cit.*, p. 180.

⁴ Ueo, doc. 671, cit., p. 247.

⁵ Secondo Meller, *op. cit.*, si tratterebbe di 8 divisioni di cui 1 corazzata, 6 meccanizzate e 1 aeroportata, per un totale di circa 85 mila uomini e 1700 mezzi blindati.

⁶ Cfr. « Soldat und Technik », gennaio 1976, pp. 8-9.

⁷ Cfr. Dupuy e Blanchard, *The Almanac of world military Power*, T. N. Dupuy Associates, 1975, pp. 131-145.

⁸ *Statement on the defense estimates*, cit., p. 7.

⁹ *White Paper*, cit., pp. 36-37.

¹⁰ È stato calcolato che un T-62 sovietico percorre in media 100-125 miglia prima di incorrere in grossi guasti meccanici, rispetto alle 150-200 miglia dei carri occidentali. Cfr. Lawrence e Record, *op. cit.*, p. 12.

¹¹ Cfr. Enthoven, *op. cit.*, p. 517.

¹² Cfr. Enthoven, *op. cit.*, p. 516 e anche Lawrence e Record, *op. cit.*, p. 46.

¹³ Particolarmente significativo il fatto che i sovietici stiano dotando le loro forze di moderni cannoni semoventi in grado di assicurare un più alto grado di sopravvivenza e una maggiore mobilità alla loro artiglieria, che può quindi appoggiare con più efficacia l'azione delle unità corazzate.

¹⁴ Si ritiene che le 27 divisioni sovietiche nell'Europa dell'Est possano essere portate a 70-80 in poche settimane, se la mobilitazione avviene senza impedimenti. Cfr. *The Military Balance*, cit., p. 98.

¹⁵ Dai 25 mila uomini del 1972 ruotati in un periodo di 40 giorni, si è passati ai 100 mila uomini del 1974-75 in soli 14 giorni, con una massiccia utilizzazione dell'Aeroflot che non sembra avere affatto inciso sul normale svolgimento dei voli civili. Cfr. Amm. Hill-Norton, *op. cit.*, p. 3.

¹⁶ Nelle divisioni corazzate si è avuto un aumento di 35 pezzi, in quelle motorizzate di circa 60. Il numero dei lanciarazzi per divisione è più che triplicato, da 220 a circa 700. Cfr. *White Paper*, cit., p. 35.

Per quanto riguarda le truppe corazzate sarebbe in corso l'assegnazione ai reparti sovietici del nuovo carro T-64 (o T-72 secondo la designazione Nato), armato di un cannone da 125 mm a caricamento automatico. Cfr. « New York Times », 18 aprile 1976 e « Revue Internationale de Défense », 1, 1976, pp. 24-25.

¹⁷ Su-20 « Fitter » C sarebbero già in servizio nell'aeronautica polacca. Cfr. « Air Force Magazine », marzo 1976, p. 99 e anche « Revue Internationale de Défense », aprile 1976, pp. 167-69.

¹⁸ Dai Mig-21 C e D si è passati ai Mig-21 K e J e quindi ai Su-20 « Fitter » C ai Mig-23 « Flogger » e ai Mig-25 « Foxbat ». Cfr. Erickson, *op. cit.*, p. 91 e Meller, *op. cit.*, pp. 183-85. Inoltre il Su-19 « Fencer » a geometria variabile come il Mig-23 (grosso modo una versione più piccola dell'F-111 americano), descritto dall'Amm. Moorer come il primo velivolo sovietico sviluppato specificatamente come caccia-bombardiere, sarebbe in corso di assegnazione ai reparti sovietici in

territorio nazionale e diventerebbe operativo nel 1977-78. Cfr. « Interavia », 3, 1976, pp. 255-56, « Air Force Magazine », marzo 1976, p. 99, *The Military Balance*, cit., p. 4.

Sulle forze aeree del patto di Varsavia cfr. anche il « Royal Air Force Yearbook », 1975, pp. 42-49. Sull'entrata in servizio dei velivoli polivalenti sovietici, cfr. l'intervista del gen. Vogt jr. comandante dell'Aafce (Allied Air Force Central Europe) su « Revue Internationale de Défense », 3, 1975, p. 341. Per quanto riguarda l'aumento del raggio d'azione, un « Fencer » partendo dalla Polonia potrebbe effettuare una missione di attacco a bassa quota contro obiettivi nella regione di Coblenza. Cfr. Meller, *op. cit.*, p. 179.

Se rischierato nella Rdt il « Fencer » potrebbe coprire a bassa quota e con un carico bellico di circa 2000 Kg. il tragitto Londra-Parigi. Cfr. « Revue Internationale de Défense », 1, 1976, p. 67.

¹⁹ Dal 1967 ne sarebbero stati realizzati oltre 1500 nella Repubblica popolare tedesca, in Cecoslovacchia e in Polonia. Cfr. « Soldat und Technik », gennaio 1976, pp. 8-9.

²⁰ Sull'effettivo ruolo, sulle capacità e sull'armamento della Kiev, cfr. l'*Aday Soviétique Forger. Un nouvel examen*, « Revue Internationale de Défense », 6, 1976, pp. 909-912.

Weapons of the Kiev, « Flight International », 7 agosto 1976, pp. 314-315.

²¹ Cfr. Amm. Hill-Norton, *op. cit.*, p. 4.

²² Cfr. *White Paper*, cit., p. 31 e *Annual Defense Department report*, cit., pp. 99-100.

²³ Le divisioni di categoria I sono ad organici completi e considerate pronte al combattimento al giorno M (giorno d'inizio della mobilitazione). Le divisioni di categoria II sono al 75% degli effettivi ma ad equipaggiamenti completi e considerate pienamente impiegabili non prima del giorno M+30. Le divisioni di categoria III sono unità « quadro », hanno bisogno di uomini ed equipaggiamenti prima del loro impiego e sono considerate non utilizzabili prima del giorno M+120. Cfr. Lawrence e Record, *op. cit.*, pp. 110-111 e p. 13.

²⁴ Significative in questo contesto le medie di produzione annuale dei diversi armamenti: 2600 carri armati, 950 velivoli, 1400 pezzi di artiglieria, 1100 elicotteri, 3700 veicoli corazzati. Secondo il maresciallo dell'aria della Raf, sir Andrew Humphrey, l'Unione Sovietica produce ogni anno 1700 velivoli di cui più di 700 moderni aerei da combattimento. Cfr. « Air Force Magazine », marzo 1976, p. 65.

²⁵ Va considerato che la Nato prevedeva l'impiego dei caccia-bombardieri quali vettori nucleari, mentre l'Unione Sovietica aveva preferito assegnare tale missione ai bombardieri medi e agli Mrbm e Irbm. Oggi l'Urss sembra voler seguire l'esempio della Nato per la quale tale impiego rimane valido.

²⁶ Molto spesso ciò non viene apertamente riconosciuto. Eppure distruggere gli aeroporti e i velivoli al suolo (contraviazione) significa ridurre le capacità dell'avversario di appoggiare le sue unità terrestri in offensiva, di attaccare truppe, mezzi, equipaggiamenti delle forze amiche, di rallentare o addirittura impedire il flusso dei rifornimenti, etc. Eppure distruggere ponti, ferrovie, depositi, comandi, etc. in territorio nemico (interdizione) significa ridurre la capacità dell'avversario di alimentare la sua azione offensiva.

²⁷ Basti pensare a ciò che ha significato nella guerra mediorientale del 1967 l'attacco di sorpresa della forza aerea israeliana.

²⁸ Sulle caratteristiche del Bmp cfr. *The Military Balance 1976-1977*; Iiss, Londra, 1976, p. 91.

²⁹ Per alcuni dati sull'elicottero Mi-24 « Hind » cfr. « Flight International », 17 luglio 1976, p. 184.

³⁰ Basterebbe citare il libro del generale belga Close *Europa senza difesa?*, in cui si affermava che le truppe del Patto sarebbero state in grado, attaccando di sorpresa, di invadere la Germania occidentale e di raggiungere il Reno in 48 ore. Il rapporto dei senatori Nunn e Bartlett *Nato and the new soviet threat* presentato, dopo il loro viaggio in Europa, al Comitato forze armate del Senato americano. Gli articoli apparsi su varie riviste e quotidiani americani del generale George Keegan, già capo del Servizio informazioni dell'Usaf, in cui si dava per ormai

raggiunta la superiorità militare sovietica. Il rapporto del senatore Les Aspin, in cui la minaccia sovietica veniva ridimensionata. Per una sintesi delle sue argomentazioni, cfr. *Un attacco a sorpresa contro la Nato: riprendiamo il dibattito*, « Notizie Nato », agosto 1977, pp. 102-109.

³¹ Per una interessante analisi sulle possibilità di difesa del fronte centrale cfr. Robert Lucas Fisher, *Defending the central front: the balance of forces*, « Adelphi Papers », n. 127, Iiss, Londra, 1976.

³² Sulla possibilità di un attacco « no-warning » il Saceur, generale Haig, affermava che nell'ipotesi peggiore la Nato avrebbe avuto un preavviso minimo di 48 ore. Più verosimilmente tale preavviso poteva essere previsto tra gli 8 e i 15 giorni. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 905, 23 febbraio 1977.

³³ I costi di sviluppo per mezzi particolarmente sofisticati, che si avvalgono di nuove tecnologie superano di circa 150 volte il prezzo unitario del prodotto di serie. Il costo unitario delle artiglierie di medio calibro è salito dai pochi milioni degli anni '50 ai 400 milioni di oggi; quello di un carro armato da circa 100 milioni a oltre mezzo miliardo, mentre un semovente dotato di un'arma antiaerea era giunto a costare nel 1975 circa 1 miliardo e mezzo. Cfr. il discorso del gen. Cucino a Milano su « Interarma Military News », n. 8-9, 7 maggio 1975, p. 146.

Nel settore aereo l'incremento dei costi è stato ancora più forte. Infatti, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario alla difesa Usa, William Clements jr. al congresso dei giornalisti aerospaziali americani, il periodo di raddoppio dei costi relativo a un moderno velivolo da combattimento oscilla in media attorno ai quattro anni. Cfr. « Revue de Défense Nationale », 4, 1975, p. 535. Il costo di 41 sistemi d'arma americani è aumentato di 5 miliardi di dollari nell'ultimo quadrimestre del 1975 di cui 3300 milioni dovuti all'inflazione e il rimanente imputabile all'effettivo ampliamento dei programmi. Esempio significativo, quello del sistema « Trident » (sottomarino e missile) con un incremento di 2 miliardi e del velivolo A-10 con un incremento di circa 800 milioni e un corrispettivo aumento del costo unitario da 4,58 milioni a 5,7 milioni di dollari. Cfr. « Flight International », 28 febbraio 1976, p. 461.

³⁴ L'incidenza del fattore costo ha portato la Rft a ridurre il numero degli Mrca di prevista acquisizione da 420 a 322 e a cancellare altri programmi; l'Aeronautica italiana a richiedere una legge speciale per un ulteriore bilancio decennale di oltre 1000 miliardi di lire; la Francia a cancellare il progetto dell'Acf (Avion de Combat Future) in favore di una soluzione meno costosa, il Mirage 2000. Le economie del bilancio generale olandese nel periodo 1976-1980 probabilmente incideranno anche sulle spese per la difesa, già ridotte per il 1976. Il ministro della difesa olandese ha affermato che le riduzioni potranno essere attuate solo diminuendo gli impegni dell'Olanda nella Nato. Cfr. « Interavia », 3, 1976, p. 203.

³⁵ L'argomento è particolarmente interessante e merita approfondirlo. Nel bilancio della difesa britannico del 1973 su un aumento di 523 milioni di sterline rispetto all'anno precedente, ben 350 milioni erano assorbiti dagli aumenti delle retribuzioni e dagli incrementi di prezzo degli equipaggiamenti. Cfr. « The Time », 22 febbraio 1973. Il bilancio della difesa americano per l'esercizio finanziario 1974 su un aumento di 4,7 miliardi di dollari prevedeva una spesa di 4,1 miliardi solo per le più alte retribuzioni e per gli aumenti dei prezzi dei sistemi d'arma, con un'incidenza delle prime rispetto ai secondi pari a circa il 78% dell'intera cifra. Cfr. « International Herald Tribune », 30 gennaio 1973 e anche « Aviation Week and Space Technology », 5 febbraio 1973, pp. 13 e 16.

Le spese per il personale, per l'anno fiscale 1976, nel bilancio della difesa americano ammontano a circa il 60% del totale, mentre per l'Unione Sovietica tali spese assorbirebbero solo approssimativamente il 35% del bilancio militare. Cfr. « Aviation Week and Space Technology », 8 dicembre 1975, p. 17.

³⁶ In effetti, dal 1971 al 1974 le spese di difesa dei paesi della Nato in percentuale del Pnl sono generalmente diminuite. Solo il 1975 ha registrato un leggero aumento, peraltro assorbito dall'aumento dei costi degli armamenti e dal processo inflazionistico. Cfr. « Notizie Nato », febbraio 1977, p. 31.

Altri dati leggermente differenti sono riportati, insieme a quelli riferiti al

Patto di Varsavia, su *The Military Balance 1977-1978*, Iiss, Londra, 1977, p. 82.

³⁷ Tale alternativa è stata chiaramente evidenziata dai risultati dei rapporti delle commissioni di esperti incaricate nel 1972 dalla Rft e dall'Olanda di studiare a fondo il problema delle scelte militari negli anni '70. Le conclusioni molto interessanti di tali studi sono state pubblicate in estratti dalla rivista « Survival ». Cfr. per la Rft, « Survival », gennaio-febbraio 1973, pp. 35-38. Cfr. per l'Olanda, « Survival », novembre-dicembre 1972, pp. 293-300.

³⁸ Il Belgio avrebbe intenzione di ridurre la ferma di leva da 12 a 10 mesi. La Rft ha ridotto il periodo di servizio militare da 18 a 15 mesi. In Olanda esso è stato ridotto a 15 mesi per esercito e aeronautica. In Danimarca tale periodo è di soli 9 mesi per tutte e tre le armi. L'Italia è passata dai 18 ai 15 e quindi ai 12 mesi. I periodi di coscrizione obbligatoria per i paesi del Patto di Varsavia vanno dai 16 mesi della Romania (tutte e tre le armi), ai 24 mesi per esercito e aeronautica della Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Unione Sovietica, con la sola eccezione dell'Ungheria e della Rdt con 18 mesi. Per la marina i periodi variano da 24 a 36 mesi.

³⁹ È questa una voce che incide in modo sensibile sui bilanci della difesa dei paesi occidentali, soprattutto dove vige il volontariato totale o dove l'efficienza del sistema è piuttosto scarsa. Per citare alcuni dati: nel 1974, come già detto, secondo i dati basati sulla « obligational authority », dell'aumento di 4,1 miliardi di dollari ben 3,2 miliardi veniva assorbito dagli aumenti delle retribuzioni del personale in servizio e in quiescenza. Cfr. anche la nota 27.

Nel bilancio della difesa americana si è passati dai 22 miliardi di dollari del 1964 ai 46,7 miliardi del 1975, cioè dal 43,3% al 54,3%. Cfr. *The Budget of the United States Government, Fiscal Year 1977*, Washington 1976, p. 69. La Gran Bretagna prevede una spesa per il personale per l'esercizio finanziario 1976/77 di circa 2 milioni e mezzo di sterline, pari a circa il 45,6%. Cfr. *Statement of Defence Estimates 1976*, cit., p. 83.

⁴⁰ Cfr. « Notizie Nato », febbraio 1977, p. 30.

⁴¹ Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 981, 7 dicembre 1977.

⁴² Per il testo della direttiva ministeriale 1977, cfr. « Notizie Nato », giugno 1977, pp. 90-91.

⁴³ Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 981, 7 dicembre 1977.

⁴⁴ All'inizio degli anni '70 le truppe americane in Germania venivano dotate di nuovi autocarri e nuove « jeeps », del mezzo da ricognizione « Sheridan », del missile anticarro « Tow », delle batterie antiaeree « Chaparral-Vulcan » e di più moderni mezzi di comunicazione. Cfr. l'articolo del gen. Davison su *Survival*, Iiss, Londra, settembre-ottobre 1972, pp. 220-25.

⁴⁵ Gli Stati Uniti sono inclusi. Cfr. Thomas A. Callaghan jr., *US/European economic cooperation in military and civil technology*, Center for strategic and international studies, Georgetown University, settembre 1975, p. 37.

II. La storia della standardizzazione nella Nato

I primi tentativi

I primi tentativi di razionalizzare il problema della produzione degli armamenti nella Nato si concretizzarono, nel novembre 1949¹, nella istituzione di un Comitato militare per la produzione (Mpsb). Ma tale organismo, costituito sulla falsariga dell'Ufficio militare dell'Ueo, operante sulla base di analoghi schemi funzionali, e il cui compito principale era quello di promuovere il coordinamento delle produzioni, mirando al duplice obiettivo del perfezionamento tecnico e della standardizzazione e fornendo raccomandazioni al Comitato di difesa, doveva ben presto rivelare i suoi limiti.

Le delegazioni nazionali, che fornivano personale per la creazione di particolari gruppi di studio « ad hoc » e che, nel caso di problemi di contenuto altamente tecnico, chiedevano ai loro governi la partecipazione di esperti, quando si riunivano in Comitato si trovavano nella difficile posizione di dover contribuire alla formulazione di pareri « atlantici », pur conservando la loro veste « nazionale », cioè impegnandosi ad esprimere punti di vista in accordo con gli interessi dei loro rispettivi paesi. Vi era perciò il pericolo che tali pareri mancassero della necessaria obiettività; inoltre, il sistema del Comitato, nonostante la frequenza delle riunioni, portava alla frammentarietà del lavoro, a soluzioni di continuità nell'azione di coordinamento, alla impossibilità di sviluppare programmi a lungo termine.

Per queste ragioni, nel quadro della riorganizzazione del 1951 il Mpsb veniva sciolto² e sostituito dall'Ufficio di produzione per la difesa (Dpb), posto alle dirette dipendenze del Comitato dei sostituti³.

Il Dpb, la cui responsabilità primaria era quella di raccomandare l'incremento della produzione in quei settori dove più evidenti erano le

deficienze, rappresentò un miglioramento rispetto al precedente organismo, sia perché fu assicurata la presenza permanente a Londra dei capi delle delegazioni nazionali, sia perché fu organizzato uno « staff » internazionale in grado di dare sufficiente continuità all'attività dell'Ufficio e di essere sostanzialmente indipendente e obiettivo nella formulazione delle raccomandazioni.

Sulla base del lavoro svolto dai gruppi di esperti che avevano elaborato una serie di concrete proposte operative — a conclusione delle visite effettuate⁴ nei paesi della Nato per accertarsi delle loro effettive capacità di produzione nel campo della difesa — il Dpb presentò al Consiglio atlantico, riunito a Ottawa nel settembre del 1951, un rapporto preliminare in cui, al di là della riconosciuta grave situazione degli armamenti in Europa, sottolineava l'esistenza di una capacità industriale utilizzabile se i governi avessero approvato opportuni programmi di produzione.

Da parte sua, l'Ufficio economico e finanziario mise in evidenza la difficoltà di stabilire in formule sufficientemente precise gli oneri che i membri dell'Alleanza avrebbero dovuto sopportare per la difesa comune e, soprattutto, la riluttanza dei governi a prendere impegni finanziari in base a un piano di difesa non definitivo e non ancora finalizzato, considerando il peso non indifferente che i programmi militari già in corso rappresentavano per paesi duramente impegnati nell'opera di ricostruzione.

L'*impasse* era evidente. Le difficoltà emerse dai rapporti e dalla discussione; la consapevolezza dei pericoli inflazionistici e delle ulteriori pressioni che l'incremento delle spese per la difesa avrebbe finito per esercitare sulla bilancia dei pagamenti dei paesi dell'Alleanza; la mancanza di chiari elementi di giudizio per determinare se effettivamente lo sforzo produttivo auspicato e richiesto dai militari andasse oltre le risorse disponibili, indussero il Consiglio a istituire un Comitato temporaneo (Tcc) con il compito di conciliare le esigenze di un piano militare idoneo alla difesa dell'Europa con le reali capacità economiche dei membri della Nato⁵.

In breve tempo il Tcc, il cui lavoro d'analisi venne svolto da un Ufficio esecutivo composto da tre personalità politiche di rilievo (Averell Harriman, Jean Monnet e Edwin Plowden), riuscì, servendosi di tutto il materiale raccolto attraverso le risposte ai molteplici questionari sottoposti a tutti gli stati membri, ad elaborare un rapporto, poi presentato al Consiglio atlantico riunitosi a Lisbona nel febbraio del 1952.

La dettagliata analisi del programma di difesa di ciascun paese, condotta sia in riferimento a una precisa valutazione della sua situazione economica, sia in rapporto alle esigenze militari dell'Alleanza, consen-

tí di stabilire con apparente oggettività quali avrebbero dovuto essere gli obiettivi di forza a medio e breve termine e, quindi, quanto ogni governo dovesse offrire in termini di mezzi e uomini alla comune difesa⁶. Se il rapporto fu l'origine di quella ripartizione degli oneri (i cosiddetti « esami annuali »), che è diventata un elemento costante delle decisioni atlantiche e che ha fornito ampia materia di controversia e risentimento nelle relazioni interalleate, esso fu anche il primo tentativo di inserire la produzione degli armamenti in un contesto globale in cui venissero considerate le implicazioni industriali, finanziarie e sociali del problema e di legare realisticamente i piani militari alle dimensioni del possibile. Una razionalizzazione, questa, che rappresentava il primo passo verso la fattibilità, almeno sul piano tecnico, di una organica standardizzazione. Ma si ha l'impressione che questo aspetto venne, almeno in parte, trascurato dal Tcc. Forse, in linea teorica, la ricostruzione del potenziale bellico degli stati europei sarebbe stata l'occasione piú propizia per una standardizzazione che nascesse dai requisiti comuni per innestarsi sul rinascente tronco della produzione militare. In pratica, le difficoltà di una tale realizzazione erano insormontabili. Vi si opponevano: il diverso stato delle economie, le differenti capacità industriali, il *gap* tecnologico tra paese e paese, la mancanza di un comune denominatore politico-militare, le pesanti eredità del recente conflitto con il suo strascico di rancori e sospetti, le limitazioni oggettive imposte da particolari situazioni. D'altra parte, il perseguimento di una integrale standardizzazione, cioè di un altro obiettivo oltre quello dell'aumento delle capacità difensive della Nato, avrebbe inciso negativamente su ogni tentativo di determinare accettabili livelli di forza; avrebbe rischiato di porre condizioni a quell'aumento di produttività che si voleva il piú rapido possibile; avrebbe obbligato a delle scelte sui mezzi e sui materiali e sugli equipaggiamenti da adottare, quando non vi era omogeneità di strategie e tattiche, mancava una dottrina militare su cui tutti avessero concordato, vi erano sensibili differenze sui ruoli che ogni nazione intendeva assegnare alle proprie forze armate; infine, avrebbe potuto far nascere il timore che attraverso di essa si finisse per attribuire agli armamenti dei vincitori — specialmente gli Stati Uniti — uno *status* preferenziale, a cui l'avallo atlantico avrebbe dato una giustificazione formale, cioè un elemento di vantaggio in ogni discussione sulle scelte future, con il pericolo di pesare su uno sviluppo pienamente autonomo della ricerca e della produzione europea occidentale.

Era quindi logico che il Tcc con le sue raccomandazioni, consigli, proposte « in merito agli obiettivi e agli standards militari »⁷ mirasse soprattutto a portare l'efficienza bellica dell'Alleanza a livelli accettabili in tempi brevi, consapevole dell'importanza di questo primo passo rispet-

to a ogni altra esigenza, e convinto che una certa standardizzazione degli armamenti europei si sarebbe comunque realizzata attraverso l'indispensabile aiuto militare americano, come in effetti avvenne.

La ristrutturazione del 1952

Il Consiglio atlantico riunito a Lisbona alla fine di febbraio del 1952, oltre ad approvare i livelli di forza proposti nel rapporto del Tcc⁸, modificò profondamente le strutture civili dell'Alleanza. Con la nomina dei rappresentanti permanenti, il Consiglio assumeva le funzioni finora svolte dal Consiglio dei sostituti, dall'Ufficio di produzione per la difesa e dall'Ufficio economico e finanziario. Veniva creata la carica di segretario generale e costituito un Segretariato internazionale per assistere il Consiglio nell'assolvimento dei suoi compiti. Nell'ambito del Segretariato, alla standardizzazione venne interessata la Divisione della produzione e della logistica (Pld).

In particolare, le attività della Pld comprendevano la pianificazione della produzione a lungo termine, l'analisi dei problemi tecnici ad essa collegati, l'elaborazione di studi, il coordinamento con gli organi logistici e di standardizzazione militari, la partecipazione diretta all'« esame annuale » nel settore dei mezzi e dei materiali.

Anche se la standardizzazione non sembrava rientrare tra i compiti primari della Pld, in realtà essa venne perseguita nel corso del processo di coordinamento dei programmi nazionali di produzione, un processo che riuniva esperti dei paesi interessati e membri degli organismi Nato. Infatti, le raccomandazioni e le proposte scaturite da questi « esami » tendevano a ottimizzare lo sfruttamento delle risorse e, quando possibile, ad accomunare i progetti, evitando le duplicazioni e puntando su mezzi dotati almeno di una certa compatibilità operativa; quando possibile, poiché spesso ottimizzare le risorse, favorendo la ripresa industriale ed economica considerata indispensabile alla stabilità interna dei paesi europei, significava sacrificare la prospettiva della standardizzazione.

La creazione di una forza integrata, destinata a operare in tempo di guerra in stretto coordinamento e sotto comandi internazionali unificati, poneva in forma altrettanto drammatica che per i sistemi d'arma che si intendeva produrre, il problema della interoperabilità degli equipaggiamenti già in dotazione e della omogeneità delle procedure d'impiego.

Nel gennaio 1951, il Comitato militare decise quindi di istituire l'Ufficio militare di standardizzazione (Mas), articolato su tre sezioni (aeronautica, marina ed esercito) e su un consistente numero di gruppi

di lavoro, alle dirette dipendenze del Gruppo permanente; esso venne inoltre affiancato da un Comitato di coordinamento e di *policy* con funzioni consultive.

Le direttive date al Mas dal Gruppo permanente enunciavano i principi di base della standardizzazione⁹ e assegnavano al nuovo Ufficio responsabilità precise. Al *chairman* del Mas era attribuita, oltre alla funzione di collegamento tra Comandi Nato e Gruppo permanente, l'autorità di coordinare il lavoro delle tre sezioni, senza però poter influire sulle loro decisioni.

La procedura per giungere all'emanazione di un accordo di standardizzazione (Stanag)¹⁰ risultava abbastanza lunga e piuttosto macchinosa dato il numero degli organismi coinvolti nel processo. Ricevute le proposte di standardizzazione dai maggiori Comandi Nato, o dal Comitato militare, o dal Gruppo permanente, o dagli stati maggiori nazionali, o dagli stessi membri delle sezioni, il Mas normalmente ne affidava lo studio a uno o più gruppi di esperti per l'elaborazione di una prima bozza d'accordo. Coordinato sui canali nazionali e Nato, approvato dai governi, o almeno da un certo numero di essi, lo Stanag veniva quindi pubblicato e diramato ai Ministeri della difesa nazionali e ai comandi Nato; ma esso diventava obbligatorio solo alla data della sua prevista applicazione da parte delle forze armate nazionali e non al momento della sua ratifica, nel senso che per avere pratico effetto doveva essere recepito nelle direttive nazionali.

Il Mas si occupava — e si occupa — solo della standardizzazione nei settori delle procedure operative, dei metodi di valutazione, dei segni convenzionali, della codificazione, della terminologia, dell'addestramento, delle modalità e forme nell'invio dei rapporti o nella diffusione di notizie, etc. Tuttavia, anche in questi casi, non sempre i paesi dell'Alleanza, quando l'approvazione di una nuova procedura avrebbe comportato per le loro forze armate modifiche nelle strutture o negli organici o il raggiungimento di standards più elevati o l'acquisizione di nuovi mezzi, erano disposti o in grado di affrontare i relativi sacrifici. Capitava così che su determinati accordi vi fosse una limitata convergenza di adesioni o che esse avvenissero, così come per l'effettiva attuazione degli accordi stessi, scaglionate nel tempo, rendendo necessaria una continua opera di aggiornamento e di verifica¹¹. E ancora oggi procedure e inconvenienti non sono mutati.

Gli aiuti americani. Gli acquisti «off-shore»

Nel quadro dello sforzo di standardizzazione — meglio di razionalizzazione dello sforzo produttivo — dei primi anni dell'Alleanza atlanti-

ca è opportuno inserire, almeno nelle sue linee generali, il contributo fornito, sul piano della pratica realizzazione, dagli aiuti americani.

Presentato da Truman al Congresso il 25 luglio 1949 e approvato nell'ottobre dello stesso anno, il Mutual Defence Assistance Act prevedeva la concessione di aiuti militari gratuiti ai paesi aderenti alla Nato, alla Grecia e alla Turchia¹² e, inoltre, all'Iran, alla Corea e alle Filippine.

Il programma di attuazione della legge (Mdap=Mutual Defence Assistance Program) prevedeva la conclusione di accordi bilaterali con i paesi interessati e la creazione sul loro territorio di un organismo di collegamento e coordinamento con compiti essenzialmente amministrativi: il Maag, Military Assistance Advisory Group.

Nel 1951, con l'insediamento a Parigi del Comando supremo della Nato in Europa che rappresentava, dopo il difficile e complesso periodo di organizzazione iniziale, il concretizzarsi in termini operativi del ruolo militare dell'Alleanza, gli Stati Uniti decidevano di rivedere il sistema degli aiuti all'estero; riunendo in un solo programma sia gli aiuti economici erogati nell'ambito del piano Marshall, sia gli aiuti militari. Diversi elementi avevano contribuito a tale decisione: l'influenza del conflitto coreano che spingeva a un rafforzamento del dispositivo di difesa in Europa e, quindi, a privilegiare gli aiuti militari rispetto a quelli economici; l'esigenza di disporre di un unico ente, ridurre le procedure burocratiche, incrementare la flessibilità e rapidità d'intervento e di erogazione degli aiuti; le conclusioni del rapporto Grey¹³ che indicavano come indispensabile la continuazione dell'assistenza americana oltre il 1952.

La nuova legge (il Mutual Security Act) entrava in vigore il 10 ottobre 1951. Veniva creato un nuovo ente la « Mutual Security Agency » (Msa), la quale, pur articolandosi essenzialmente sulla stessa struttura dell'organismo che sostituiva (cioè l'Eca=Economic Cooperation Administration)¹⁴ e pur utilizzando l'opera dei Maag organizzati presso le ambasciate americane, perseguiva finalità diverse, gestendo tutti gli aiuti nel quadro dell'importanza particolare assegnata al fattore « sicurezza ». Non si trattava quindi solamente di un accentramento di funzioni e di un cambiamento di nome, ma di un profondo e significativo mutamento della politica degli aiuti. In effetti, il mutato indirizzo risultava chiaramente dalla ripartizione dei fondi autorizzati dalla legge. Su un totale di 7483 milioni di dollari, 5987 milioni venivano destinati al settore militare e solo 1486 al settore civile¹⁵.

Infine, nel 1953, sotto la spinta del Congresso che aveva sollevato critiche talvolta aspre sull'entità degli aiuti all'estero e per le pressioni del Dipartimento di stato, teso a ricondurre i programmi di sostegno alle economie e alla difesa dei paesi alleati nel più vasto ambito della

politica estera americana, veniva elaborato e approvato un piano di ristrutturazione che prevedeva la costituzione di un nuovo organismo, il Foreign Operations Administration (Foa), subordinato al Dipartimento di stato¹⁶ e destinato a sostituire la Msa, di cui assumeva attribuzioni e compiti, ma con piú vaste responsabilità esecutive e amministrative.

È evidente come gli aiuti in conto Mdap, cioè la cessione di materiale bellico americano (mezzi terrestri, velivoli, naviglio leggero e medio, armi di piccolo calibro, apparati radio e radar, etc.)¹⁷, rappresentassero, oltre all'unica possibilità per i paesi europei di riequipaggiare in breve tempo le loro forze armate, il metodo piú efficace per realizzare una standardizzazione forzata.

In effetti, forse mai come nel primo periodo degli anni '50 la Nato raggiunse un discreto livello di standardizzazione dei mezzi in dotazione alle forze ad essa assegnate. Poi, con il progredire della ricostruzione; con il completamento della riconversione delle industrie; con il rafforzarsi delle economie e lo stabilizzarsi delle situazioni interne; con l'incremento dei bilanci della difesa e i maggiori fondi resi cosí disponibili per la ricerca e sviluppo; con l'influenza esercitata dagli acquisti *off-shore* americani, i fattori nazionali finiranno gradualmente per giocare un ruolo determinante nella progressiva destandardizzazione dell'Alleanza.

D'altra parte, i motivi che fino alla metà degli anni '50 sembravano spingere con forza per una comunità europea di cui la Ced avrebbe rappresentato lo strumento militare integrato, saranno proiettati sullo sfondo di un lontano futuro, con un processo che vedrà l'impulso alla integrazione perdere progressivamente la sua energia parallelamente alla ricostruzione delle industrie della difesa e al crescere del loro peso e della loro influenza politica. Uccisa la Ced dal voto francese, ridimensionate le velleità di integrazione, limitandole al campo economico, anche quella cooperazione che era stata accettata come un incentivo per una piú rapida espansione industriale e che era legata all'intervento americano, perderà molte delle sue giustificazioni pratiche e sarà subordinata agli emergenti interessi nazionali e concepita, piú che come necessità di carattere militare, come elemento di difesa rispetto alla invadente penetrazione industriale americana.

Tutto questo mentre nel campo delle procedure, dell'addestramento, delle costruzioni minori (parti di ricambio, elementi particolari di alcuni mezzi, unificazione del calibro delle armi leggere, etc.)¹⁸, delle infrastrutture, si realizzavano dei progressi.

Cosí, paradossalmente, le forze della Nato finirono per passare da una discreta omogeneità degli equipaggiamenti, a cui non corrispondevano, tuttavia, procedure integrate e coordinate, ad un'altra situazione nella quale a procedure e addestramento abbastanza armonizzati si

contrapponeva una dotazione di mezzi ampiamente diversificata e dotata di scarsa interoperabilità.

Abbiamo accennato in precedenza ai cosiddetti acquisti *off-shore* effettuati dagli Stati Uniti nell'ambito del programma Mdap. Si trattava, in pratica, di un impiego dei fondi, messi a disposizione dal Congresso per gli aiuti militari, per l'acquisto di materiale nei paesi alleati; materiale che veniva successivamente ceduto, di norma, al paese produttore o a un altro paese dell'Alleanza¹⁹.

I vantaggi di questo sistema erano evidenti. Esso consentiva la piena ripresa dell'industria degli armamenti europea, permettendo l'utilizzazione ottimale degli impianti, la formazione di manodopera specializzata, l'ammodernamento delle tecniche di produzione; aumentava la disponibilità di posti in un momento di elevato tasso di disoccupazione, contribuendo così ad alleviare i problemi economici interni; influiva positivamente sui livelli delle riserve di valuta pregiata per la massiccia immissione di dollari; rendeva possibile una produzione più numerosa, dato il minor costo unitario del materiale costruito in Europa, dove erano anche minori le spese di imballaggio e trasporto²⁰.

Tuttavia, alcuni svantaggi apparivano altrettanto evidenti. Si sarebbe potuto verificare che attraverso gli acquisti *off-shore* si finisse per salvare dallo smantellamento un'industria che comunque in seguito, terminati i programmi di assistenza, non sarebbe stata in grado di fornire una produzione tecnicamente ed economicamente valida; e naturalmente, per ragioni contingenti di politica interna, i governi avrebbero tentato di salvare il maggior numero di industrie. D'altra parte, la produzione di equipaggiamenti di disegno « nazionale » — non risulta che nei contratti *off-shore* fosse previsto l'impegno di costruire materiale i cui requisiti e le cui caratteristiche fossero state coordinate in ambito Nato — non favoriva certo la standardizzazione. Ma, forse, tale *handicap* era inevitabile, dato l'obiettivo di ricostruire, nel più breve tempo possibile, il potenziale industriale europeo.

Gli anni dal 1954 al 1968. L'Eurogruppo

Evidentemente, gli organismi fino allora creati non furono in grado di portare il discorso della standardizzazione oltre i ristretti limiti di molti tentativi e di poche realizzazioni pratiche se nel 1954 la Nato ritenne opportuno costituire un nuovo comitato, il Comitato di produzione della difesa (Dpc), a cui affidare la responsabilità della supervisione dei programmi di produzione coordinati e, specificatamente, dei settori riguardanti la standardizzazione dei materiali e la diffusione di informazioni tecniche. Inoltre, proprio per promuovere un più aperto

scambio in questo campo, venne istituito, l'anno seguente, un gruppo di lavoro formato da esperti nazionali particolarmente qualificati²¹.

Era un ulteriore ampliamento dell'organizzazione, dettato forse dalla necessità di affrontare i primi programmi di un certo respiro²², dalle esperienze fatte in precedenza, dal tentativo di dare maggiore organicità ai programmi di collaborazione e di ampliare i settori di accordo, ma che rischiava di appesantire e rendere ancora più complicato il processo di razionalizzazione.

Se ne ebbe presto una diretta conferma. Infatti, nel 1958, sotto la pressione delle sempre più aspre critiche, all'interno e all'esterno dell'Alleanza, per il sostanziale fallimento della politica di coordinamento nella produzione di armi, i compiti istituzionali del Dpc furono modificati e il suo nome cambiato in Comitato degli armamenti²³. L'anno seguente venne approvata una nuova procedura per la formulazione e la promulgazione delle cosiddette Esigenze militari di base della Nato, cioè i Nato Basic Military Requirements (Nbmr)²⁴. Nel 1960, infine, vennero creati dei Gruppi di lavoro misti ad hoc, formati da civili e militari, esperti tecnici e operativi, con il compito di determinare quali progetti fossero suscettibili di essere sviluppati e prodotti in comune.

La procedura prevista per gli Nbmr era piuttosto lunga e complessa. Il Gruppo permanente aveva la responsabilità di ricevere e vagliare le proposte di Nbmr espresse dalle autorità nazionali e Nato e, quindi, in coordinamento con il Comitato militare, di redigere e sottoporre ai Comandi e Comitati Nato, per i commenti di loro competenza, una bozza di Nbmr. Ritrasmessa al Gruppo permanente la bozza veniva inviata al Comitato militare per i commenti dei rappresentanti nazionali; se questi erano favorevoli l'Nbmr era promulgato e distribuito e rappresentava il requisito di base per un determinato equipaggiamento, a cui l'eventuale produzione avrebbe dovuto attenersi.

Appare chiaro come un sistema del genere tendesse a diventare una rigida struttura priva della indispensabile flessibilità, nonostante fosse stato originariamente inteso come una semplice guida procedurale. Non solo, ma la lunghezza dell'*iter* burocratico; il concetto che ogni progetto dovesse sempre passare attraverso gli stessi stadi; lo scarso realismo con cui talvolta le autorità militari avanzavano le loro esigenze²⁵; il peso negativo dovuto alla carenza di una reale volontà politica e le difficoltà frapposte dalla mancanza di una coordinata dottrina strategica e tattica; l'impossibilità di differenziare nell'ambito della procedura tra equipaggiamenti già in servizio e equipaggiamenti ancora da sviluppare; il fatto, infine, che le autorità militari approvasse degli Nbmr senza la disponibilità di adeguati pareri tecnici e senza alcuna responsabilità nelle successive fasi di sviluppo e produzione, finirono per svuotarne il significato e vanificarne l'efficacia.

Nel 1964, nel tentativo di superare l'*impasse* e per fornire alle decisioni degli organi militari piú solide basi tecnico-scientifiche venne creato il Comitato dei direttori della ricerca in materia di difesa (Drdc), che assunse la responsabilità, in precedenza assegnata al Comitato degli armamenti, della ricerca applicata ai nuovi sistemi d'arma. Era un tentativo destinato a fallire. Ben presto si verificarono sovrapposizioni e conflitti di competenza tra il nuovo organismo e il Comitato degli armamenti e apparve chiara l'esigenza di un riesame globale e approfondito di tutta la struttura atlantica nel campo della produzione e standardizzazione, dei metodi e delle procedure fino ad allora seguite; ciò anche in relazione al sostanziale fallimento degli Nbrm²⁶ e nonostante il lavoro nel complesso soddisfacente svolto dai gruppi di lavoro misti²⁷.

Tale compito venne affidato, nell'ottobre del 1965²⁸, a uno speciale Gruppo esplorativo il cui rapporto, presentato nel maggio dell'anno seguente, serví di base alla decisione del Consiglio atlantico di ristrutturare drasticamente l'intero settore. Furono aboliti gli Nbrm e la procedura ad essi collegata²⁹; sciolto il Comitato degli armamenti; trasformati i gruppi consultivi delle tre armi in quattro Gruppi degli armamenti e il Comitato dei direttori della ricerca per la difesa in Gruppo di ricerca della difesa; aboliti quasi totalmente i Gruppi misti ad hoc le cui funzioni venivano assorbite dai nuovi organismi; ridotta e resa piú agile l'organizzazione sussidiaria; istituita la Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti (Cnad) da cui tutti gli enti dipendevano³⁰.

Ancora una volta, non si trattava semplicemente di una modifica di struttura, di dare nuovi nomi a vecchi organismi, o di un passaggio di funzioni e di responsabilità, quanto piuttosto di una profonda revisione del concetto di collaborazione nella Nato per la produzione di materiale militare.

Veniva abbandonata ogni velleità di una produzione comune di sistemi d'arma, rigidamente legata ai requisiti militari elaborati in ambito Nato, e accettato il principio che fossero i paesi dell'Alleanza, in forma autonoma e sulla base di accordi bilaterali e multilaterali, a stabilire opportunità, fattibilità, accettabilità di un particolare progetto; questo, solo successivamente e su richiesta dei paesi interessati, ormai pronti ad impegni definitivi, sarebbe diventato un progetto Nato, aperto alla successiva adesione degli altri paesi in una qualsiasi fase del suo sviluppo³¹.

Si trattava di una realistica accettazione della pratica impossibilità di giungere a un unanime accordo su un'effettiva produzione Nato e di un sostanziale ridimensionamento delle funzioni dell'Alleanza nel settore della standardizzazione dei sistemi d'arma. Era anche una implicita ammissione di impotenza, una conferma degli enormi limiti nel convince-

re i paesi occidentali a subordinare gli interessi nazionali a un potenziamento della capacità militare della Nato, e della scarsa importanza attribuita alla standardizzazione nel quadro di una strategia che ancora assegnava un ruolo determinante all'impiego delle armi nucleari. Con ciò non si vuol dire che dal momento dell'adozione della strategia della risposta flessibile il problema della standardizzazione fosse affrontato con maggiore consapevolezza — cosa che infatti non avvenne — quanto piuttosto che, almeno fino al 1967, il ruolo secondario delle armi convenzionali poté servire come una comoda giustificazione « politica » per assegnare alla questione una minore priorità.

D'altra parte, non va dimenticato che la ristrutturazione³² avveniva in un momento di particolare crisi dell'Alleanza per l'uscita della Francia dall'organizzazione militare; ciò che inseriva un'ulteriore incognita nel già difficile problema della collaborazione atlantica nel campo degli armamenti, complicandone maggiormente la soluzione.

Negli anni seguenti vi furono altre modifiche all'organigramma della Nato. Nel 1967, la Divisione della produzione, della logistica e delle infrastrutture cambiò nome e divenne Divisione del sostegno della difesa (Dsd). Nel 1968, fu approvata la decisione del Cnad di creare un Gruppo consultivo industriale (Niag), un organismo di consulenza, collegamento, informazione sugli aspetti industriali della produzione degli armamenti, inteso a favorire più stretti legami tra le industrie dei paesi alleati e, indirettamente, tra queste ultime e i rispettivi governi, nell'ambito di un più aperto scambio di opinioni e pareri³³.

Ma nello stesso anno maturò anche un diverso e più concreto approccio al problema. La crisi della Cecoslovacchia e la precisione, la rapidità e l'efficacia dell'intervento militare sovietico spinsero i paesi occidentali a ricercare, pur rimanendo all'interno del quadro atlantico, forme di collaborazione spiccatamente « europee ». Nacque così l'Eurogruppo, un raggruppamento informale e ufficioso, senza l'appesantimento di particolari strutture burocratiche, di ministri della difesa e di rappresentanti permanenti presso la Nato dei membri europei dell'Alleanza³⁴.

Per raggiungere i suoi scopi, cioè potenziare l'Alleanza e la sicurezza dei paesi membri attraverso una collaborazione più ampia e coordinata, una concentrazione degli sforzi e una migliore utilizzazione delle limitate risorse disponibili, l'Eurogruppo istituiva una serie di sottogruppi³⁵.

È al di fuori dei limiti di questo studio rifare la storia dell'Eurogruppo dal 1968 ad oggi, tracciando i lineamenti della sua evoluzione e analizzando gli sforzi fatti per aumentare l'impegno e il contributo dei suoi membri alla comune difesa, sia attraverso l'approvazione, nel

1970, del Programma di miglioramento della difesa europea (Edip)³⁶, sia con l'elaborazione, nel 1971, di un progetto globale di ammodernamento delle forze (il cosiddetto Europackage), sia con l'adozione di alcuni principi di collaborazione. Anche se sarebbe interessante esaminare quanto su quelle decisioni abbia pesato l'evolversi della situazione internazionale; lo stato delle relazioni tra gli Stati Uniti e i paesi europei della Nato; la tendenza americana a considerare inadeguata la partecipazione europea alla difesa in termini di *burden sharing*; le pressioni di alcuni settori del Congresso per un ritiro delle forze Usa dislocate in Europa, nel quadro di un ridimensionamento della presenza militare americana oltremare; i particolari interessi di qualche paese per uno sviluppo in una direzione piuttosto che in un'altra.

Piú opportuna appare una breve analisi dell'attività dell'Euro-nad³⁷. Costituito come sottogruppo responsabile del coordinamento della pianificazione degli armamenti, riuscí, servendosi anche del lavoro già svolto dall'Euroshed³⁸, a elaborare in brevissimo tempo una serie di principi per la collaborazione in materia di equipaggiamenti che vennero approvati dall'Eurogruppo — insieme a una lista di settori a cui tali principi potevano essere applicati — nel maggio del 1972, ogni paese impegnandosi ad adottarli nell'ambito della propria programmazione³⁹.

In sintesi, i principi impegnavano ogni paese dell'Eurogruppo a una reciproca consultazione prima di dare inizio allo sviluppo di un proprio sistema d'arma per accertare se un altro sistema di un paese alleato già prodotto o di prevista produzione, rispondesse ai requisiti, o se fosse comunque possibile dar vita a un progetto in collaborazione; impegnavano a un sistematico sforzo per programmare armonicamente i tempi di sostituzione degli equipaggiamenti, scambiandosi, in ogni caso, tutte le informazioni sulle nuove esigenze militari che richiedessero l'introduzione di materiale piú moderno e sofisticato; impegnavano alla massima standardizzazione possibile e alla piú aperta collaborazione nel supporto logistico; impegnavano a un migliore sfruttamento delle esperienze già fatte nel campo della collaborazione internazionale per sviluppare tecniche piú efficaci di cooperazione industriale, particolarmente nella gestione e nel controllo dei costi.

L'avvenimento era importante, anche se si trattava di un impegno formale che avrebbe richiesto una forte volontà politica per la sua pratica attuazione, soprattutto per quei principi auspicanti la massima collaborazione negli approvvigionamenti e nella standardizzazione. Anzi, era già abbastanza significativo che vi fosse stato comunque un accordo, sia pure su un testo i cui condizionali rappresentavano un'implicita, ma abbastanza evidente, affermazione di incerta disponibilità; d'al-

tra parte, le previste periodiche revisioni in sede di Eurogruppo potevano far sperare, almeno in una prospettiva di lungo periodo, in qualche risultato concreto.

In effetti, nella riunione di dicembre i ministri della difesa dell'Eurogruppo approvavano una dichiarazione in cui si ribadiva la loro adesione ai principi di collaborazione e il loro accordo per « agire in applicazione a tali principi; diffonderli nei propri dicasteri e nella organizzazione preposta all'acquisizione del materiale per la difesa; dare istruzioni ai membri dei servizi responsabili della pianificazione degli acquisti nazionali affinché vi si attenessero »⁴⁰.

Infine, nel giugno 1973, i ministri approvavano una dichiarazione sui principi di collaborazione in materia di addestramento⁴¹ e nel campo dello scambio di informazioni; della pianificazione e creazione di nuovi mezzi di addestramento; della armonizzazione delle procedure e delle dottrine; della standardizzazione; del finanziamento e del controllo dei costi; della costituzione di gruppi di lavoro; dei rapporti con le autorità e gli enti Nato. Anche per questi principi vi era da parte dei paesi dell'Eurogruppo l'impegno di adottarli e diffonderli nell'interno dei servizi nazionali competenti.

Con la creazione dell'Eurogruppo e dei suoi sotto-gruppi, si completava il quadro essenziale della struttura atlantica — ancora oggi così configurata — responsabile della « produzione e del sostegno per la difesa », comprendendo in questa definizione tutte quelle attività direttamente o indirettamente connesse al potenziamento dell'apparato militare della Nato. Una struttura senza competenza diretta nel provvedere all'equipaggiamento delle forze armate dell'Alleanza e del loro supporto logistico — compiti, questi, di esclusiva responsabilità nazionale — formata di organismi con funzioni di studio, di coordinamento, di stimolo, di raccomandazione, di scambio di informazioni, di attribuzione di un « cappello » Nato ai progetti nazionali già concordati tra i paesi interessati e di creazione, in questi casi, di particolari agenzie di gestione. Una struttura complessa, con una certa tendenza alla propria espansione⁴² e con accentuate caratteristiche di burocratizzazione, che incidevano sui rapporti tra organo e organo — anche a causa dell'esistenza di due organizzazioni (una civile e una militare), e quindi di un doppio flusso verticale, da coordinare a livello appropriato — e che portavano necessariamente a un allungamento dei tempi di esecuzione. Una struttura composta — e ho tralasciato volutamente nella mia analisi enti come la Namso e la Namsa⁴³ e le agenzie preposte alle infrastrutture della Nato e gli enti militari informali — in cui non potevano mancare gli scollamenti, le sovrapposizioni, le duplicazioni di sforzi; dove variava la partecipazione dei membri dell'Alleanza (la Francia non partecipava

all'Eurogruppo e al Mas e quindi ai lavori dell'Euronad o dell'Eurotraining, ma era presente attivamente alla Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti); dove la frequenza delle riunioni, per esempio quelle biennali della Cnad, non era certo sufficiente a uno studio approfondito delle soluzioni proposte dai gruppi di lavoro; dove non era possibile organizzare lavori della durata di vari mesi per cui fosse necessario riunire esperti e tecnici nazionali, data la loro indisponibilità per tempi così lunghi; dove, nonostante gli anni e le esperienze e i risultati non del tutto disprezzabili, difettavano ancora chiarezza di obiettivi e idee precise su ciò che doveva essere standardizzato o semplicemente interoperabile o compatibile nell'ambito degli equipaggiamenti dei vari paesi, e quali fossero le priorità; dove ancora mancava un accentramento delle funzioni nel campo degli acquisti, per una valutazione dei risultati raggiunti dai programmi nazionali, in modo che ogni loro eventuale variazione fosse immediatamente portata a conoscenza di tutti i membri; dove non si era ancora compiutamente valutato quanto la nuova tecnologia incidesse sui concetti di impiego e sulla dottrina stessa della Nato e quindi sull'acquisizione di nuovi sistemi d'arma.

Si trattava di un'organizzazione che non riusciva a dare concreta soluzione al problema più importante; quello, per usare le parole del segretario generale della Nato, Luns, che « una volta assegnati i fondi e sviluppati i progetti fino a un punto sufficiente a fornire la base di un oggettivo confronto tra soluzioni alternative, nessuno è più disposto a fermarsi, a provare, a confrontare. Orgoglio nazionale e pressioni interne normalmente prevalgono con il risultato che enormi risorse vengono impiegate per mezzi tra loro in competizione, finché alla fine tutti appaiono, con le loro modifiche e i loro miglioramenti, sul mercato internazionale delle armi »⁴⁴.

Gli anni dal 1968 al 1975. L'atteggiamento americano

La mancanza di risultati pratici, mentre più vive e pressanti si facevano le esigenze di una più stretta cooperazione europea, spingeva l'Assemblea atlantica nella sua 19^a sessione annuale (ottobre 1973) ad approvare una risoluzione in cui si invitavano i governi europei a « dare inizio appena possibile a dei negoziati per l'istituzione di un ente europeo degli armamenti nel quadro dell'Eurogruppo »⁴⁵.

Non era la prima volta che i parlamentari della Nato prospettavano tale soluzione. Già nel 1968⁴⁶ avevano suggerito che uno dei primi punti all'ordine del giorno di una auspicata conferenza dei capi di governo dei paesi europei fosse rivolto alla costituzione di un Ente comune europeo per la difesa e l'approvvigionamento degli armamenti,

raccomandando che a tale ente fosse assicurata una autonomia di bilancio idonea al finanziamento della ricerca e sviluppo delle armi convenzionali e della relativa tecnologia, e che la sua attività fosse conforme alla strategia militare della Nato.

Così nel 1973, come nel 1968, tale Ente era visto in un quadro atlantico che escludeva di fatto la Francia, anche se il Comitato militare dell'Ata ribadiva che la partecipazione di quel paese costituiva « la chiave di volta del successo finale di qualsiasi politica di integrazione della difesa europea ».

Era un tentativo di creare un catalizzatore che riuscisse, quando attivato, a forzare un'adesione francese sulla base dell'alternativa di uno sterile quanto pericoloso isolamento; di creare una situazione di fatto che lasciasse alla Francia un limitato numero di scelte. Ma era un tentativo che ignorava le difficoltà pratiche di una sua realizzazione anche qualora gli alleati europei avessero raggiunto un'intesa di principio — una possibilità abbastanza remota — e che sopravvalutava la volontà dei paesi più direttamente interessati a giungere effettivamente a tale soluzione. E non si trattava solamente di tener conto dei pur importanti fattori economici, quanto piuttosto delle profonde implicazioni di carattere politico, specialmente se proiettate sullo sfondo della crisi di quel periodo nelle relazioni tra Europa e Stati Uniti.

Nell'agosto del 1974, il presidente della Ex-Im Tech. Inc. Thomas Callaghan jr. pubblicava uno studio condotto per conto del Dipartimento di stato americano dal titolo « US/European economic cooperation in military and civil technology » in cui, con un nuovo approccio al problema, raccomandava la creazione di un Common Defense Market, cioè un mercato comune della difesa a carattere transatlantico, un doppio flusso di acquisti in grado di bilanciarsi nel lungo periodo. Sugeriva, inoltre, che le industrie venissero incoraggiate a fondersi a livello internazionale e che la gestione degli acquisti di equipaggiamenti militari venisse affidata a un'Agenzia europea per gli approvvigionamenti. Callaghan non forniva dettagli su come questa agenzia dovesse essere istituita o sulle responsabilità e funzioni da affidarle. La novità non risiedeva certo nel proporre un'altra agenzia, ancora una volta concepita all'interno dell'Alleanza e destinata a programmare, finanziare e gestire la ricerca, lo sviluppo e la produzione di materiale militare, ma nello stretto legame economico che avrebbe dovuto unire Europa e Stati Uniti, nell'ambito di una partecipazione americana al progresso tecnologico europeo e di una partecipazione europea alle spese di mantenimento delle truppe Usa sul continente, a completa copertura del deficit della bilancia dei pagamenti dovuto a tali spese.

Era un'agenzia che si sarebbe presentata come un organismo unita-

rio, in grado di trattare con una sola voce in ogni progetto di cooperazione, eliminando per quanto possibile le attuali enormi differenze di necessità militari, bilanci della difesa, risorse, potenzialità industriale, ampiezza di mercato, tra gli Stati Uniti e qualsiasi paese europeo preso singolarmente.

Quella di un piú solido vincolo tra le due sponde dell'Atlantico era una esigenza sentita anche nella Nato. L'Eurogruppo l'aveva già espressa, sia pure entro certi limiti, nella sua riunione del 13 giugno 1974, il cui comunicato finale affermava infatti: « I ministri hanno discusso del ruolo dell'industria europea nell'acquisizione di equipaggiamenti per le forze della Nato e hanno riconosciuto la necessità di conservare in Europa una base tecnologica, scientifica e industriale altamente sviluppata, pur cercando, nello stesso tempo, di stabilire tra i paesi del Nordamerica e quelli dell'Europa la collaborazione piú stretta possibile in fatto di produzione e acquisizione di armamenti. Constatata l'attenzione riservata a questo argomento in seno alla Nato, i ministri hanno chiesto ai direttori nazionali degli armamenti di discutere ulteriormente la questione e di mettere a punto proposte dettagliate per il conseguimento di tale obiettivo »⁴⁷.

Appariva evidente la preoccupazione dei paesi europei di salvaguardare la loro industria degli armamenti, ai cui interessi, in effetti, tale esigenza veniva subordinata. In altre parole, i paesi dell'Eurogruppo chiarivano, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che non avrebbero mai accettato una collaborazione che avesse semplicemente significato *buy american*, come era in pratica avvenuto dalla fine degli anni '40 alla metà degli anni '50.

E ancora piú significativo era il fatto che nel testo del comunicato finale della riunione di dicembre dell'Eurogruppo non vi fosse alcun riferimento a un rafforzamento della collaborazione transatlantica, mentre si ribadiva la necessità per l'Europa di mantenere un'industria militare forte e vitale e si concordava sull'opportunità di migliorare il meccanismo delle consultazioni tra i paesi europei « circa i rispettivi programmi e piani in materia di ricerca, progettazione, produzione e acquisto di grandi sistemi d'arma e progetti difensivi nel corso dei prossimi dieci o quindici anni »⁴⁸.

Sostanzialmente il vecchio concetto della collaborazione Usa-Europa non era mutato; ci si limitava a formularlo secondo una prospettiva piú marcatamente europea, ma senza velleitarie tentazioni di completa indipendenza o di confronto. Era la stessa ottica con cui il Comitato della pianificazione della difesa nel corso della sessione ministeriale del maggio 1975 concordava di « promuovere con una procedura appropriata una doppia corrente di scambio tra Europa e Nordamerica per l'acquisizione di materiali militari, al fine di facilitare un impiego piú

reddizio delle risorse e di incrementare la standardizzazione dei sistemi d'arma »⁴⁹.

Era la stessa ottica con cui i ministri dell'Eurogruppo ribadivano l'importanza attribuita « al mantenimento di una forte base industriale e tecnologica europea e all'incremento del grado di standardizzazione dei materiali nel settore della difesa » e con cui affermavano « la necessità di sviluppare un dialogo costruttivo tra Europa e Stati Uniti su queste questioni »⁵⁰.

In effetti, vi era differenza tra « una collaborazione più stretta possibile in fatto di produzione e acquisizione di armamenti » e « lo sviluppo di un dialogo costruttivo » o « l'istituzione di un doppio flusso di scambi ». Forse vi era una nuova consapevolezza o forse, più probabilmente, dopo la decisione di Belgio, Danimarca, Norvegia e Olanda di acquistare il caccia americano F-16, il desiderio di far comprendere al più forte alleato che tale evento, anche se utile alla standardizzazione delle forze aeree della Nato, non poteva essere preso come esempio di ciò che gli europei intendevano per collaborazione in fatto di armamenti.

Due sembravano quindi gli obiettivi che, parallelamente, si cercava di raggiungere: quello di una maggiore integrazione tra le industrie europee degli armamenti e quello di un migliore equilibrio negli scambi tra gli Stati Uniti e l'Europa⁵¹.

Mentre i paesi europei cercavano di razionalizzare la loro produzione militare, impegnandosi nella ricerca dei mezzi più idonei — maggiore scambio di informazioni, esame comune e approfondito dei piani nazionali, ruolo più incisivo e diretto degli stessi ministri dell'Eurogruppo — consapevoli della necessità di una più aperta collaborazione a livello europeo per una più equilibrata collaborazione transatlantica; mentre il Comitato di pianificazione della difesa approvava una direttiva ministeriale come « testo di riferimento e di orientamento per tutte le attività di pianificazione della difesa della Nato fino al 1982 e oltre »⁵² e l'Eurogruppo sottoscriveva una Dichiarazione dei principi di collaborazione in materia logistica⁵³, gli Stati Uniti introducevano nella loro legislazione una normativa sulla standardizzazione di particolare significato.

Nel corso della preparazione del « Defense Appropriations Authorization Act 1976 », i senatori democratici Culver e Nunn presentavano un emendamento sulla standardizzazione in cui proponevano diventasse *policy* degli Stati Uniti che l'equipaggiamento approvvigionato per le truppe americane dislocate in Europa fosse standardizzato o almeno interoperabile con quello delle forze armate degli altri membri della Nato. Nell'attuare tale *policy* il segretario alla difesa doveva elaborare

e applicare, nella massima misura possibile, particolari procedure di acquisizione del materiale europeo. Inoltre, ogniqualvolta determinasse che, per ottemperare a tale *policy*, fosse necessario comperare materiale al di fuori del mercato americano, era autorizzato a dichiarare che l'acquisto dello stesso materiale negli Stati Uniti sarebbe stato contrario agli interessi nazionali. Infine, nei casi in cui ritenesse di dover disapplicare tale *policy* avrebbe dovuto giustificarne i motivi di fronte al Congresso.

L'emendamento veniva ampiamente discusso e quindi inserito, con alcune modifiche, nella legge definitivamente approvata nell'ottobre del 1975. Nella nuova edizione si affermava essere « opinione » del Congresso (*it is the sense of the Congress*) che gli equipaggiamenti, le procedure, le munizioni, i carburanti e gli altri materiali militari per le forze armate americane in Europa dovessero essere standardizzati o interoperabili con quelli delle altre forze della Nato nella massima misura possibile. Era responsabilità del segretario alla difesa elaborare e adottare procedure di acquisizione idonee al conseguimento di quell'obiettivo. Alla data del 31 gennaio di ogni anno egli doveva presentare un rapporto al Congresso su quanto era stato realizzato nel campo della standardizzazione e sui risultati raggiunti nella collaborazione con gli alleati della Nato.

Sostanzialmente lo spirito dell'emendamento non veniva mutato: tuttavia la differenza di linguaggio era abbastanza importante. La standardizzazione che veniva ampliata fino a comprendere, oltre agli equipaggiamenti, anche le procedure e i mezzi e i materiali di supporto, non era più definita come una *policy* degli Stati Uniti, ma come un obiettivo che il Congresso esortava a raggiungere. La eliminazione della esplicita autorizzazione a derogare dal « Buy American Act » non la escludeva del tutto, ma spostava la responsabilità politica di ogni decisione sulla standardizzazione dal Congresso, che attraverso il rapporto annuale aveva ampie possibilità di controllo e eventualmente di intervento, al segretario alla difesa.

Appariva chiara l'intenzione del Congresso di non far assumere all'Amministrazione impegni troppo rigidi che non consentissero, considerata l'enorme posta economica e industriale in gioco, la necessaria flessibilità d'azione. D'altra parte, l'approvazione della legge, sia pure in una forma meno incisiva e pregnante, confermava il genuino interesse americano per la standardizzazione nella Nato e la possibilità di realizzare insieme ai paesi europei — che nello stesso periodo avevano esplicitamente e più volte indicato la loro disponibilità — una proficua collaborazione e un *procurement* nei due sensi.

Già in settembre i ministri della difesa britannico e americano avevano firmato un Memorandum d'intesa per un più « appropriato »

bilanciamento nel commercio di armi tra i due paesi⁵⁴, mentre in ottobre Altiero Spinelli in un discorso all'Associazione europea dei costruttori di materiale aeronautico (Aecma) auspicava la costituzione di un'Agenzia europea per l'acquisto degli armamenti e l'Assemblea dell'Ueo riprendeva l'idea della creazione di un organismo europeo e l'istituzionalizzazione di una doppia corrente di acquisti di materiale militare attraverso l'Atlantico.

Il panorama del 1975 si chiudeva con le due riunioni dell'Eurogruppo — la prima straordinaria, interamente dedicata al problema della standardizzazione e della collaborazione intereuropea in materia di armamenti (Aia, 5 novembre), e la seconda ordinaria (Bruxelles, 8 dicembre) — e con le sessioni ministeriali del Comitato di pianificazione della difesa e del Consiglio atlantico (Bruxelles, 9-12 dicembre).

Nel corso della riunione straordinaria i ministri dell'Eurogruppo, convenuto sulla necessità di accrescere la interoperabilità e la standardizzazione, salvaguardando lo sviluppo delle industrie degli armamenti, e sulla necessità di armonizzare e coordinare la pianificazione, decidevano: di esaminare la possibilità di estendere la collaborazione europea nel campo degli armamenti nel quadro di un *forum* indipendente aperto a tutti i membri dell'Alleanza; di creare un Segretariato europeo per l'acquisizione di equipaggiamenti militari e di promuovere uno studio sui compiti da affidare a un eventuale organismo, responsabile dell'approvvigionamento di tutto il materiale per la difesa; di proporre agli Stati Uniti e al Canada di aprire entro breve tempo colloqui intesi a elaborare delle proposte specifiche atte a incrementare la cooperazione transatlantica e gli acquisti reciproci di materiale⁵⁵.

La progettata creazione, accanto al Segretariato europeo — la definizione della sua composizione e delle sue attribuzioni era rimandata alla riunione di dicembre — di un *forum* indipendente aperto a tutti, aveva chiaramente lo scopo di non escludere la Francia, ma di tentare piuttosto un suo recupero, nella consapevolezza che nessun organismo « europeo » per gli armamenti avrebbe potuto fare a meno della sua partecipazione; e nella consapevolezza che molto difficilmente la Francia avrebbe accettato di entrare in un Segretariato, emanazione diretta dell'Eurogruppo⁵⁶.

Segretariato e Gruppo indipendente (successivamente chiamato Gruppo europeo di programmazione o Epg), destinati a lavorare in stretto coordinamento, rappresentavano un tentativo di superare l'*impasse* di una Europa incapace di dotarsi di un organismo che potesse trattare con gli Stati Uniti, se non su un piano di uguaglianza — troppo grande era la differenza nei settori della ricerca e della più avanzata tecnologia — almeno con un atteggiamento univoco e unitario.

Era un tentativo ambizioso, di ampio respiro e di difficile realizzazione, considerando tutti gli elementi che avrebbe dovuto armonizzare e integrare. Né mancavano le perplessità di chi, come il segretario generale della Nato, riteneva che il Cnad con i suoi meccanismi di consultazione e coordinamento e l'Euronad, Eurolog e Eurolongterm, con i loro gruppi di lavoro, fossero in grado di coordinare, in una prospettiva europea, i programmi di produzione e i piani logistici, senza la necessità di creare nuove istituzioni⁵⁷, di chi riteneva, in altre parole, che l'unica cosa veramente indispensabile fosse il concretizzarsi di una coerente volontà politica capace di far funzionare con maggiore efficienza ed efficacia l'organizzazione esistente, adattandone e modificandone gli strumenti, le procedure e, eventualmente, la struttura.

D'altra parte, l'Eurogruppo non ha solide basi istituzionali: le decisioni possono essere prese solo a livello di ministri, che tuttavia si riuniscono solo due volte all'anno. E una politica europea degli armamenti presuppone scelte complesse che vanno oltre la competenza dei ministri della difesa. Era quindi logico che, pur consentendo sull'esigenza di una più forte volontà politica, si aspirasse a costituire un organismo centrale con una certa indipendenza finanziaria e con ampie facoltà di prendere ed imporre le decisioni ritenute più opportune, soprattutto nel quadro della prevista doppia corrente di scambi.

Comunque, come già detto, sui due nuovi organismi vi era ancora ben poco di definito. Secondo le voci che circolavano all'interno dell'Eurogruppo, al Segretariato, da costituire a livello di esperti, sarebbe toccato il lavoro « di base »; avrebbe avuto, cioè, il compito, tra gli altri, di coordinare i piani di armamenti per soddisfare sia i bisogni europei e presentare agli Stati Uniti una specie di « lista di acquisti », sia le richieste dei paesi al di fuori dell'Alleanza; inoltre, di occuparsi dei problemi socio-economici di una eventuale ristrutturazione delle industrie europee. Il Gruppo di programmazione, dalle funzioni più spiccatamente politiche, avrebbe avuto la responsabilità di conciliare i diversi approcci dei paesi europei nei confronti di una cooperazione a lungo termine.

Alla fine di novembre, la Francia comunicava al Consiglio atlantico la propria adesione di principio alla proposta dell'Eurogruppo di aprire discussioni sulla possibilità di un ampliamento della collaborazione intereuropea nel quadro di una « istanza » indipendente. Tuttavia, era una adesione subordinata a precise condizioni; il carattere di completa indipendenza di tale organismo, non necessariamente dotato di una struttura istituzionalizzata; il carattere intergovernativo della collaborazione, da realizzarsi all'inizio solo tra paesi con una industria degli armamenti di un certo livello e di una sicura esperienza.

La particolare importanza che i paesi dell'Alleanza attribuivano

all'atteggiamento francese, anche alla luce dell'opposizione, specialmente gollista, a ogni iniziativa politica che potesse essere interpretata come un riavvicinamento alla Nato⁵⁸, era confermata dai risultati della riunione di dicembre dell'Eurogruppo. L'argomento del Segretariato, che avrebbe dovuto essere al centro delle discussioni — erano attese le decisioni sul livello di partecipazione, sulla composizione e sulle attribuzioni di tale organismo — non veniva, in realtà, trattato, né si trovava alcun accenno in proposito nel testo del comunicato finale, nel quale invece, i ministri della difesa riaffermavano la validità di una cooperazione allargata a tutti i paesi europei nell'ambito del Gruppo indipendente⁵⁹.

Inoltre, per stringere i tempi, i ministri concordavano per una prima riunione del Gruppo, a cui la Francia era ufficialmente invitata, entro gennaio 1976.

Infine, e il fatto era abbastanza significativo e poteva essere interpretato come un sintomo di un mutato atteggiamento, il Consiglio atlantico, nella sessione del 10-12 dicembre, approvava la costituzione, per un periodo limitato, di un Comitato *ad hoc* per elaborare uno specifico programma d'azione concernente l'interoperabilità del materiale militare⁶⁰. È difficile dire quale fosse l'effettivo significato della decisione; poteva trattarsi di un tentativo di ridimensionare l'importanza attribuita alla standardizzazione, considerate le difficoltà e le implicazioni politiche ed economiche che tale scelta necessariamente comportava, mirando a un obiettivo meno ambizioso e più facilmente raggiungibile; poteva trattarsi di una soluzione temporanea — il Comitato avrebbe avuto vita limitata — in attesa di una definitiva chiarificazione della posizione francese di fronte alla proposta dell'Eurogruppo (ed era forse l'ipotesi più probabile);⁶¹ poteva rappresentare un'esigenza profondamente sentita all'interno dell'Alleanza per la poca fiducia in una prospettiva di cooperazione europea e di scambio nel settore degli armamenti, l'unica in grado di assicurare la necessaria standardizzazione: o la consapevolezza che occorre comunque procedere per gradi, dato che il traguardo finale si presentava ancora molto lontano e i risultati finora ottenuti erano stati piuttosto scarsi; poteva, infine, trattarsi dell'accoglimento di una proposta americana, tesa pragmaticamente a realizzare nel breve periodo quello che era possibile, senza attendere gli sviluppi dei nuovi organismi europei.

Il 1975, l'anno in cui più che in ogni altro dalla nascita dell'Alleanza atlantica il problema della standardizzazione era stato così attentamente considerato e valutato, così a lungo dibattuto, così rapidamente trasformato in concrete proposte operative, si chiudeva in un'atmosfera di caute speranze, ma anche di malcelato pessimismo e di molteplici e contrastanti valutazioni a cui contribuivano:

- la sostanziale ambiguità della posizione francese;
- i diversi significati attribuiti dagli stessi membri dell'Eurogruppo a termini come « collaborazione europea », « doppio flusso di scambi », « programmazione comune », « salvaguardia degli interessi delle industrie nazionali e loro eventuale ristrutturazione »;
- l'atteggiamento critico del Congresso americano e contrastante dell'apparato militare verso una piú stretta cooperazione con gli alleati e verso la prospettata *two-way street*, contrapposto al piú evidente interesse degli industriali e dei funzionari governativi;
- la difficoltà di armonizzare il lavoro dei vari organismi e gruppi e sotto-gruppi, in parte militari, in parte completamente inseriti nell'organizzazione Nato, in parte emanazione diretta del Consiglio atlantico, in parte indipendenti e aperti alla partecipazione di tutti i paesi europei.

Gli anni 1976 e 1977. L'Epg

Com'era logico prevedere, il 1976 era per la standardizzazione degli armamenti in Europa un anno di transizione e di assestamento.

I mesi seguenti la nascita ufficiale del Gruppo europeo indipendente di programmazione (Iepg=Independent European Program Group) — o piú semplicemente Epg — avvenuta in febbraio a Roma, con la prima riunione a livello di sottosegretari di stato, erano essenzialmente dedicati al necessario lavoro di chiarificazione e approfondimento di compiti, responsabilità, struttura, legami formali e informali all'interno e all'esterno del Gruppo ⁶².

Mantenendosi come conferenza permanente con riunioni periodiche a livello « politico » (sottosegretari di Stato) e a livello « tecnico » (direttori nazionali degli armamenti), cioè evitando di istituire una segreteria o altre strutture burocratiche e di diventare cosí un nuovo organismo, in senso stretto, dedicato alla promozione della cooperazione e della standardizzazione, l'Epg procedeva, in modo molto pragmatico, a stabilire i propri obiettivi a lungo e breve termine e a definire, nell'ambito di una articolazione e suddivisione dei lavori, la propria interna fisionomia.

Se gli obiettivi a lungo termine, nella loro scontata genericità, riprendevano gli scopi tipici di ogni tentativo di razionalizzare la produzione degli armamenti, sia pure con una accentuazione del carattere « europeo » e una venatura non impercettibile di contrapposizione rispetto agli Stati Uniti ⁶³, il programma di lavoro a breve termine entrava nel vivo del problema della standardizzazione.

In effetti, armonizzare gli attuali programmi di produzione degli armamenti, cercando di far coincidere le loro date di sostituzione;

ricercare dei progetti di sistemi d'arma di comune interesse, a medio e lungo termine, esaminando la possibilità di dar vita a una produzione collaborativa; eliminare i progetti che stanno per essere sviluppati parallelamente da diversi paesi, pur mantenendo la necessaria competitività tra le industrie europee; studiare il problema delle compensazioni, significava, almeno sul piano delle intenzioni, voler affrontare la questione secondo una realistica e logica visione, che poneva in primo piano l'esame dettagliato di ciò che i paesi europei intendevano produrre nel campo degli armamenti. In altre parole, attraverso l'analisi delle schede di programma, cioè il tipo di sistema o di equipaggiamento, il suo attuale stadio di sviluppo, la prevista data della sua operatività, etc., si sarebbero estratti quei progetti che presentavano le maggiori possibilità di poter essere co-prodotti. Nello stesso tempo, si sarebbero esaminate tutte le collaterali questioni riguardanti le procedure, le compensazioni, il trasferimento del *know-how* tecnologico, etc.

Era su questa base concettuale che, nel corso della riunione a livello tecnico del 9 aprile, a Roma, i direttori nazionali degli armamenti istituivano tre sottogruppi. Il primo, denominato Sottogruppo di pianificazione degli equipaggiamenti, con il compito di armonizzare i « calendari di sostituzione » degli equipaggiamenti militari, in modo da determinare quegli specifici programmi, suscettibili di essere esaminati in dettaglio dal secondo sottogruppo, denominato appunto Sottogruppo di coordinamento progetti specifici, al fine di stabilire la possibilità di un loro sviluppo in collaborazione⁶⁴. Il terzo, denominato Sottogruppo difesa, economia e procedure, con la responsabilità di studiare i principi e le procedure a cui tali cooperazioni avrebbero dovuto attenersi, e quali meccanismi di compensazione potevano essere adottati; e in che modo sarebbe avvenuto il trasferimento delle conoscenze tecnologiche e la collaborazione a livello industriale; e quali sarebbero state le norme che avrebbero regolato l'esportazione degli armamenti prodotti.

I risultati delle due successive riunioni del 1976, quella a livello Nad (Roma, 27-28 settembre) e quella a livello politico (Roma, 22-23 novembre), se da una parte davano l'impressione che il meccanismo della cooperazione europea nel settore degli armamenti si fosse messo, sia pure lentamente, in moto, dall'altra mettevano in evidenza le prime difficoltà.

Così, se nella prima riunione altri sei progetti specifici⁶⁵ venivano individuati e assegnati al Sottogruppo di coordinamento per una loro più approfondita analisi, mancava ancora — e forse era troppo presto per pretenderlo — una concreta indicazione di effettivo progresso. Così, nella seconda riunione, i sottosegretari di stato, pur trovandosi concordi nell'invitare i governi dei paesi membri dell'Epg a sostenere e agevolare i lavori dei vari sottogruppi, fornendo loro tutte le informazio-

ni e i dati tecnici necessari, erano costretti, date le differenti valutazioni e posizioni, a rimandare ogni decisione sulla politica che l'Epg avrebbe dovuto seguire rispetto alla questione della « doppia corrente di scambio » con gli Stati Uniti.

In ambito Nato, la creazione dell'Epg apriva delle speranze e poneva al tempo stesso dei problemi. Le speranze si basavano sulla consapevolezza che, nell'attuale situazione, solo attraverso l'Epg, a cui la Francia partecipava a pieno titolo e con aperta disponibilità, si sarebbe potuto razionalizzare la produzione degli armamenti a livello « europeo », rendendo piú facile il conseguimento degli obiettivi della interoperabilità e della standardizzazione, e forse anche trovare un sistema attraverso cui concretamente attuare lo slogan della *two-way street*.

I problemi si riferivano soprattutto alla necessità che venisse stabilito un certo legame, per quanto informale, tra Nato e Epg in modo che, da un lato il Gruppo europeo non lavorasse del tutto sganciato dall'evoluzione dottrinale e operativa dell'Alleanza, e dall'altro la Nato fosse informata di ciò che l'Epg veniva gradualmente realizzando. Inoltre, riguardavano la nuova fisionomia che l'Euronad avrebbe dovuto assumere dopo che praticamente tutte le sue responsabilità nel campo degli armamenti erano state assorbite dall'Epg. Su quest'ultimo punto la decisione era quella di non sciogliere l'Euronad, quanto piuttosto di trasformarlo progressivamente in un organo con precipue finalità consultive, sia per averlo disponibile e pronto a riprendere le sue funzioni in caso di fallimento dell'Epg, sia per eventualmente assegnargli compiti ufficiosi di collegamento tra Nato e Gruppo europeo, sia per il ruolo che avrebbe potuto ancora svolgere in relazione alla attività dell'Euro-longterm.

Sempre in ambito Nato, il Comitato temporaneo *ad hoc* sulla interoperabilità individuava i settori in cui piú evidente e urgente si manifestava la carenza di interoperabilità, affidandoli alla responsabilità di gruppi di lavoro formati da esperti, affinché ne puntualizzassero i problemi e formulassero proposte di soluzione.

Tali settori — accordi di standardizzazione (Stanag); *cross-servicing* dei velivoli militari⁶⁶; mezzi di comunicazione e di trasmissione delle informazioni, carburanti e munizioni — erano quelli in cui una effettiva interoperabilità avrebbe fatto sentire i suoi piú benefici effetti, in termini di riduzione dei grossi ostacoli derivanti da un supporto logistico troppo diversificato e, quindi, di maggiori possibilità di condurre operazioni belliche, integrando gli sforzi di unità e reparti dei diversi paesi dell'Alleanza.

È difficile dire quali fossero, in concreto, i risultati dei lavori del Comitato *ad hoc*. Al di là delle obiettive difficoltà di riuscire a trovare

soluzioni idonee e accettabili per tutti i problemi dei settori presi in esame, è ragionevole supporre che le raccomandazioni contenute nei rapporti presentati alle periodiche riunioni del Cnad ⁶⁷ avanzassero chiare indicazioni e elementi tali da consentire, se perseguiti con volontà e determinazione, un reale progresso nel campo della interoperabilità. Che il lavoro svolto fosse particolarmente utile sembrava confermarlo la decisione presa dal Consiglio atlantico di dicembre di prolungare il mandato del Comitato di altri sei mesi, oltre la scadenza prevista (fine 1976). Il fatto che poi esistesse la volontà, da parte dei paesi alleati, di procedere sulla via indicata da tali raccomandazioni era un dato tutto da verificare. Nessuno, comunque, avrebbe potuto affermare che l'assenza di volontà derivava dalla mancanza di una precisa visione dei termini dei differenti problemi.

Da parte americana, le prime reazioni alla istituzione dell'Epg erano caratterizzate a livello congressuale da una cauta attesa, non disgiunta da un senso di incertezza per l'eventualità che la qualificazione « europea » del Gruppo finisse per rivelarsi fundamentalmente anti-americana o per lo meno più rigidamente continentale.

In questo senso, erano abbastanza significative le domande che i membri del Comitato forze armate del Senato americano ponevano ai parlamentari europei della Sottocommissione sulla cooperazione nel campo della difesa dell'Assemblea del Nord-Atlantico, in visita negli Stati Uniti per presentare i problemi della standardizzazione. Le domande vertevano, infatti, sul pericolo che la cooperazione europea nel settore degli armamenti si polarizzasse, escludendo gli Stati Uniti, sul ruolo della Francia all'interno del Gruppo, sulla compatibilità degli obiettivi dell'Epg con la creazione della « doppia corrente di scambio » ⁶⁸.

Anche non volendo considerare lo stallo parziale dell'Epg — per il mancato raggiungimento di una posizione concordata sulla *two-way street* — il 1976 si confermava per la standardizzazione un anno interlocutorio in cui i progressi erano stati più formali che sostanziali. Infatti, le riunioni invernali dell'Eurogruppo, del Dpc e del Consiglio atlantico non portavano elementi nuovi al quadro che si era andato configurando nel corso di dodici mesi. Anzi, la decisione dell'Eurogruppo di continuare a utilizzare l'Euronad come organo promotore della cooperazione inter-europea nel settore degli armamenti all'interno dell'Alleanza, e il riconoscimento che era l'Epg l'organo a cui spettava il ruolo principale di promuovere tale cooperazione all'esterno dell'Alleanza ⁶⁹; le formule generiche del comunicato finale del Dpc in cui la soddisfazione per la determinazione del Cnad di accelerare gli studi sulla standardizzazione delle munizioni si univa alle raccomandazioni di

intensificare gli sforzi nel settore della interoperabilità⁷⁰; la deliberazione del Consiglio atlantico di estendere la vita del Comitato *ad hoc*⁷¹, contribuivano a rendere più netta l'impressione di una certa *impasse*.

Qualcosa era stato fatto: l'accordo tra Repubblica federale tedesca, Italia e Gran Bretagna per la produzione del cannone da 155 mm FH-70; l'intenzione della maggior parte dei membri della Nato di adottare uno stesso calibro, inferiore ai 7,62 mm, per le armi individuali degli anni '80; la concreta prospettiva di un memorandum d'intesa tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Germania occidentale e Danimarca sulla realizzazione di un sistema di difesa navale contro missili, denominato « Sea Gnat »; i progressi registrati nei due programmi del settore aereo, cioè i velivoli « Mrca-Tornado » e F-16⁷². Ma molto rimaneva ancora da fare soprattutto nel campo della cooperazione transatlantica e il compromesso raggiunto, non senza polemiche, tra Stati Uniti e Rft sui due carri armati « Leopard 2 » e XM-1 era certo l'esempio più caratterizzante delle difficoltà di renderla operativa.

Il 1977 si apriva con l'importante discorso del nuovo presidente americano al vertice atlantico di Londra⁷³. In quella sede, Carter ribadiva la necessità, pur nella consapevolezza delle dimensioni degli ostacoli economici e politici, di compiere un considerevole sforzo per « eliminare gli sprechi e le duplicazioni tra i programmi nazionali, per assicurare a ciascuno dei paesi la possibilità di progettare, produrre e vendere equipaggiamenti di difesa e per mantenere un altissimo livello tecnologico in tutte le forze da combattimento alleate ». Inoltre, sottolineava la disponibilità della sua amministrazione a promuovere su nuove basi gli scambi transatlantici nei « due sensi », si augurava una maggiore cooperazione tra paesi europei nella produzione di equipaggiamenti militari e, dicendosi lieto della creazione dell'Epg, lo indicava come possibile sede di esame e di studio per l'individuazione delle possibilità « di progettare in comune i nuovi equipaggiamenti e di incrementare la concessione di licenze o l'acquisto diretto di equipaggiamenti già elaborati ».

Si trattava di una presa di posizione significativa che, sia pure ridimensionata nella sua portata dalle precisazioni del segretario americano alla difesa Brown in sede di riunione di Dpc — Brown affermava che ci sarebbe stato sempre un certo squilibrio a favore degli Stati Uniti in materia di commercio transatlantico di armamenti, compensato comunque sul piano economico dallo stazionamento di forze americane in Europa — lasciava sperare in un atteggiamento di maggiore apertura alle istanze europee per una più corretta interpretazione del concetto di *two-way street*.

Un'altra indicazione che forse l'atteggiamento degli Stati Uniti era

mutato e che esisteva l'effettiva volontà americana di perseguire l'obiettivo di una piú stretta collaborazione con gli alleati europei, era l'elaborazione di una direttiva interna del Pentagono, « La standardizzazione e l'interoperabilità dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti in seno alla Nato », in cui venivano esplicitamente ripresi i principi guida a cui l'amministrazione della difesa americana avrebbe dovuto uniformarsi nel *procurement* degli armamenti, soprattutto di quelli di prevista assegnazione alle unità terrestri e aeree dislocate in Europa ⁷⁴.

Era un'indicazione resa ancora piú chiara, pur nei suoi limiti, dal testo finale sulla standardizzazione contenuto nella legge sulla Defense Appropriations Authorization per l'anno fiscale 1977. Tale testo, approvato dal Senato americano, si rifaceva a un emendamento presentato dal senatore Culver e stabiliva — con una versione praticamente identica a quella poi corretta nel 1976 — essere *policy* degli Stati Uniti che gli equipaggiamenti acquisiti per le truppe statunitensi schierate in Europa dovessero essere standardizzati, o almeno interoperabili, con gli equipaggiamenti dalle altre nazioni dell'Alleanza ⁷⁵.

Tuttavia, per controbilanciare una sua interpretazione troppo estensiva veniva anche approvato e inserito nel testo un altro emendamento, presentato dal senatore Hathaway, che imponeva l'obbligo al segretario alla difesa di informare il Congresso su « tutti i dettagli di forma e di sostanza di qualsiasi accordo tra gli Stati Uniti e i paesi membri della Nato sull'acquisizione di equipaggiamenti prodotti fuori dagli Stati Uniti, come scambio o come parte di un'altra intesa di acquisto da parte di tali paesi di equipaggiamenti realizzati negli Stati Uniti » ⁷⁶.

Inoltre, nel corso dell'esame della legge in sede di conferenza Senato-Camera, date le preoccupazioni espresse dai deputati sul pericolo che la standardizzazione finisse per diventare un mezzo per circuitare nel processo di *procurement* ogni saggia e ragionata valutazione di merito, veniva aggiunta una frase in cui si imponeva al segretario alla difesa di considerare, nel perseguire l'obiettivo della standardizzazione in ambito Nato, il costo, le funzioni, la qualità e la disponibilità dell'equipaggiamento di prevista acquisizione.

Così, nonostante le incertezze e i dubbi e le controversie su alcune scelte di sistemi d'arma e sul fatto che la strada seguita fosse sempre in coincidenza, o almeno non in contrasto, con gli interessi americani ⁷⁷, il Congresso sembrava propendere nel 1977 per un atteggiamento di appoggio — anche se non senza riserve — alla politica della nuova amministrazione per una maggiore standardizzazione all'interno dell'Alleanza.

Il secondo evento del 1977 di particolare rilevanza per la standardizzazione in Europa era il completamento, con la firma del contratto

definitivo da parte del governo belga (dopo Norvegia, Danimarca e Olanda), dell'iter amministrativo per l'acquisto del velivolo americano F-16, iter iniziato nel giugno del 1975.

Un terzo avvenimento, abbastanza significativo, era la conclusione di un accordo tra Francia, Repubblica federale tedesca, Olanda, Norvegia, Gran Bretagna e Stati Uniti per la realizzazione di un sistema missilistico anti-nave a grande gittata, in grado di essere lanciato da unità di superficie, sottomarini e velivoli. Il progetto sarebbe stato gestito da un Gruppo di interesse economico (Gie) formato da industrie americane, francesi e tedesche, alle quali avrebbero dato il loro concorso anche industrie olandesi, norvegesi e inglesi.

Infine, veniva trovata in seno all'Epg una formula di compromesso sulla procedura con cui iniziare il dialogo transatlantico. Il risultato era importante. Il problema di come l'Epg avrebbe dovuto porsi rispetto agli Stati Uniti nell'ambito della « doppia corrente di scambio » era stato ampiamente dibattuto nelle riunioni a livello tecnico svoltesi in marzo e settembre a Roma. Nella discussione tra i direttori nazionali degli armamenti, nella sessione di marzo, erano emerse posizioni discordanti: la Francia ribadiva il concetto che la cooperazione con gli Stati Uniti sugli armamenti poteva essere intrapresa solo dopo che l'industria europea della difesa avesse raggiunto un più solido e avanzato stadio di sviluppo; Gran Bretagna (con maggiore ottimismo) e Rft (con maggiore realismo) si trovavano sostanzialmente d'accordo sulla possibilità della *two-way street*, vista dalla prima come cooperazione a breve termine, con scambi reciproci di informazioni e di tecnologia, e dalla seconda come un processo a più fasi, da cominciare con l'esame delle rispettive « liste di acquisizione ».

Nella riunione di settembre i Nad riuscivano a trovare una soluzione di compromesso e a far convergere le diverse posizioni su un unico documento da sottoporre ai governi dei paesi dell'Epg. In effetti, la riunione a livello politico di novembre sbloccava la situazione, accogliendo le proposte dei Nad per una riunione congiunta con i paesi del Nord America e per la scelta del Cnad come sede nella quale condurre le discussioni sul dialogo transatlantico.

In dicembre, nel corso del primo incontro, l'Epg presentava agli americani un progetto di dibattito articolato su quattro punti: gli ostacoli che impediscono l'accesso dei prodotti di difesa europei sul mercato americano; alcune offerte su particolari equipaggiamenti europei di presumibile interesse; l'acquisto da parte degli Stati Uniti di materiale europeo per le sue forze schierate in Europa; lo scambio di informazioni sulle rispettive « liste di acquisizione », cioè sui rispettivi programmi di *procurement* a lungo termine.

Il 1977 si chiudeva con la risoluzione del Consiglio atlantico di

sopprimere il Comitato *ad hoc* sulla interoperabilità, sia in considerazione del lavoro già svolto, discusso e contestato in termini di risultati raggiunti, sia per essere venuti a mancare i motivi di un'ulteriore estensione del suo mandato ⁷⁸.

Sarebbe stato da ingenui sperare che solo per il fatto della nascita di una entità europea che includeva a pieno titolo la Francia o per la maggiore consapevolezza, soprattutto a livello politico, della necessità di fare qualcosa di concreto per razionalizzare la produzione militare o per il diverso e più aperto atteggiamento degli Stati Uniti, la situazione improvvisamente mutasse.

In effetti, il primo periodo di vita dell'Epg non aveva prodotto — e non si vede obiettivamente come avrebbe potuto farlo — risultati di rilievo. Si era trattato piuttosto di una lenta e progressiva opera di chiarificazione, prima all'interno e poi all'esterno, con la decisione di aprire il dialogo con gli Stati Uniti, e di una pragmatica attività di individuazione di specifici settori in cui poter procedere con un minimo di prospettiva di risultati. Tuttavia, il concentrarsi realisticamente su progetti a breve termine, se poteva servire nella fase iniziale a non perdere di vista gli obiettivi immediati, può portare, qualora finisse per escludere ogni esame delle possibilità di cooperazione a lungo termine, a una razionalizzazione anomala in cui il futuro sarebbe nuovamente aperto alla « destandardizzazione » delle « vie nazionali ».

Non vi sono dubbi sull'importanza di una programmazione in comune « anticipata ». Basterebbe pensare che nei prossimi anni, sette paesi dell'Alleanza adotteranno sei sistemi tattici di comunicazione, tra loro non interoperabili (forse con la sola eccezione dei sistemi francese e belga), che non saranno sostituiti prima della fine degli anni '80. Ciò significa che se i paesi europei non cominceranno subito a programmare un sistema comune o più sistemi dotati di effettive caratteristiche di interoperabilità, all'inizio degli anni '90 si ripeterà l'attuale situazione e si dovrà decidere se modificare i sistemi o produrre speciali dispositivi di interfaccia, due soluzioni costose e con lunghi tempi di attuazione. L'alternativa è semplice: quella di continuare a disporre di sistemi che non sono in grado di comunicare tra loro e accettare l'inevitabile, pericolosa degradazione di efficacia operativa di tutto l'apparato difensivo a livello tattico.

D'altra parte, gli armamenti moderni hanno una vita piuttosto lunga (dai 15 ai 20 anni per i carri armati e i velivoli, oltre i 20 anni per le unità navali) e il passaggio da una generazione all'altra di sistemi d'arma avviene lungo un periodo di tempo altrettanto esteso (l'acquisizione del carro armato « Leopard » si è protratta lungo circa 12 anni). Così le occasioni perdute di una standardizzazione basata su una pro-

grammazione comune sufficientemente anticipata, si risolvono in ritardi che vanno dai 20 ai 30 anni. Se i paesi della Nato scelgono di sostituire separatamente il « Leopard 1 », il « Chieftain » e l'M-60 (come in effetti sta avvenendo), non vi saranno possibilità di avere un carro standardizzato fino all'anno 2000.

Mentre l'Epg cercava faticosamente soluzioni in cui si realizzasse il massimo della cooperazione europea, continuavano i contatti e i colloqui bilaterali. Nell'aprile del 1976 si svolgevano a Monaco colloqui a livello di esperti tra Francia e Germania occidentale per un esame degli aspetti amministrativi e industriali per giungere a una più stretta collaborazione e per un'analisi delle prospettive future di realizzazioni in comune nel campo dei sistemi missilistici anticarro e antiaerei. Nel 1977, i due stessi paesi si sarebbero accordati per adottare sui loro futuri carri armati un cannone da 120 mm (naturalmente tedesco, considerando l'avanzatissima tecnologia della Rheinmetall) ⁷⁹.

Così, nell'aprile dello stesso anno, i ministri della difesa francese e britannico discutevano sulla possibilità di ampliare e potenziare la collaborazione industriale tra i due paesi: tra i temi toccati, gli elicotteri e un velivolo d'attacco come futura sostituzione del « Tornado » e del « Mirage 2000 » ⁸⁰.

È difficile capire come tali iniziative si collocassero nell'ambito della nuova realtà dell'Epg. Erano il semplice proseguimento di relazioni politico-industriali che non potevano certo essere interrotte? Si ponevano come soluzioni alternative a quelle che sarebbero scaturite in sede Epg, o avevano la funzione di creare « assi » particolari con cui pesare sulle scelte comuni? Erano da considerare eventi staccati dai lavori dell'Epg, in quanto viste come prospettive a lungo termine, a cui per ora l'Epg stesso non intendeva dedicarsi? Erano la conferma di una implicita sfiducia nelle capacità dell'Epg di raggiungere risultati concreti?

Sembra logico presumere che l'approfondimento dei legami bilaterali potrebbe finire per incidere negativamente sugli sforzi per ampliare la cooperazione europea e forse giungere a dare l'impressione ai paesi meno avanzati industrialmente di una loro sottile discriminazione. D'altra parte, una produzione bilaterale avrebbe potuto diventare il punto di riferimento, il coagulo di una più estesa collaborazione e, in ultima analisi, servire proprio gli obiettivi dell'attività dell'Epg.

Certo, l'elemento « nazionale », che era alla base (anche se in modo non esclusivo) della preferenza francese per l'interoperabilità rispetto alla standardizzazione, della scelta inglese per il « Nimrod » come velivolo Awacs invece del Boeing 707 modificato e delle decisioni americane riguardanti il sistema missilistico antiaereo « Roland II » e il

carro armato XM-1, continuerà a giocare il suo importante ruolo. Si tratterà di vedere quanto peserà sui tentativi di allargare la cooperazione tra le industrie europee e soprattutto sulla « percorribilità » della *two-way street*.

Note al capitolo II

¹ La decisione era presa durante la seconda sessione del Consiglio atlantico a Washington il 18 novembre 1949.

² Su raccomandazione del Comitato di difesa, approvata nel corso della sesta sessione del Consiglio atlantico, svoltasi a Bruxelles il 18-19 dicembre 1950.

³ Il Consiglio dei sostituti era stato costituito come organo civile permanente a livello di rappresentanti dei ministri degli esteri allo scopo di portare avanti le direttive dei rispettivi governi nell'intervallo tra le riunioni del Consiglio.

⁴ Sotto l'egida del poi disciolto Comitato militare di produzione, durante il secondo semestre del 1950.

⁵ Cfr. Nato, *Final Communiques. 1949-1974*, Bruxelles, 1975, p. 64.

⁶ In realtà, tali obiettivi si rivelarono troppo ambiziosi e praticamente non vennero mai raggiunti. È difficile dire se ciò fu dovuto a risposte incautamente ottimistiche da parte dei paesi interpellati — non è da escludere che per alcuni di essi vi fossero precisi motivi politici per dimostrare un particolare « atlantismo » — o se le esigenze militari presero il sopravvento rispetto ai risultati delle analisi socio-economiche in un tentativo di imporre i livelli di forza considerati necessari.

⁷ Secondo le parole dello stesso Averell Harriman. Cfr. Lord Ismay, *I primi cinque anni*, « Relazioni Internazionali », numero speciale, 1954, p. 20.

⁸ I paesi alleati si impegnarono a fornire entro la fine dell'anno circa 50 divisioni (di cui 25 di prima linea), 4000 velivoli e importanti forze navali. Cfr. Lord Ismay, *op. cit.*, p. 21.

⁹ La standardizzazione era una scelta strettamente nazionale, sia in riferimento a « che cosa » standardizzare, sia in riferimento al « come », « in che modo », « in che misura » standardizzare. Scopo della standardizzazione era quello di mettere la Nato in grado di operare nel modo più efficace. La standardizzazione era essenziale, quando da essa dipendeva la possibilità di condurre piani operativi; desiderabile se ne facilitava l'attuazione; indesiderabile quando non forniva alcun vantaggio o nel caso avesse ostacolato i programmi di ricerca. Il massimo grado di standardizzazione doveva essere realizzato nel settore delle procedure operative, delle tattiche, delle comunicazioni e dell'addestramento. La standardizzazione degli equipaggiamenti doveva consentire un più vasto impiego dei mezzi già in dotazione e, nel lungo periodo, una loro coordinata produzione in modo da realizzare, come obiettivo minimo, almeno una intercambiabilità dei pezzi di ricambio e dei componenti di più rapida usura.

¹⁰ Oltre agli Stanags, il Mas elabora e pubblica anche gli Ap (Allied Publications), cioè manuali Nato che raccolgono le tattiche, la dottrina, le procedure, la terminologia militare.

¹¹ Fino all'inizio del 1972 erano stati pubblicati oltre 600 Stanags e 75 Ap. Cfr. « Notizie Nato », aprile 1972, p. 58.

¹² In quell'anno ancora fuori dall'Alleanza, a cui avrebbero aderito solo nel febbraio del 1952.

¹³ Fin dal marzo del 1950, Gordon Gray era stato incaricato dal presidente degli Stati Uniti di esaminare il problema dell'aiuto americano all'estero. Il rapporto venne presentato nel novembre dello stesso anno e, dato il periodo della sua elaborazione, è ragionevole supporre che le sue conclusioni venissero influenzate dal conflitto coreano.

¹⁴ L'Eca era stata istituita sulla base dell'Economic Cooperation Act del 1949 con il compito di dirigere l'European Recovery Program (Erp).

¹⁵ Cfr. Paolo Angelini Rota, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, « Rivista di Studi di Politica internazionale », gennaio-marzo 1954, p. 69.

¹⁶ L'Erp era stato amministrato e diretto dall'Eca in forma autonoma. Le eventuali divergenze venivano normalmente appianate in sede di Comitati tecnici interministeriali o portate a livello presidenziale per un suo diretto intervento.

Con la ristrutturazione l'ammontare dei fondi, già drasticamente ridimensionato nell'estate del 1952, subiva un ulteriore taglio. Per una tabella sugli aiuti economici e militari americani dal 1948 al 1954, cfr. Lord Ismay, *op. cit.*, p. 49.

¹⁷ Alla data del 1° aprile 1954 il valore totale del materiale militare che gli Stati Uniti avevano ceduto o progettavano di fornire agli alleati della Nato ammontava a circa 15 miliardi di dollari. Le consegne comprendevano oltre un milione di armi leggere, oltre 20 mila pezzi di artiglieria e mortai, migliaia di carri armati e di velivoli, decine di migliaia di veicoli, escludendo munizioni e altro materiale. Cfr. Lord Ismay, *op. cit.*, p. 50.

¹⁸ Già all'inizio degli anni '50 era disponibile un'intera gamma di pezzi di ricambio per i tre principali tipi di autocarri americani che rappresentavano circa il 90% di tutti i mezzi di trasporto ruotati in dotazione alle forze armate dei paesi europei. Così come si mirava ad assicurare l'intercambiabilità delle candele, delle batterie, delle ruote, dei ganci per rimorchio, etc. Cfr. Lord Ismay, *op. cit.*, p. 47.

¹⁹ I contratti stipulati fino alla fine di aprile 1954 tra gli Stati Uniti e gli alleati ammontavano a 1727 milioni di dollari. Per due interessanti tabelle sugli acquisti *off-shore* americani, cfr. Lord Ismay, *op. cit.*, p. 50.

²⁰ In effetti, attraverso la politica degli *off-shore* già dal 1955 quasi tutti i paesi dell'Alleanza erano in grado di produrre una larga parte dei loro mezzi di difesa, anche se solo Francia e Gran Bretagna avevano la capacità tecnica e industriale di costruire velivoli.

²¹ Il Gruppo riusciva, con un complesso lavoro durato alcuni anni, a conseguire alcuni importanti risultati: un accordo sulla tutela reciproca del segreto delle invenzioni riguardanti la difesa, consentendo così il deposito dei brevetti segreti anche in altri paesi dell'Alleanza; un accordo sulla trasmissione di informazioni tecniche a scopi di difesa, facilitando, attraverso l'istituzione di determinate garanzie, lo scambio di informazioni classificate.

²² Proprio nel 1954 aveva inizio il primo grosso progetto Nato nel campo degli armamenti: la produzione di un caccia leggero per l'appoggio tattico.

²³ I nuovi « Terms of Reference » dell'Armaments Committee erano approvati dai ministri della difesa nella sessione atlantica di aprile. La competenza del nuovo Comitato veniva ampliata fino a comprendere l'esame dei problemi nella fase della ricerca e sviluppo, riconoscendo così esplicitamente la necessità che l'azione della Nato iniziasse fin dal momento della nascita del progetto, prima della fase della produzione.

²⁴ La procedura degli Nbrmr veniva approvata durante il Consiglio atlantico dell'agosto 1959. Nel documento ufficiale era data la definizione di Nbrmr: « Una indicazione in termini generali della specie e tipo (*kind and type*) di equipaggiamento richiesto, della quantità necessaria e della data in cui sarebbe desiderabile che esso fosse posto in servizio ».

²⁵ In un caso di Nbrmr il solo studio di fattibilità sarebbe costato almeno 300 mila dollari. Cfr. Rhodes James Robert, *Standardization and common production in Nato*, The Institute for Strategic Studies, Londra, 1967, p. 10.

²⁶ Alla fine del 1965 non un solo Nbrmr aveva dato origine a un progetto di collaborazione nel campo degli equipaggiamenti. Tuttavia non meno di sette Nbrmr erano stati almeno parzialmente soddisfatti da equipaggiamenti costruiti da uno o più membri della Nato. Cfr. Rhodes James R., *op. cit.*, p. 10.

²⁷ Il lavoro svolto da tali Gruppi si concretizzava nell'avvio di diversi progetti, tra cui alcuni giunti a conclusione: il siluro MK-44, il caccia polivalente F-104G, i missili aria-superficie Bullpup e AS-30, il missile anticarro leggero M-72.

²⁸ È probabile che sull'abbandono del tentativo di una standardizzazione, dall'alto in favore della realizzazione di accordi multilaterali abbiano influito le pressioni americane in tal senso, esercitate da McNamara durante la sessione dei ministri della difesa del maggio 1965.

²⁹ Nel suo saggio Rhodes James R. considera il lavoro del Gruppo di studio viziato da preconcetti sull'efficacia della procedura degli Nbrm e la decisione di abbandonarla non del tutto giustificata e troppo precipitosa. Cfr. Rhodes James R., *op. cit.*, pp. 10-11.

³⁰ Alla nuova organizzazione veniva demandato il compito principale di incoraggiare e assistere i paesi dell'Alleanza alla realizzazione di progetti comuni, diventando il mezzo di scambio di informazioni tecniche e operative sui programmi nazionali, e il centro di discussione sull'attività di ricerca e sviluppo a lungo termine e sull'incidenza delle nuove tecnologie sulle esigenze militari.

³¹ La nuova procedura veniva così definita: « Ogni paese può presentare, individualmente, una proposta di collaborazione in materia di progettazione, di messa a punto o di produzione. Se la proposta interessa uno o più altri paesi, viene costituito un Gruppo di lavoro Nato per uno studio dettagliato, in modo da permettere ai paesi interessati di decidere se partecipare o meno al progetto. Dopo questa fase preliminare il gruppo prosegue i lavori allo scopo di promuovere una collaborazione, ma con la partecipazione dei rappresentanti dei soli paesi disposti a impegnarsi finanziariamente. Il progetto viene allora definito in modo preciso e vengono decise le caratteristiche del materiale; i paesi impegnati stabiliscono un piano di scadenza e uno finanziario. Il programma, infine, viene sottoposto all'approvazione della Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti, i quali si riuniscono due volte all'anno presso la Nato. Se la Conferenza è d'accordo nel ritenere che il progetto risponde ai criteri necessari, essa lo adotta come progetto Nato e istituisce il Comitato direttivo del progetto in questione ». Cfr. « Notizie Nato », luglio-agosto 1968, p. 211.

³² Oltre ai cambiamenti già citati, veniva abolito anche il Gruppo permanente. La ristrutturazione era approvata dal Consiglio durante la sessione ministeriale del 7-8 giugno 1966. Cfr. Nato, *Final communiques*, cit., p. 170.

³³ Sul Niag cfr. *Nato facts and figures*, Bruxelles, 1971, p. 134. Cfr. anche « Notizie Nato », febbraio 1972, pp. 18-19.

³⁴ L'Eurogruppo è aperto a tutti i paesi europei della Nato: ne fanno attualmente parte: Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Turchia. Non vi partecipano Francia, Islanda e Portogallo. Sull'Eurogruppo, cfr. *Aspetti della Nato, L'Eurogruppo*, Servizio informazioni della Nato. Bruxelles, 1972.

³⁵ Dall'Eurogruppo dipendevano i seguenti sottogruppi: Eurocom, sottogruppo per la collaborazione in materia di sistemi di comunicazioni tattiche. Euroland, sottogruppo per la collaborazione in materia di sistemi di avvicinamento e di atterraggio dei velivoli. Eurolog, sottogruppo per la collaborazione per il supporto logistico delle forze assegnate alla Nato. Euromed, sottogruppo per la collaborazione in materia di servizi sanitari militari. Euronad, sottogruppo dei direttori nazionali degli armamenti. Eurotraining, sottogruppo per la collaborazione in materia di addestramento. Euroshed, sottogruppo per lo studio delle scadenze nazionali di rinnovo dei principali equipaggiamenti. Attualmente l'Euroland ha completato i suoi lavori, mentre l'attività dell'Euroshed è stata assorbita dall'Euronad. Ai sottogruppi se ne è successivamente aggiunto uno nuovo, l'Eurolongterm, per la pianificazione a lungo termine, il cui compito consiste nell'elaborare dottrine tattiche concordate, capaci di servire di base alla definizione delle esigenze operative su cui deve essere fondata la collaborazione in fatto di futuri sistemi d'arma. Cfr. « Notizie Nato », agosto 1974, pp. 141-42.

³⁶ L'Edip prevedeva la spesa di un miliardo di dollari ripartita in 5 anni e articolata su tre elementi: miglioramento delle forze per un importo di circa 450 milioni di dollari; un contributo speciale di 420 milioni di dollari per accelerare la costruzione di infrastrutture difensive (ripari per velivoli) e del Nics; aiuti ai paesi alleati per circa 80 milioni di dollari.

³⁷ Scopo principale dell'Euronad era quello di elaborare delle norme a cui i paesi dell'Eurogruppo avrebbero dovuto attenersi nel decidere l'acquisizione di nuovi equipaggiamenti.

³⁸ L'Euroshed aveva effettuato degli studi su un certo numero di sistemi d'arma di prevista adozione da parte delle forze armate europee entro gli anni '90

per individuare quali tra essi avessero requisiti, caratteristiche tecnico-operative e scadenze di rinnovo abbastanza simili da offrire la possibilità di una concreta collaborazione.

³⁹ Tra questi, i settori riguardanti i carri armati da combattimento, gli obici da campagna, gli apparati per l'identificazione dei velivoli (Iff=Identification Friend and Foe), i sistemi di avvicinamento e di atterraggio, i velivoli intercettori, i missili aria-aria e superficie-aria e superficie-superficie, i sistemi di comunicazioni tattiche, etc. Cfr. il testo in appendice a pp. 119-122.

⁴⁰ Cfr. «Notizie Nato», dicembre 1972, p. 207.

⁴¹ Cfr. «Notizie Nato», agosto 1973, pp. 127-29.

⁴² Un esempio tipico di proliferazione sembra rappresentato dal Niag. Istituito come centro d'incontro e di discussione tra i rappresentanti delle industrie della difesa dei paesi europei e come organo consultivo del Cnad, proprio per rispondere alle esigenze di quest'ultimo, costituiva a sua volta una serie di gruppi *ad hoc* e di sottogruppi; con il risultato che il gruppo di esperti, chiamato a studiare il problema della proprietà industriale, lavorava indipendentemente dal gruppo di esperti governativi che si interessavano alla stessa questione. E non era detto che il previsto coordinamento tra i due gruppi evitasse scollamenti, duplicazioni di sforzi, ritardi nel completamento degli studi, etc.

⁴³ La Namso è l'organizzazione di manutenzione e approvvigionamento della Nato. Istituita dal Consiglio atlantico nell'aprile 1958 con il compito di assicurare la fornitura dei pezzi di ricambio e la manutenzione necessaria alle armi usate in comune, in modo da realizzare un efficiente flusso di rifornimenti e un supporto logistico al costo piú basso, la Namso comprende un Comitato direttivo, un certo numero di Comitati sussidiari e un organo esecutivo, la Namsa. Cfr. «Notizie Nato», aprile 1973, pp. 50-54.

⁴⁴ Durante il discorso tenuto a Bruxelles nel settembre del 1972 per il 2° anniversario della fondazione dell'Agard (l'Advisory Group for Aerospace Research and Development della Nato). Cfr. «Nato Review», settembre-ottobre 1972, p. 23.

⁴⁵ Cfr. «Notizie Nato», dicembre 1973, p. 198.

⁴⁶ Cfr. Il testo delle raccomandazioni della 14ª Sessione dell'assemblea atlantica su «Notizie Nato», dicembre 1968, p. 344.

⁴⁷ Cfr. «Notizie Nato», agosto 1974, p. 142.

⁴⁸ Cfr. «Notizie Nato», gennaio 1975, p. 28.

⁴⁹ Cfr. «Notizie Nato», maggio 1975, p. 92. È interessante notare come in quella occasione il segretario americano alla difesa Schlesinger affermasse esplicitamente di non considerare tale reciproco scambio un mezzo per sostenere o sovvenzionare le industrie europee degli armamenti. Cfr. «Nouvelles Atlantiques», n. 744, 2 luglio 1975.

⁵⁰ Cfr. «Notizie Nato», maggio 1975, p. 94.

⁵¹ Vi era chi prevedeva, come conseguenza logica del conseguimento di tale duplice obiettivo, la nascita di un'Agenzia internazionale degli armamenti, cioè una nuova prova dell'«Europa americana» in marcia, poiché tutte le attività delle industrie di piú spinta tecnologia avrebbero finito per trovarsi organizzate in un quadro «atlantico» e quindi controllate dagli Stati Uniti. Cfr. «Le Monde», 13 dicembre 1975.

⁵² Cfr. il testo della Direttiva su «Notizie Nato», maggio 1975, pp. 92-94.

⁵³ Cfr. il testo in appendice a pp. 122-124.

⁵⁴ Il memorandum, i cui particolari non venivano resi pubblici, non precisava entro quale periodo tale bilanciamento dovesse essere realizzato. In seno all'Eurogruppo la sortita britannica aveva sorpreso, tanto piú che i *partners* europei non erano stati informati in precedenza del contenuto della convenzione, venendo meno ancora una volta la politica della «sola voce» nei confronti degli Stati Uniti.

⁵⁵ Cfr. il testo del comunicato finale in appendice a pp. 124-126.

⁵⁶ Il ministro britannico della difesa Roy Mason lo precisava nel corso di una conferenza stampa. Cfr. «Nouvelles Atlantiques», n. 774, 7 novembre 1975.

⁵⁷ È particolarmente interessante notare che Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Repubblica federale tedesca cooperano nel settore degli armamenti non

solo in seno al Cnad, ma anche nell'ambito di un gruppo ristretto formato dai rispettivi direttori degli armamenti. Le riunioni di questo Gruppo dei quattro, del tutto informali, servirebbero a coordinare le iniziative nazionali da presentare alla riunione generale del Cnad. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 772, 31 ottobre 1975.

⁵⁸ Esempi molto significativi di tale opposizione erano: l'interpellanza di Michel Debré al ministro degli esteri francese sulle notizie di fonte straniera secondo le quali « la Francia si sarebbe apprestata a partecipare ai lavori dell'Eurogruppo »; le discussioni in seno all'Assemblea dell'Ueo sul rapporto Lemmrich, riguardante la cooperazione europea e atlantica in materia di armamenti, che portavano, data l'opposizione francese, all'inserimento di una « opinione di minoranza »: in essa si affermava che nel rapporto si poteva intravedere un preciso disegno politico il cui risultato finale sarebbe stata la sottomissione totale e definitiva dell'Europa agli Stati Uniti.

Le divergenze non si limitavano solo alla questione della cooperazione, ma investivano gli stessi concetti strategici della Nato: necessità di una forte difesa convenzionale, uso subordinato delle armi nucleari tattiche, possibilità di un conflitto convenzionale relativamente lungo, etc.

⁵⁹ Il ministro inglese della difesa Mason lo confermava nel corso di una successiva conferenza stampa, affermando: « Solo dopo l'istituzione del Gruppo indipendente vedremo come tale gruppo potrà essere aiutato ». Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 783, 10 dicembre 1975.

⁶⁰ Il Comitato era composto dai 15 rappresentanti permanenti aggiunti dei paesi dell'Alleanza, assistiti da esperti. La presidenza veniva assunta dall'ambasciatore Pansa Cedronio. Avrebbero inoltre partecipato ai lavori i tre segretari generali aggiunti delle divisioni Affari politici, della Pianificazione e della politica di difesa, del Sostegno della difesa, rappresentanti del Comitato militare e il presidente della Mas. I compiti principali del Comitato erano: elaborare delle raccomandazioni specifiche in tutti i casi in cui manchi l'interoperabilità dei sistemi d'arma esistenti; preparare una serie di proposte di procedure per assicurare l'interoperabilità degli equipaggiamenti futuri. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 795, 24 gennaio 1976.

⁶¹ Sembrava che la Francia volesse limitare il suo contributo, almeno nelle fasi iniziali, a favore della sola interoperabilità e intendesse accettare come massimo la costituzione di un gruppo di lavoro incaricato per sei mesi di studiare tale concetto. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 785, 12 dicembre 1975.

⁶² Alla riunione di Roma del 2 febbraio 1976 partecipavano i sottosegretari alla difesa, i direttori nazionali degli armamenti e alti funzionari degli affari esteri e della difesa di undici paesi europei (i paesi dell'Eurogruppo più la Francia). Per il comunicato finale, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 798, 4 febbraio 1976. Con la riunione a livello politico tenuta a Roma in novembre anche il Portogallo entrava a far parte del Gruppo che comprendeva così tutti i membri europei dell'Alleanza. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 879, 26 novembre 1976.

⁶³ Gli obiettivi a lungo termine dell'Epg erano così definiti: 1. Consentire un impiego più efficace dei fondi per la produzione di materiale militare. 2. Aumentare la standardizzazione e l'interoperabilità degli equipaggiamenti militari. 3. Rafforzare il fattore europeo di fronte agli Stati Uniti. 4. Conservare un'industria europea di difesa, così come una base tecnologica, valida per mettere l'Europa in una posizione solida *vis-à-vis* con gli Stati Uniti. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 799, 6 febbraio 1976.

⁶⁴ Venivano individuati quattro settori di cui iniziare immediatamente l'esame: caccia di appoggio tattico per gli anni 1985-90; dragamine; munizionamento migliorato per un cannone di carro armato da 105 mm; arma anticarro, non guidata, a corta portata.

⁶⁵ I nuovi progetti di studio comprendevano: gli elicotteri; la nuova generazione di armi anticarro a media e lunga portata; motovedette veloci; siluri leggeri; missile superficie-aria per le basse quote, guidato e portatile; mine terrestri anticarro. Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 863, 6 ottobre 1976.

⁶⁶ Per *cross-servicing* in senso stretto si intendono tutte le operazioni di rifornimento carburante, olio idraulico, ossigeno, etc., che vengono eseguite su un

velivolo di un paese dell'Alleanza che atterri sulla base aerea di un altro paese, per consentirgli di ridecollare. In senso lato, si includono nel termine anche le operazioni di caricamento del munizionamento interno e esterno, in modo che il velivolo possa effettuare un'ulteriore missione di guerra.

⁶⁷ Per alcuni particolari sui lavori dei gruppi di esperti del Comitato *ad hoc*, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 828, 19 maggio 1976 e n. 868, 22 ottobre 1976.

⁶⁸ D'altra parte, era altrettanto significativo che nella sua esposizione introduttiva il capo delegazione Carl Damm (Rft) insistesse sulle implicazioni dei programmi « Leopard 2 », XM-1 e Awacs, come *test* della volontà americana di instaurare la *two-way street*, aggiungendo a titolo personale di vedere un legame diretto tra acquisizione da parte Usa del carro armato tedesco e pieno appoggio tedesco alla acquisizione dell'Awacs da parte della Nato.

⁶⁹ Cfr. « Notizie Nato », febbraio 1977, p. 29.

⁷⁰ Cfr. « Notizie Nato », febbraio 1977, p. 27.

⁷¹ Cfr. « Notizie Nato », febbraio 1977, p. 25.

⁷² Per particolari sui programmi di standardizzazione, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 870, 29 ottobre 1976 e n. 881, 3 dicembre 1976.

⁷³ Per il testo completo del discorso di Carter cfr. « Notizie Nato », giugno 1977, pp. 86-88. In appendice, alle pp. 128-130 l'estratto del discorso riguardante il settore della difesa.

⁷⁴ In appendice, alle pp. 126-127 alcuni estratti della direttiva del Pentagono.

⁷⁵ Cfr. Public Law 94-361, sec. 802 (a) (1).

⁷⁶ Cfr. *Conference Report n. 94-1305 dell'House Committee of Conference* sul Defense Appropriations Authorization, FY 1977, US Government Printing Office, Washington, 1976, p. 53.

⁷⁷ La decisione di ritardare il programma del carro armato XM-1 per ottenere una maggiore standardizzazione con il « Leopard 2 » sollevava aspre critiche da parte del Congresso.

⁷⁸ Sui lavori del Comitato e sullo stato della interoperabilità nei settori affidati alla sua responsabilità di studio, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 980, 2 dicembre 1977. « Flight International », 14 gennaio 1978, p. 99.

⁷⁹ Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 932, 19 maggio 1977.

⁸⁰ Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 919, 8 aprile 1977.

III. La collaborazione nel campo della produzione di armamenti all'interno e all'esterno della Nato

Le collaborazioni originate da requisiti Nato

Le prime collaborazioni tra i paesi dell'Alleanza atlantica nel campo degli armamenti¹ nascevano nella seconda metà degli anni '50, in un periodo in cui al lancio dello Sputnik — che dava preoccupanti dimensioni e nuovi contorni alla percezione della « minaccia » sovietica da parte della Nato e che stimolava, con il timore del « missile gap » la reazione americana e l'inizio della corsa alle armi strategiche — si sommavano le difficoltà della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Due fattori che portavano da una parte, alla proposta del presidente Eisenhower per un « programma coordinato di ricerca, sviluppo e produzione di un gruppo selezionato di moderni sistemi d'arma, inclusi missili balistici a raggio intermedio » e, dall'altra, a un maggior sforzo di penetrazione nel mercato europeo delle industrie degli armamenti americane, apertamente appoggiate e assistite dal governo degli Stati Uniti².

Si ebbe l'impressione in quegli anni che standardizzazione volesse soprattutto significare comprare materiale americano e che, in molti casi, gli Stati Uniti scaricassero in Europa il *surplus* e non sempre il meglio dei loro equipaggiamenti militari. Un'impressione in effetti non priva di un certo fondamento, che contribuiva a rendere più difficili le relazioni tra l'Europa e l'alleato d'oltreoceano e a dare più forte impulso alla ricerca da parte delle industrie europee di una maggiore indipendenza, sia attraverso il loro potenziamento e la loro espansione, sia attraverso gli accordi su progetti di collaborazione per sistemi d'arma tecnologicamente avanzati.

Non intendo rifare la storia di quella evoluzione e ripercorrere le fasi dei rapporti transatlantici sullo sfondo dei profondi mutamenti

strutturali, politici e strategici dell'Alleanza, ma semplicemente presentare in forma sintetica i risultati delle più importanti collaborazioni; quelle originate all'interno della Nato e quelle derivate da intese bi-multilaterali e solo successivamente acquisite come progetti Nato; quelle nate e cresciute, fino al prodotto finale, al di fuori dell'Alleanza. Infine analizzerò due esempi di acquisto di armi europee da parte degli Stati Uniti.

Del primo caso si hanno due soli esempi di sistemi d'arma di un certo rilievo; i velivoli Fiat G-91R e Breguet 1150 « Atlantic ».

Il G-91R. Nel 1954, su iniziativa del generale dell'Usaf Norstad, allora vice per le forze aeree del Comandante supremo alleato in Europa (Saceur), veniva approvata la realizzazione di un caccia tattico leggero particolarmente idoneo all'appoggio ravvicinato. Il progetto, basato su requisiti operativi stabiliti dalla Nato e portato avanti nelle fasi di studio e costruzione dei prototipi con l'aiuto di finanziamenti americani, veniva completato nel 1957 con le prove in volo di tre aerei, due francesi e uno italiano, condotte sotto la supervisione dell'Agard. Al termine delle prove il G-91 italiano, prodotto dalla Fiat su disegno dell'ing. Gabrielli e dotato di un motore a reazione inglese (Il Bristol « Orpheus »), di un carrello francese e di apparecchiature elettroniche e fotografiche olandesi, era dichiarato vincitore della gara e scelto dalla Nato³.

Il G-91 era costruito in Italia e, su licenza, nella Germania occidentale dove, tuttavia, era prodotto in versione meglio armata (2 cannoni da 30 mm, invece di 4 mitragliatrici da 12,7 mm) e dotata di una maggiore autonomia nel ruolo fotografico e capacità di carico bellico nel ruolo attacco (quattro travetti subalari anziché due)⁴.

Italia e Repubblica federale tedesca erano gli unici paesi ad acquistare il velivolo, insieme al Portogallo, con un'acquisizione di circa 40 aerei. La Francia si rifiutava di comprarne anche un solo esemplare; identico era l'atteggiamento degli altri paesi europei della Nato.

Era così vanificato il tentativo di realizzare una certa standardizzazione delle aeronautiche dell'Alleanza nel settore dell'appoggio tattico. D'altra parte, nonostante il successo rappresentato dalla rapidità con cui il progetto era stato portato a termine, erano apparsi chiari i limiti della Nato e il peso non indifferente degli interessi nazionali e settoriali e delle diverse valutazioni tecnico-operative.

L'Atlantic. Il secondo progetto nasceva nel 1956 dalla constatazione di una deficienza della Nato nel campo dei vettori aerei per la ricognizione e il pattugliamento marittimo. Su suggerimento francese l'allora Dpc decideva di costituire nel marzo del 1957 un gruppo di

esperti per studiare la possibilità di una collaborazione multinazionale su basi Nato. Utilizzando i Nbmr forniti dalle autorità militari e successivamente trasformati in requisiti operativi, scartata l'ipotesi di utilizzare i velivoli in quel momento in fase di sviluppo, il gruppo di esperti determinava le specifiche tecniche e le comunicava alle industrie aeronautiche dei paesi membri, con l'impegno di una loro risposta sotto forma di progetto entro il giugno 1958.

Dei 15 progetti presentati, 12 erano eliminati dopo un accurato esame e lunghe discussioni, restringendosi così la scelta a quelli presentati dalla A. V. Roe Ltd. inglese e dalla Breguet francese. Nell'ottobre 1958 il gruppo di esperti raccomandava all'unanimità l'adozione del velivolo francese, il Breguet 1150 detto poi « Atlantic »; una scelta ufficialmente approvata dal Comitato degli armamenti nel gennaio del 1959, dopo la conferma dello « Standing Group » che il velivolo poteva essere considerato idoneo alle esigenze della Nato.

L'elaborazione dei piani di produzione e la costruzione erano affidate a una società *ad hoc*, la Secbat (Société Européenne pour la Construction de Breguet Atlantic) formata dalla Breguet, che ne assumeva la direzione, dalla Dornier e Siebel tedesche, dalla Sabca e Fairey belghe, dalla Fokker olandese e dalla Sud Aviation francese. Per il motore la collaborazione era ripartita tra la Fn belga, la Hispano-Suiza francese, la Rolls-Royce britannica e la Man francese; per le eliche tra la Ratier francese e la De Havilland inglese.

Lo sviluppo del progetto era finanziato da Germania occidentale, Francia, Olanda e Stati Uniti. Era prevista la costruzione di circa 200 velivoli sulla base delle opzioni dei paesi interessati⁵.

L'Italia, anche se in ritardo, otteneva di partecipare al Consorzio non solo per i velivoli ordinati, ma per tutta la successiva produzione di serie. Tale partecipazione si concretizzava nella sottoscrizione del 12,5% del capitale della Secbat da parte di una società finanziaria del gruppo Finmeccanica. La responsabilità industriale era assunta da un gruppo di ditte tra cui l'Aerfer (responsabile della costruzione della cellula), la Fiat, l'Aeronautica Macchi e la Siai Marchetti. Anche per i motori il lavoro (per un totale di 2,5 miliardi di lire) era suddiviso tra l'Alfa Romeo (40%), Fiat (40%), Piaggio (10%) e Saca (10%).

Significativo era il disinteresse della Gran Bretagna che, nonostante avesse partecipato al progetto e una sua industria fosse giunta nella ristretta rosa dei finalisti, aveva dichiarato di non voler adottare l'« Atlantic » in quanto prevedeva di mantenere in servizio fino agli inizi degli anni '70 il suo velivolo Map « Shackleton »⁶.

In effetti, vi era un progressivo ritiro delle opzioni da parte di numerosi paesi⁷ e alla fine, nonostante non vi fossero ritardi nelle previste fasi della produzione e il progetto si fosse sempre mantenuto

entro i costi preventivati, solo Francia e Germania mantenevano le originarie ordinazioni a cui si sommavano successivamente quelle dell'Italia e dell'Olanda⁸.

Le due esperienze del G-91 e dell'« Atlantic » avevano dimostrato, soprattutto nel secondo caso, che gli organismi della Nato, esistenti o costituiti apposta, responsabili del progetto erano in grado di lavorare con efficienza e sufficiente rapidità, ma avevano anche messo in evidenza la complessità dei problemi politico-militari, organizzativi e finanziari di tali collaborazioni, sollevando numerosi dubbi sulla opportunità di continuare con lo stesso sistema; dubbi che avrebbero portato in seguito all'abolizione degli Nbmr e delle procedure ad essi collegate.

A parte gli aspetti politici e militari — come potevano armonizzarsi i requisiti militari, così diversi da paese a paese? Se la Nato avesse scelto i loro prodotti, l'atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna sarebbe stato lo stesso? Come si conciliava la proclamata esigenza della standardizzazione con la decisione americana di fornire velivoli Map alla Norvegia? — appariva particolarmente necessario chiarire altre questioni, forse più tecniche, ma altrettanto importanti. Occorreva, cioè, regolamentare la formazione dei comitati e dei consorzi a cui affidare la gestione dei progetti e la costruzione degli equipaggiamenti; inoltre, l'ingresso in tali consorzi, anche in tempi successivi, delle industrie interessate; la ripartizione delle spese di ricerca e sviluppo; lo stadio del progetto in cui i paesi avrebbero dovuto impegnarsi formalmente all'acquisto, indicando il numero; il tipo e l'entità delle compensazioni in caso di accesso al programma nella fase di produzione⁹.

Con il progetto « Atlantic » si chiudeva definitivamente il periodo dei tentativi della Nato di giungere alla standardizzazione attraverso una produzione *ab initio* di sistemi d'arma rispondenti a specifiche esigenze militari, individuate e portate avanti all'interno dell'Alleanza, e si apriva il periodo dei progetti di collaborazione industriale intereuropea su materiali di produzione americana. È questo il caso del missile superficie-aria « Hawk », del missile aria-aria « Sidewinder », del missile aria-superficie « Bullpup » e del velivolo bisonico F-104G.

Le collaborazioni su materiale americano

L'Hawk. Il missile superficie-aria « Hawk » era offerto dagli Stati Uniti alla Nato nel 1958 e scelto da Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia e Olanda, mentre la Gran Bretagna preferiva rimanere fuori dal programma, considerando il missile « Thunderbird » idoneo alle esigenze di difesa contraerea delle sue forze armate.

La Nato adottava il progetto nello stesso anno e si costituiva quindi a livello governativo una Organizzazione per la produzione e il supporto logistico del missile « Hawk » (Nhplo), responsabile, tra l'altro, della gestione internazionale. Nel 1959 veniva formato un consorzio, il Setel (Société Européenne de Téléguidage), a cui partecipavano la Thomson-Houston francese, la Philips olandese, la Telefunken tedesca, la Finmeccanica italiana e la Ateliers de Constructions Electriques de Charleroi belga. Per i motori del missile le industrie interessate erano la Direction des Poudres francese e l'Aerochimica italiana. Erano infine creati tre centri di montaggio e un centro di controllo.

La produzione di serie iniziava nel settembre del 1962. Dopo meno di un anno le prime batterie erano operative presso i reparti di impiego e nel 1967 il programma poteva ritenersi concluso. In totale erano stati costruiti più di 100 batterie e oltre 4000 missili, con una spesa totale di 665 milioni di dollari ¹⁰.

La collaborazione, soprattutto nelle fasi iniziali, si era rivelata molto complessa, soggetta a rallentamenti e ritardi e poco economica. La complessità derivava essenzialmente dal fatto di essere questo il primo programma in comune per la produzione di un sistema d'arma particolarmente sofisticato e dotato di numerosissimi componenti ¹¹, e dalla necessità di coordinare, prima a livello di definizione delle rispettive funzioni, obblighi e ripartizioni di compiti, poi a livello di produzione, le oltre 60 fabbriche europee che partecipavano al progetto.

I ritardi erano imputabili a diversi, talvolta concomitanti, fattori: l'esigenza di trovare personale qualificato e di addestrare tecnici, addetti alla manutenzione e operatori di sistema ¹²; l'importazione, direttamente dagli Stati Uniti, di alcuni materiali particolari; la suddivisione del lavoro tra le varie industrie, che implicava il trasporto di parti e componenti del sistema da un paese all'altro; le continue modifiche apportate al sistema durante tutto il periodo della sua produzione ¹³.

L'elevato aumento dei costi — il prezzo finale del sistema risultò del 20% superiore a quello ottenibile se esso fosse stato costruito negli Stati Uniti — dipese in particolare dalle continue modifiche già citate e dalle non indifferenti spese di trasporto, sia attraverso l'Atlantico, sia all'interno dell'Europa.

Tuttavia, la collaborazione poteva considerarsi come un esperimento complessivamente positivo. Infatti, nonostante gli inconvenienti a cui si è accennato e la delusione provocata dalla Francia che, favorita negli accordi sulla base delle sue intenzioni di acquisto, aveva poi ridotto le sue ordinazioni a meno di 1/3, vi erano gli innegabili vantaggi di aver conseguito per cinque paesi della Nato una certa standardizzazione nel settore contraereo e di aver determinato un significativo *fall-out* tecnologico per le industrie europee, oltre, naturalmente,

alla preziosa esperienza acquisita nella produzione in comune di armamenti.

Il Sidewinder e il Bullpup. Il missile aria-aria « Sidewinder » era il secondo missile offerto dagli Usa e scelto per una coproduzione europea. Partecipavano al programma Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Grecia, Norvegia, Olanda, Portogallo e Turchia. Un'industria tedesca, la Fluggerätewerk Bodensee GmbH, era scelta come società principale di produzione con undici ditte subcontraenti. Il Consiglio atlantico approvava il progetto « Sidewinder » nel dicembre del 1959. Iniziata nel 1961, la produzione terminava quattro anni più tardi con la costruzione di oltre 5000 missili ad un costo totale per i paesi interessati di circa 25 milioni di dollari.

La partecipazione al programma di coproduzione del missile aria-superficie « Bullpup » era, invece, più ristretta: Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e Turchia. Nel maggio del 1962 il Consiglio atlantico istituiva l'organizzazione per la produzione del missile. Una industria di Oslo, la Kongsberg Våpenfabrik, era scelta come capo-commessa; una decisione più politica che tecnica, risultato finale di una accesa controversia tra i governi britannico e norvegese. Il programma, dal costo totale di oltre 38 milioni di dollari, si concludeva nel 1967 dopo una produzione di oltre 5000 missili. Come nel caso del « Sidewinder », al momento dello scioglimento della organizzazione di produzione, tutte le funzioni di supporto logistico erano trasferite alla Namso.

Ancora una volta le due coproduzioni, pur risolvendosi in un sostanziale successo in termini di standardizzazione¹⁴, avevano messo in evidenza: la complessità degli accordi di suddivisione del lavoro su una base proporzionale all'entità delle ordinazioni, e della scelta dell'industria capo-commessa; le difficoltà e i ritardi nello svolgimento dei programmi, connessi anche al fatto che non tutte le industrie partecipanti erano tecnologicamente all'altezza dei compiti loro affidati; l'aumento dei costi rispetto al prezzo americano; gli inconvenienti dovuti allo scarso coordinamento e all'inadeguato scambio di informazioni¹⁵. Ma anche i vantaggi del solito *fall-out* tecnologico, di un inserimento dei membri minori della Nato nei consorzi industriali internazionali e di una partecipazione dell'organizzazione atlantica al supporto logistico, a produzione ultimata.

L'F-104G. Il programma F-104G fu, tra quelli portati a termine negli anni '60, il più complesso, il più ambizioso e il più criticato. In realtà, non si trattò di coprodurre un sistema d'arma tecnologicamente avanzato, ma già sperimentato sul piano tecnico e provato sul piano operativo, quanto piuttosto di costruire un velivolo per molti aspetti

completamente nuovo.

L'F-104 era stato costruito dalla Lockheed Corporation per l'Usaf. Nel 1959-60, la fabbrica americana iniziava con la piena assistenza dei Maag un'intensa campagna promozionale di vendita del velivolo in Europa. Il governo tedesco, allo scopo di dotarsi rapidamente di una aeronautica moderna, fornendo nello stesso tempo alla propria industria una vasta base tecnologica, decideva di acquistare il velivolo, decisamente modificato rispetto alla versione originale, con una sofisticazione ancora maggiore e la capacità di svolgere ruoli diversi. Alla decisione tedesca seguivano quella belga e olandese e successivamente quella italiana, dopo che un primo accordo per la costituzione di un consorzio e di un organismo di direzione e di controllo (Odc) era stato già raggiunto. Al consorzio partecipavano come capo commesse la Messerschmitt tedesca, la Fokker olandese, la Sabca belga e la italiana Fiat: oltre 500 ditte erano scelte come sub-contraenti. Era prevista la costruzione di circa 1000 velivoli — 600 prodotti dalla Germania, 125 dall'Italia, 120 dall'Olanda e 100 dal Belgio — da completare entro il 1964. Nel 1961 il programma diventava Nato e l'Odc era sostituito dalla Nasm. La creazione di una agenzia Nato sollevava qualche perplessità, in quanto il progetto dello « Starfighter » era il risultato di un accordo commerciale, realizzato completamente fuori dall'Alleanza, tra un'industria aeronautica americana e alcuni paesi europei decisi a costruire un suo prodotto su licenza. Tuttavia, la Nasm fu molto utile per armonizzare e comporre le differenti leggi nazionali, i diversi regolamenti e metodi contrattuali, etc.¹⁶.

Nel 1962, il programma incontrava le prime grosse difficoltà e accumulava ritardi, soprattutto nella produzione del sistema di guida inerziale e del complesso radar, rispetto alle previste scadenze, mentre i costi aumentavano oltre il preventivato¹⁷. Solo attraverso l'adozione di particolari misure di carattere tecnico e amministrativo e un maggior lavoro da parte della Nasm era possibile giungere alla fase della produzione di serie nell'estate del 1963. Entro il mese di luglio dell'anno successivo, venivano consegnati 620 velivoli (cioè circa il 65% della produzione prevista). Il programma era completato nel 1966.

Pur con tutti i suoi inconvenienti, il progetto « Starfighter » si rivelava una esperienza preziosa per l'industria aeronautica europea. A parte l'aspetto non certo trascurabile della standardizzazione, essa dimostrava di essere in grado di portare a termine una coproduzione di un sistema d'arma altamente complesso, superando le grosse difficoltà connesse a una ripartizione resa necessariamente poco funzionale, in termini organizzativi, dalle esigenze di considerare, in una difficile opera di bilanciamento, i singoli interessi nazionali¹⁸.

Con le collaborazioni « Hawk », « Sidewinder », « Bullpup » e « Starfighter », e le produzioni minori come quelle del siluro americano Mark-44 (paesi partecipanti Francia e Italia), del missile aria-superficie AS-30 (paesi partecipanti Francia, Germania e Gran Bretagna) e del missile anticarro M-72 (paesi partecipanti Canada, Norvegia e Olanda)¹⁹, si chiudeva il periodo dei programmi di coproduzione, diventati in seguito Nato, di sistemi d'arma — quasi sempre già collaudati e di origine americana — considerati, da parte di un certo numero di paesi alleati, idonei a soddisfare le loro esigenze militari. Si apriva il capitolo dei progetti di disegno e concezione europea di nuovi equipaggiamenti, prodotti quasi esclusivamente su base bilaterale, alcuni in seguito designati progetti Nato, altri rimasti fuori da qualsiasi gestione dell'Alleanza.

Meritano un breve accenno i progetti dei caccia tattici e da addestramento « Jaguar » e « Alpha Jet », del velivolo da combattimento multiruolo Mrca; dell'obice rimorchiato FH-70; degli elicotteri « Puma », « Gazelle » e « Lynx ».

La produzione europea

Il Jaguar. Il progetto « Jaguar » nasceva dalla fusione di due esigenze parallele e contemporanee. Da una parte, lo Stato maggiore dell'aeronautica francese si trovava, nel 1964, di fronte alla necessità di dotarsi di un velivolo leggero multiruolo, capace di prestazioni tra il « Fouga-Magister » e il « Mirage III » e in grado di sostituire gli ormai vecchi F-84, F-100 e « Mystere IV », e di servire come anello di congiunzione, nel settore dell'addestramento, tra il « Fouga-Magister » e i velivoli di più elevate caratteristiche dei reparti d'impiego. D'altra parte, nello stesso periodo, lo Stato maggiore della Raf stava considerando la realizzazione di un velivolo che potesse sostituire gli « Hunter » e i « Canberra » nel ruolo attacco ed essere utilizzato come aereo scuola avanzato in sostituzione del « Gnat ».

La gara indetta tra i costruttori francesi era vinta dal progetto BR-121 Ecat (Ecole de combat et d'appui tactique) della Società Breguet. Tale progetto era preso in esame dall'aeronautica inglese e ritenuto adatto, con piccole modifiche, alle sue esigenze. Il 17 maggio del 1965 il ministro britannico della difesa Healy e il ministro francese delle forze armate Messmer firmavano un accordo di collaborazione per la produzione del BR-121, poi chiamato « Jaguar ».

La responsabilità del progetto era affidata alla società francese e alla Bac (British Aircraft Corporation), riunite nel consorzio Sepecat, con consiglio di amministrazione franco-inglese, mentre per la produzio-

ne del motore « Adour » il lavoro veniva suddiviso tra Rolls-Royce e Turbomeca.

Alla fine del 1965, le specifiche finali del velivolo erano approvate dai due governi e nel novembre del 1967 il progetto veniva adottato dall'Alleanza come programma Nato; anche se l'intervento avveniva in una fase molto avanzata del suo sviluppo, esso rappresentava la prima applicazione della nuova procedura adottata in seguito all'abolizione degli Nbmr.

Nel memorandum d'intesa, l'impegno dei due paesi era per la costruzione di 300 velivoli, aumentati da un successivo accordo a circa 400²⁰. Il velivolo è già operativo presso alcuni reparti di volo. Le consegne dovrebbero essere state completate nel 1976 per i velivoli ordinati dalla Raf, mentre per i velivoli dell'aeronautica francese si prevede il completamento del programma nel 1979.

Si stima che il costo di sviluppo del progetto sia stato di circa 275 milioni di dollari, con un costo unitario per velivolo di circa 3 milioni e mezzo di dollari²¹.

Puma, Gazelle e Lynx. Un'altra collaborazione franco britannica iniziava nel 1967 con un accordo tra Londra e Parigi con cui la Gran Bretagna si impegnava all'acquisto di 40 elicotteri da trasporto medio SA-330 « Puma » e oltre 140 elicotteri leggeri da osservazione SA-341 « Gazelle » (costruiti dalla Aérospatiale con la Westland in posizione subordinata di produzione), contro l'acquisto da parte della Francia dell'elicottero inglese WG-13 « Lynx » (Costruito dalla Westland con la Aérospatiale come sub-fornitrice).

Il primo prototipo del « Puma » volava nel 1965 e quindi, iniziata la produzione di serie, l'elicottero era consegnato alla Raf e all'esercito francese che ne aveva ordinati 115. Il prototipo del « Gazelle » volava nel 1967; ne venivano ordinati oltre 250, di cui 142 per le forze armate inglesi e 51 per quelle francesi. Le consegne iniziavano nel 1972. Il prototipo del « Lynx » volava nel 1971; due anni dopo le ordinazioni avevano raggiunto le 100 unità. L'entrata in servizio presso l'esercito britannico in sostituzione dello « Scout » e presso la marina in sostituzione del « Wasp » avvenivano nel 1975, così come per la marina francese.

I tre programmi venivano adottati dalla Nato nel febbraio del 1969. I costi unitari variavano dagli 1,13 milioni di dollari del « Puma », ai 625 mila dollari del « Lynx » ai 210 mila dollari del « Gazelle »²².

L'Alpha-Jet e il Transall C-160. Tra le collaborazioni franco-germaniche per lo sviluppo e la produzione di equipaggiamenti militari meritano di essere ricordate quelle relative ai velivoli « Alpha-Jet » e

« Transall C-160 ».

L'« Alpha-Jet », un velivolo a reazione subsonico per l'addestramento e l'attacco al suolo, era costruito in coproduzione dalla Dassault-Breguet francese e dalla Dornier tedesca, mentre i motori erano prodotti congiuntamente dalla Snecma e dalla Turbomeca. Le ordinazioni prevedevano la costruzione di oltre 400 velivoli, 200 per la Francia, 175 per la Germania e 33 per il Belgio, la versione francese nel ruolo addestramento, quella tedesca nel ruolo attacco al suolo in sostituzione del G-91R²³. Lo sviluppo aveva inizio nel 1970, il primo prototipo volava nel 1973, mentre le consegne si ritiene avverranno entro il 1978²⁴.

Il « Transall », un velivolo a turbina da trasporto militare a medio raggio veniva sviluppato, in seguito a un accordo tra Francia e Germania nel 1959, da un consorzio formato dalle Vereinigte Flugtechnische Werke (ora assorbita dalla Mbb) e Hamburger (Hfb) tedesche e dalla Nord-Aviation (ora parte dell'Aérospatiale) francese. I motori venivano prodotti su licenza (trattandosi di motori Tyne della Rolls-Royce) dalla Snecma francese, dalla Mtu tedesca e dalla Fabrique Nationale d'Armes de Guerre (Fn) in Belgio. Il primo prototipo volava nel febbraio del 1963, la produzione cessava nel 1972 dopo la costruzione di 169 velivoli di cui 110 ordinati dalla Germania, 50 dalla Francia e 9 dal Sud Africa. In seguito 20 « Transall » tedeschi venivano ceduti alla Turchia nell'ambito di un programma di aiuti Nato.

Il Martel, il Milan, l'Hot, il Roland. Nel campo dei missili la collaborazione, anche in questo caso essenzialmente bilaterale, è stata molto intensa, ma piuttosto dispersiva.

Francia e Gran Bretagna decidevano di unirsi in un progetto di coproduzione di un missile aria-superficie, il « Martel », nelle due versioni con teleguida e anti-radar. Le industrie interessate al progetto erano la Engins Matra, la Hawker-Siddeley, la Thomson-Brandt, l'Aérospatiale, l'Electronique Marcel Dassault e la Gec/Marconi. Lo sviluppo del missile aveva inizio nel 1964 con un costo di circa 300 milioni di dollari.

Nel 1965, la Mbb e la Aérospatiale costituivano un consorzio denominato Uvp (Union pour la vente de produits Mbb e Snias) per la vendita dei sistemi d'arma anticarro e antiaerei della seconda generazione, « Milan », « Hot » e « Roland », che le due industrie producevano in collaborazione. Nel 1972, il Groupement d'intérêt économique Euro-missile rilevava l'attività della Uvp estendendola, oltre che al marketing, anche allo studio e progettazione di nuovi sistemi d'arma.

Il « Milan », un missile anticarro leggero, filoguidato, con cui equipaggiare le unità di fanteria, era il primo a venir prodotto in serie (le unità di lancio dalla Mbb e i missili dall'Aérospatiale). I primi

sistemi venivano consegnati all'inizio del 1973. L'ordine iniziale era di circa 200 unità di lancio e 10 mila missili da dividere tra Bundeswher e Armée de Terre. Il consorzio stimava che nell'arco di 10 anni Francia e Germania avrebbero ordinato circa 100 mila missili.

L'« Hot », un missile anticarro filoguidato a lunga gittata, impiegabile da veicoli e elicotteri ha iniziato la produzione di serie alla fine del 1975 con un ritmo di circa 500 al mese. Piattaforme di lancio saranno gli elicotteri « Alouette » e « Gazelle », BO-105 e 115, i mezzi blindati AMX-10, AMX-13, SPZ « Marder », M-113.

Il consorzio prevedeva la costruzione di circa 600 unità di lancio e circa 25 mila missili (per le sole forze francesi e tedesche), senza contare le esportazioni verso altri paesi.

Un primo lotto di 6000 missili verrebbe consegnato alla Bundeswehr parallelamente all'entrata in servizio dei cacciatori di carri « Marder ».

Nel 1975 anche la Gran Bretagna sceglieva i missili « Milan » e « Hot », il secondo quale armamento degli elicotteri « Lynx ». Comunque le ordinazioni erano subordinate alla conclusione di accordi di compensazione, tra cui la partecipazione su una base di uguaglianza allo sviluppo dei missili della terza generazione nell'ambito dell'Euromissile.

La collaborazione franco-tedesca per la produzione del sistema missilistico superficie-aria contro velivoli a bassa quota « Roland » iniziava nel 1964 con l'elaborazione dei requisiti operativi e tecnici. Oltre a Francia e Germania (che avrebbe intenzione di acquisire il missile per tutte e tre le forze armate) anche gli Stati Uniti si interessavano al sistema (nella sua versione ogni-tempo « Roland II »), che veniva infatti valutato dall'esercito americano nella primavera del 1973.

Le stime dell'Euromissile prevedono la costruzione entro il 1984 di 200 sistemi di lancio e di circa 20 mila missili per le sole esigenze delle forze armate francesi e tedesche.

L'FH-70. Nel campo dell'artiglieria un memorandum d'intesa era firmato da Gran Bretagna e Germania occidentale nel 1968 per lo sviluppo di un obice trainato da 155 mm, l'FH-70, destinato a sostituire il pezzo britannico da 5,5 pollici e l'« Howitzer » tedesco. L'Italia si univa al progetto nel 1970 e, pur contribuendo finanziariamente allo sviluppo, partecipava solo alla produzione. Nella riunione dell'Eurogruppo del giugno 1973 i tre ministri della difesa si impegnavano alla coproduzione di una versione semovente, denominata SP-70, destinata a sostituire l'« Howitzer » americano M-109 da 155 mm. Le prospettive di standardizzazione erano abbastanza significative potendosi concentrare le esigenze su un unico calibro con l'abolizione della maggioranza dei pezzi da 105, 165 e 175 mm in servizio.

Le industrie principali interessate alla produzione erano la Vickers Ltd. in Inghilterra, la Rheinmetall in Germania e la Oto-Melara in Italia.

L'Mrca. Nel 1969, Gran Bretagna, Italia e Repubblica federale decidevano di costruire un velivolo supersonico, a geometria variabile, di avanzatissima tecnologia, in grado di sostituire alla fine degli anni '70 gli F-104 in Germania e in Italia; i « Vulcan B2 » nel ruolo bombardamento, i « Buccaneer » nel ruolo caccia-bombardiere, i « Lightning » nel ruolo intercettore e i « Vulcan SR-2 » e « Canberra » nel ruolo ricognizione, in Gran Bretagna.

Allo sviluppo e alla produzione dell'Mrca partecipavano, riunite nel consorzio Panavia, la Bac inglese per il 42,5%, la Mbb tedesca per il 42,5% e l'Aeritalia per il 15%. Per la costruzione dei motori (Rolls-Royce RB-199) veniva formato un altro consorzio internazionale, denominato Turbo Union, a cui partecipavano la Motoren und Turbinen Union (Mtu) tedesca per il 40%, la Rolls-Royce ancora per il 40% e l'Aeritalia per il 20%. Anche per la fabbricazione e integrazione degli apparati elettronici di bordo veniva costituito un consorzio, con il nome di Avionica, formato dalla Easams (parte della Gec/Marconi) dalla tedesca Elektronik System GmbH e dalla Società Italiana Avionica (Sia). Infine, alla Iwka-Mauser era affidata la responsabilità dello studio e messa a punto del cannone da 27 mm che avrebbe armato il velivolo.

Era prevista la costruzione iniziale di circa 1000 velivoli, in seguito ridotti a 805 (320 per la Rft, 385 per la Gran Bretagna e 100 per l'Italia).

A seguito della decisione dei tre paesi dell'Alleanza, il Consiglio atlantico approvava nel settembre 1969, l'istituzione dell'Agenzia Nato per la direzione e lo sviluppo della produzione di un velivolo da combattimento polivalente (Namma) e dopo circa due mesi la Conferenza dei direttori degli armamenti conferiva all'Mrca lo *status* di progetto Nato.

La Namma, responsabile dell'amministrazione e della direzione del progetto, dipende da un Comitato direttivo formato da rappresentanti dei ministeri e degli stati maggiori dell'aeronautica dei paesi partecipanti, di cui fa parte anche un rappresentante del segretario generale della Nato, proveniente dalla Divisione del sostegno della difesa. Il Comitato, a sua volta, dipende da un « Policy Group », la più alta autorità di controllo del programma, formato dai direttori nazionali degli armamenti, che rispondono direttamente ai rispettivi ministri della difesa.

Il programma Mrca, che prevedeva l'entrata in servizio dei primi velivoli nel 1975, ha in effetti subito forti ritardi, dovuti in parte a

inconvenienti tecnici, a loro volta legati alla complessità del progetto e all'avanzata tecnologia del motore. Naturalmente anche i costi sono progressivamente aumentati, alimentati anche dall'elevato tasso inflazionistico soprattutto inglese e italiano, sollevando critiche e obbligando più volte i responsabili della difesa a giustificare il progetto di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

Il volo del primo prototipo avveniva a Manching in Germania il 14 agosto 1975. Era prevista la costruzione di 9 prototipi e di 6 velivoli di preserie per le prove in volo.

Lo Scorpion. Nel settore dei veicoli corazzati il Belgio e la Gran Bretagna si accordavano per la coproduzione di un mezzo blindato idoneo a soddisfare le esigenze degli eserciti inglese e belga per un veicolo da combattimento, cingolato, veloce, dotato di elevata mobilità su ogni tipo di terreno e con ogni condizione di tempo. Il mezzo, chiamato Scorpion, veniva prodotto dalla Alvis belga e dalla British Military Vehicle & Engineering Establishment. Secondo gli accordi, il Belgio ordinava gli « Scorpion », per un totale di circa 24 milioni di sterline, ma con la clausola che almeno l'80% dovesse essere costruito dall'industria belga. Le prime consegne all'esercito belga avvenivano nel 1973.

L'acquisto di armi europee da parte degli Stati Uniti

Oltre al velivolo « Harrier » inglese, due sistemi d'arma europei sono stati acquistati dagli Stati Uniti: il sistema missilistico antiaereo franco-tedesco « Roland II » e la mitragliatrice belga MAG-58.

Il « Roland II » era scelto dall'esercito Usa nel gennaio 1975 come vincitore del programma Shorads (Shor Range Air Defense System), indicato come prova della disponibilità degli Stati Uniti ad acquisire sistemi d'arma europei quando questi fossero in grado di soddisfare le esigenze delle forze armate americane, e come tipico esempio di applicazione del concetto della *two-way street* con evidenti finalità di standardizzazione.

In realtà, invece dell'acquisto diretto, l'esercito Usa preferiva far costruire il sistema su licenza negli Stati Uniti da un consorzio formato dalla Hughes Aircraft (come principale fornitore) e dalla Boeing, realizzandone una versione americana modificata in alcune parti essenziali, quali ad esempio il radar di inseguimento bersaglio. Inoltre, quasi nessuno dei 580 componenti intercambiabili con il sistema franco-tedesco veniva comprato presso produttori europei, ma si preferiva andare incontro a tutti gli inconvenienti di una lunga e costosa ricerca all'inter-

no del mercato statunitense²⁵. Infine, il rifiuto iniziale di partecipare al programma di sperimentazione europeo, obbligava gli Stati Uniti a costruirsi i necessari equipaggiamenti di prova.

Modifiche e ritardi facevano aumentare il costo del programma (previsto a circa 225 milioni di dollari nel 1975 si ritiene che potrà raggiungere i 256 milioni di dollari), e slittare agli anni '80 l'entrata in servizio del sistema²⁶.

A parte la mancata standardizzazione con il sistema europeo, anche se la piena interoperabilità tra i due sistemi sembra assicurata²⁷, il caso del « Roland » appare tipico delle difficoltà degli Stati Uniti di accettare senza cambiamenti o adattamenti un progetto europeo, specie se complesso e sofisticato, e della tendenza, privilegiando la propria industria, a dare priorità al fattore economico e politico. E se le modifiche potevano avere validi motivi sul piano tecnico — per esempio la necessità di inserire la nuova arma nel sistema logistico nazionale senza creare troppi problemi di compatibilità — erano abbastanza significative dell'effettivo approccio concettuale alla questione della *two-way street* le dichiarazioni del sottosegretario all'esercito Usa, Norman Augustine: da un lato affermava che gli Stati Uniti non potevano dipendere da parti di ricambio europee che avrebbero potuto non essere più disponibili in tempo di guerra, ma dall'altro ribadiva che era necessario possedere una base di produzione del missile per non essere soggetti all'autorizzazione franco-tedesca nel caso che gli Stati Uniti avessero voluto venderlo a un altro paese²⁸.

Ma si poteva anche valutare il programma « Roland » come un successo, proprio per le sue caratteristiche di reciproca indipendenza, da adottare e rispettare in ogni scambio transatlantico.

Il capo della Divisione sostegno della difesa della Nato, Walter Laberge, scriveva infatti:

Se si può essere certi del successo del « Roland » lo si deve al fatto che, per una volta tanto, esistono i criteri fondamentali occorrenti a questo fine, accompagnati dalla volontà di consentire alle due parti di trarre beneficio dalla transazione. La *two-way street* ha visto l'Europa fornire progetti, specifiche e aiuto in cambio di un compenso ragionevole (una piccola percentuale del costo totale di progettazione) da parte degli Stati Uniti. Il « Roland » non comporta alcuno dei difficili accordi di compensazione di lavori che hanno complicato in precedenza i programmi di cooperazione europei e americani: per questo sistema d'arma nessun paese, dell'uno e dell'altro lato dell'Atlantico, è obbligato ad impegnarsi al rispetto di un prezzo fisso e, contemporaneamente, a servirsi di fornitori di un altro paese, dei quali sa ben poco ... Questo, in effetti, soddisfa tanto l'esigenza di una dipendenza transatlantica da una progettazione comune, quanto quella della indipendenza (per molte e complesse ragioni) delle basi di produzione europee e statunitensi²⁹.

Il caso della mitragliatrice belga MAG-58, pur diverso da quello del missile « Roland », appare altrettanto tipico. La MAG-58 veniva scelta dall'esercito americano nel marzo 1976, preferendola alla M-60E2 costruita da una industria del Maine, sulla base — a quanto affermato dal Dipartimento della difesa — delle sue superiori prestazioni e caratteristiche ³⁰.

La decisione metteva in moto un processo di reazione, teso a bloccare l'acquisto, portato avanti dallo stesso produttore della M-60E2 e dai rappresentanti del Maine al Congresso, sia attraverso l'apertura di un procedimento legale per presunta violazione della legge « Buy American » sia attraverso i tentativi, in sede di approvazione del bilancio della difesa, di far cancellare i fondi previsti per l'approvvigionamento di « una mitragliatrice per mezzi corazzati, calibro 7,62 mm », per l'anno fiscale 1977.

Superato lo scoglio legale con la dichiarazione del General Accounting Office che l'acquisto non violava la legge e respinto alla Camera l'emendamento con cui il rappresentante del Maine aveva cercato di far annullare il finanziamento per le mitragliatrici, il contratto con la società belga Fabrique Nationale veniva concluso nel gennaio del 1977, per una fornitura di circa 10 mila MAG-58 e con la possibilità da parte statunitense di costruire parte delle armi su licenza ³¹.

Se la contrastata acquisizione delle armi belghe rappresentava un importante esempio di un prodotto europeo comprato direttamente e adottato senza modifiche (forse data la sua semplicità) dalle forze armate americane e, quindi, un primo passo sulla *two-way*, sul piano della standardizzazione il risultato non era altrettanto significativo.

Infatti, mentre la MAG-58 avrebbe equipaggiato i carri armati americani M-60 e il nuovo XM-1, il « Leopard 2 » avrebbe montato la mitragliatrice tedesca MG-3. D'altra parte, se la Bundeswehr avesse adottato la MAG-58 per il « Leopard 2 » si sarebbe standardizzata con i carri americani schierati in Germania, ma si sarebbe destandardizzata all'interno delle proprie unità corazzate, in quanto i « Leopard 1 » avrebbero continuato a montare la MG-3.

Ora, senza voler rifare la storia della competizione tra il « Leopard 2 » e l'XM-1 e le controversie suscitate e la sua influenza sull'atteggiamento tedesco rispetto all'Awacs e la polemica posizione assunta dal Congresso e la decisione finale di limitarsi alla ricerca della standardizzazione solo di alcuni componenti dei due carri ³², i due casi precedentemente descritti sembrano sufficienti per dare una chiara idea del problema della doppia corrente di scambio, visto in chiave americana. In effetti, si aveva l'impressione che la standardizzazione passasse in secondo piano ogni volta che si scontrava con la diversità dei requisiti

tecnico-operativi, con l'orgoglio nazionale, con gli interessi economici e industriali.

Note al capitolo III

¹ Sono state utilizzate come fonti per la stesura del capitolo:

- *Nato facts and figures*, Bruxelles, ottobre 1971.
- Walter Schütze, *Coopération européenne et Alliance Atlantique*, « Les cahiers atlantiques », 3, Parigi, 1969.
- Robert Rhodes James, *Standardization and common production of weapons in Nato*, Institute for Strategic Studies, Londra, 1967.
- Roger Facer, *Weapons procurement in Europe. Capabilities and choices*. « Adelphi Papers », 108, International Institute for Strategic Studies, Londra, 1975.
- Gen. J. van Elsen, *Rapporto sull'attività del sotto-comitato per la cooperazione europea nel campo della difesa*, Assemblea Nord-Atlantico, Comitato militare, documento MC/EG (75) 3, settembre 1975.
- Gen. E. Vandevanter, jr., *Coordinated weapons production in Nato: a study of Alliance processes*. The Rand Corporation, novembre 1964.
- Mary Kaldor, *European defence industries. National and international implications*, Institute for the study of international organization. University of Sussex, 1972.
- Philip Goodhart, *Draft report on standardization and common production in Nato*, Assemblea Nord-Atlantico, Comitato Militare, documento MC (67) 3, ottobre 1967.
- John Calmann, *European cooperation in defense technology: the political aspect*, Institute for Strategic Studies, Londra, 1967.
- Trevor Cliffe, *Military Technology and the european balance*, « Adelphi Papers », 89, International Institute for Strategic Studies, 1972.

In particolare:

- F-104; cfr. anche « Nato's Fifteen Nations », febbraio-marzo 1963.
- « Jaguar »: cfr. anche « Notizie Nato », luglio-agosto 1968.
- « Nato's Fifteen Nations », agosto-settembre 1971.
- « Flight International », 22 agosto 1974.
- « Aviation Week & Space Technology », 1° luglio 1974.
- « Flight International », 31 ottobre 1975.
- « Flight International », 15 febbraio 1976.
- Transall C-160: cfr. anche *Interavia data*, febbraio 1975.
- Elicotteri: cfr. anche « Air Force and Space Digest », giugno 1969.
- « Revue Internationale de Défense », 6, 1975.
- « Flight International », 21 febbraio 1974.
- Atlantic: cfr. anche « Aerospazio », 28 giugno 1969.
- Scorpion: cfr. anche « Nato's Fifteen Nations », aprile-maggio 1973.
- Alpha-Jet: cfr. anche « Interavia », 7, 1975.
- « Flight International », 28 febbraio 1974.
- « Revue Internationale de Défense », 1, 1974.
- « Aviation Week & Space Technology », 23 giugno 1975.
- « Hot », « Milan », « Roland »: cfr. anche « Interavia », 5, 1974.
- « Revue Internationale de Défense », 1, 1975.
- « Revue Internationale de Défense », 2, 1975.
- « Revue Internationale de Défense », 3, 1975.
- « Air Force and Space Digest », giugno 1969.
- « Nato's Fifteen Nations », aprile-maggio 1975.
- « Aviation Week & Space Technology », 2 giugno 1975.
- FH-70: cfr. anche « International Defense Review », 2, 1973.
- « Eserciti e Armi », 22, maggio 1975.

« Interavia », 2, 1975.

« Quadrante », 31 dicembre 1975.

— Mrca: cfr. anche: « Nato's Fifteen Nations », agosto-settembre 1970.

« Revue Internationale de Défense », 4, 1974.

« Interavia », 5, 1974.

« Flight International », 22 agosto 1974.

« Interavia », 7, 1975.

« Interavia », 8, 1975.

² Sull'effetto dei successi spaziali sovietici negli Stati Uniti e sul malfermo stato dell'economia americana di quel periodo, cfr. Eisenhower, *La pace incerta*, Milano, 1969, pp. 234-258.

³ Secondo alcune valutazioni i prototipi presentati dalla Francia erano tecnicamente superiori, mentre quello italiano aveva alcuni vantaggi, principalmente quello di una linea di produzione disponibile. Cfr. Goodhart, *op. cit.*, p. 14. Secondo Rhodes James, *op. cit.*, p. 11, ai francesi fu detto che il loro progetto era troppo sofisticato e sarebbe stato quindi adatto come successore del G-91. In effetti, quando si trattò di considerare la sua sostituzione, il progetto francese fu giudicato non abbastanza sofisticato.

⁴ In varie versioni vennero costruiti circa 600 G-91.

⁵ All'inizio del progetto le opzioni dei paesi europei variarono tra i 136 e i 154 velivoli, così ripartiti: Belgio: 0/6. Francia: 70. Germania: 18. Norvegia: 6. Olanda: 30. Portogallo: 12/24.

⁶ Nell'estate del 1964 vi fu un improvviso interesse inglese e si parlò dell'acquisto di 50 « Atlantic ». Ma dopo le elezioni dell'autunno, il nuovo governo annunciava la sua intenzione di acquistare il velivolo « Nimrod ».

⁷ La Norvegia dichiarava nel '64 di aver ricevuto dagli Stati Uniti un velivolo adatto alle sue esigenze. Belgio, Portogallo e Olanda si ritiravano sotto la spinta di diversi fattori, non ultimo il ridimensionamento del loro ruolo al di fuori dell'Europa. Solo nel 1970 l'Olanda decideva di sostituire con l'« Atlantic » i vecchi « Neptune » P-2. Cfr. Rhodes James, *op. cit.*, pp. 12-13.

⁸ In totale, furono ordinati 87 velivoli, 40 per la marina francese, 20 per la marina tedesca, 18 per l'Italia e per l'Olanda. Furono anche costruiti tre simulatori di volo e nel 1967 un centro logistico e un deposito internazionali. Cfr. *Nato facts and figures*, cit., p. 128. « Interavia data », febbraio 1975.

⁹ Rhodes James, *op. cit.*, p. 13 indica in dettaglio quali dovrebbero essere le procedure da adottare.

¹⁰ Di questa cifra, 32 milioni erano forniti dagli Stati Uniti sotto forma di documentazione, assistenza tecnica, addestramento, etc.

¹¹ Il solo missile era costituito da oltre 10.000 parti.

¹² Oltre 650 specialisti europei furono addestrati negli Stati Uniti.

¹³ Le modifiche durante il periodo della produzione furono circa 7 mila.

¹⁴ Anche se, come nel caso del « Bullpup », Francia e Germania preferirono adottare il missile aria-superficie francese AS-30.

¹⁵ In Gran Bretagna la costruzione degli iniettori risultò piuttosto difficoltosa fino a quando, solo dopo diversi mesi, ci si accorse che negli Stati Uniti il sistema, che aveva presentato gli stessi inconvenienti, era già stato opportunamente modificato.

¹⁶ D'altra parte, gli Stati Uniti avevano fatto chiaramente intendere che il loro aiuto dipendeva dalla creazione di una Agenzia Nato.

¹⁷ Sembra che il costo di ogni velivolo ammontasse, a programma ultimato, a circa 2 milioni di dollari.

¹⁸ Ogni nazione partecipante insistette per avere la sua linea di montaggio completa fino alla realizzazione del prodotto finale. D'altra parte, proprio questo fatto consentiva di raccogliere dal progetto il più ampio *fall-out* tecnologico.

¹⁹ Per il missile francese AS-30, la produzione per un totale di circa 2000 missili si concludeva nel 1966. Per il missile anticarro M-72, la produzione per un totale di circa 10 milioni di dollari si chiudeva nel 1968.

²⁰ La Francia ordinava 130 « Jaguar » in versione attacco e 40 in versione addestramento, la Gran Bretagna 165 in versione attacco e 37 in versione addestramento. Cfr. « Interavia data », febbraio 1975.

21 Cfr. Facer, *op. cit.*, p. 48.

22 Cfr. Kalder, *op. cit.*, p. 73.

23 Funzionari delle due nazioni avrebbero ammesso, che, dato il fattore doppio ruolo, sarebbe stato meno caro se ognuna delle due parti avesse operato separatamente.

24 Vi sarebbe stato un ritardo, nonostante l'ottimo andamento dei voli prova, per disaccordi intervenuti tra i governi francese e tedesco su questioni contrattuali riguardanti la produzione di serie e l'esportazione verso paesi terzi.

25 Sul « Roland II » cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 794, 16 gennaio 1976. « Eserciti e Armi », n. 28, aprile 1976, p. 23. Donald E. Fink, *Roland 2 nearing US production*, « Aviation Week and Space Technology », 17 gennaio 1977, pp. 57-61.

26 La decisione finale di passare alla produzione dovrebbe essere presa dall'esercito americano nell'aprile del 1978. Cfr. Fink, *art. cit.*, p. 57.

27 Il capo della Divisione sostegno della difesa della Nato, Walter Laberge, scriveva: « Dal punto di vista operativo l'interoperabilità è pienamente assicurata; dal punto di vista logistico si ha solo una minima differenza in fatto di sostegno logistico ». Cfr. W. B. Laberge, *La canzone d'Orlando*, « Notizie Nato », giugno 1977, p. 77.

28 Cfr. « New York Times », 3 ottobre 1976.

29 Cfr. W. Laberge, *art. cit.*, p. 77.

30 La stampa americana sembrava ritenere invece che la decisione fosse collegata con la scelta del governo belga del velivolo F-16.

31 Sulla stipulazione del contratto, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 895, 19 gennaio 1977.

32 Sulla competizione tra i due carri, cfr. « Revue Internationale de Défense », 6, 1976, pp. 905-906 e 1, 1977, pp. 109-110.

IV. I fattori salienti di situazione

Ripercorso rapidamente il cammino degli sforzi dell'Alleanza atlantica per realizzare un'effettiva standardizzazione degli armamenti e rifatta la storia delle coproduzioni europee all'interno e all'esterno del quadro Nato, mi sembra opportuno raccogliere, sia pure in una elencazione poco organica e certo non esauriente, i « fattori salienti di situazione », cioè i piú importanti problemi, la cui soluzione appare essenziale per il successo di qualsiasi prospettiva di standardizzazione.

Vi è il problema, fondamentale, della diversità dei processi con cui i paesi europei determinano le loro esigenze militari e i requisiti operativi (i cosiddetti Roc = Required Operational Capabilities) dei sistemi d'arma che intenderebbero acquisire. Sono processi su cui incidono:

— i fattori geografici e la posizione del paese rispetto agli alleati, ai neutrali e agli eventuali avversari;

— la politica estera — da cui la politica militare deriva — e lo spazio internazionale entro cui essa opera; e il suo grado di attivismo e gli impegni e le responsabilità che attraverso di essa il paese assume; inoltre, gli impegni sottoscritti in ambito Nato;

— le restrizioni di bilancio e i particolari compiti extra-istituzionali che il governo affida alle forze armate;

— le teorie strategiche e le dottrine tattiche e i concetti di impiego operativo e i principi di supporto logistico, basati sulle tradizioni — talvolta sugli stereotipi — sulle esperienze dei conflitti vinti e persi, sulle interpretazioni delle lezioni scaturite dalle recenti guerre (anche quelle a cui le forze armate non hanno partecipato), sulla volontà di adeguarsi o meno a quanto approvato e in vigore in campo atlantico;

— la percezione della minaccia, così come viene elaborata dai servizi informativi nazionali e Nato;

— il ruolo che ogni singola forza armata ritiene di dover ricoprire nell'ambito della dottrina militare generale;

— la situazione economica e la politica industriale.

Appare quindi difficile giungere a una standardizzazione dei mezzi militari dell'Alleanza se non si riesce ad armonizzare tali processi attraverso l'accettazione da parte di tutti i paesi europei della necessità di uno strumento militare in grado di fornire il « braccio » a una coordinata e univoca azione politica e di rispondere alle esigenze difensive dell'Europa nel contesto di una strategia realmente comune.

Naturalmente, connesso a questo problema si pone un interrogativo altrettanto fondamentale. Se, cioè, sia possibile armonizzare le dottrine militari per realizzare una difesa dell'Europa più credibile e più efficace — e la possibilità di una maggiore standardizzazione degli armamenti non sarebbe il solo *fall-out* positivo di tale decisione — senza che in precedenza si sia tradotta in realtà l'unione politica dell'Europa o almeno lo stretto coordinamento della politica estera dei suoi paesi. E ancora, se tale armonizzazione — in effetti, dovrebbe essere qualcosa di più, considerando le implicazioni di un eventuale impiego delle armi nucleari tattiche — sia possibile come risultato autonomo, al di fuori di un processo integrativo politico-militare o solamente militare.

Vi è il problema dell'esame periodico dei requisiti operativi per un confronto che permetta di individuare per quali sistemi d'arma sia aperta una possibilità di collaborazione; un esame che deve avvenire tempestivamente per consentire di programmare le coproduzioni, finanziandone le spese di ricerca e sviluppo, stabilendo la ripartizione dei compiti e le compensazioni, etc., per poterle quindi presentare, in tempo utile insieme ai piani di produzione nazionale, al vaglio delle decisioni politiche. E ciò dovrà essere fatto non solo superando gli ostacoli frapposti dai divergenti interessi nazionali e dai contrastanti interessi industriali e dalla segretezza dei dati militari e tecnici, ma anche le difficoltà derivanti dai diversi periodi di inizio e scadenza dei rispettivi anni fiscali.

Sarà perciò necessario rompere la barriera dei radicati nazionalismi, superare — ed ecco la preziosa funzione delle compensazioni¹ — con opportuni compromessi le divergenze sul piano dei diversi interessi industriali, liberalizzare — come già previsto — gli scambi di informazioni e, inoltre, nel contesto di una collaborazione transatlantica, adottare procedure particolari che tengano conto dei differenti periodi, per l'Europa e gli Stati Uniti, in cui le decisioni sui programmi di coproduzione possono ancora venire inserite nei vari momenti dell'iter di elaborazione e approvazione del bilancio della difesa. Se possibile, giungere a un solo metodo di computazione degli esercizi finanziari e di

funzionamento dei loro strumenti e meccanismi, e di suddivisione delle loro fasi operative e tecniche, fino a una modifica del sistema americano sulla linea di quello congiuntamente approvato e adottato dagli alleati europei.

Vi sono due problemi collaterali legati ai Roc. Da una parte, la tendenza a considerarli immutabili — data l'intrinseca rigidità delle esigenze militari — e quindi il pericolo che in un esame in ambito internazionale essa finisca per sommarsi a un naturale atteggiamento nazionalistico, complicando le prospettive di intesa. Dall'altra, la tendenza — che non è certo tipica dei programmi di collaborazione, ma che assume in essi una particolare rilevanza — a presentare Roc talmente avanzati, da dare quale risultato, quando applicati, sistemi d'arma di tipo sperimentale, molto costosi e, proprio per le loro sofisticate caratteristiche, afflitti fin dalla nascita da ritardi, difetti e inefficienze².

Sarà quindi necessario realizzare e applicare le opportune procedure di revisione tecnica e operativa prima che il programma sia definitivamente inserito in bilancio. Si dovranno accettare compromessi tra capacità operative richieste e tecniche utilizzabili per evitare che tecnologie non ancora mature e non sufficientemente provate siano considerate effettivamente disponibili; così come si dovranno evitare le tentazioni della supersofisticazione, cioè la creazione di nuovi sottosistemi per ogni nuovo sistema d'arma, senza alcun riferimento alle disponibilità del mercato³.

Vi è il problema dell'insufficienza delle somme dedicate alla ricerca e sviluppo iscritte nei bilanci della difesa dei paesi europei; una conseguenza diretta delle già citate alte percentuali assorbite dalle spese correnti (o di funzionamento e mantenimento) con la relativa diminuzione delle spese in conto capitale (o di investimento), cioè quelle dedicate all'ammodernamento delle forze.

È un problema che influisce direttamente sulla possibilità di un più rapido sviluppo tecnologico dell'Europa, che la ponga in grado se non di competere globalmente con gli Stati Uniti, almeno di presentarsi su un piano di non troppo marcata disuguaglianza — in effetti, in alcuni limitati settori di ricerca le industrie europee si trovano a un livello di sostanziale parità o posseggono un certo margine di superiorità — indispensabile per una valida prospettiva di collaborazione e di scambio.

Naturalmente, un *pool* europeo della ricerca e sviluppo, realizzabile attraverso un più razionale sfruttamento delle « specializzazioni » di molte industrie in parte già consolidate da anni di esperienza, eliminando le duplicazioni degli sforzi con un più stretto coordinamento e le tentazioni di velleitarie autonomie nazionali, consentirebbe di superare

l'impasse di una ricerca europea frammentaria ed economicamente poco remunerativa, e di sfruttare appieno le limitate risorse a disposizione.

In questo contesto, se si intende effettivamente stringere piú forti legami di cooperazione transatlantica, evitando di dare l'impressione di voler realizzare un potenziamento della ricerca europea in funzione apertamente competitiva, gli Stati Uniti potrebbero essere spinti a utilizzare parte dei fondi amministrati dal Dipartimento della difesa per il programma « Special Foreign Currency »⁴ — o altri fondi appositamente approvati dal Congresso — per finanziare la ricerca dei paesi europei su particolari sistemi d'arma di reciproco interesse, passando cosí da accordi bilaterali⁵ a intese multilaterali, eventualmente realizzabili anche prima della costituzione del *pool* europeo. Forse si potrebbe persino giungere a uno scambio piú aperto e intenso di informazioni, superando almeno una parte delle remore che ancora nettamente dividono le rispettive « tecnologie » da una parte e dall'altra dell'Atlantico⁶.

Vi è il problema delle diverse strutture politiche, economiche e sociali dei paesi europei e della insufficiente compatibilità dei rispettivi tessuti industriali, sia dal punto di vista delle dimensioni, sia da quello delle capacità tecniche. A cui si aggiunge il problema della sostanziale immobilità — se si vuole della poca mobilità — della forza di lavoro delle industrie europee, che si risolve in una ridotta produttività e, nel campo degli armamenti, in un'altrettanto ridotta competitività in termini di costo unitario del prodotto. A cui si collega, infine, il problema della particolare importanza che ogni paese attribuisce alle esportazioni.

Appare utopistico pensare che tali problemi possano e vogliano essere risolti da ciascun paese, nel proprio ambito, solo nella prospettiva di una maggiore standardizzazione degli equipaggiamenti militari, e quindi di un potenziamento della difesa della Nato. La loro portata è di tale entità; le loro implicazioni sono cosí profonde (lo sarebbero anche se le condizioni economiche dell'Europa fossero migliori di quelle che sono attualmente); le loro ripercussioni sul piano sociale sono cosí evidenti (basti pensare a quello che sarebbe l'atteggiamento dei sindacati se il livello di occupazione ne fosse comunque coinvolto), che solo una forte volontà politica sarebbe in grado di adottare i necessari provvedimenti. Ma essa potrà realizzarsi e avere l'appoggio delle forze sindacali e dell'opinione pubblica se i singoli governi saranno convinti — e le motivazioni dovranno essere espresse in termini estremamente concreti — di agire, prima di tutto, per il bene dell'economia nazionale e secondariamente, come risultato concomitante, per una piú adeguata difesa dell'Europa. E ciò dà la portata della complessità del problema.

I provvedimenti non potranno che essere comunitari, cioè inseriti nel quadro di un supporto industriale nel campo degli armamenti a una

rinnovata comunità di difesa europea, se si vogliono conseguire dei risultati. Altrimenti sarà il perdurare dell'attuale situazione, il ripetersi degli stessi episodi di scollamento, di contrasto, di accanita competitività anche quando i sistemi sono stati prodotti in collaborazione.

Il quadro si complica maggiormente se esso viene ampliato fino ad includervi la prospettiva di una effettiva *two-way street*.

Il declino del mercato europeo degli armamenti e il continuo, forte aumento dei costi ha, da una parte, accelerato il *trend* delle industrie della difesa, soprattutto in Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale, a concentrarsi, con la conseguente forzata eliminazione delle società di piccole dimensioni, economicamente e tecnicamente più deboli, e stimolato la maggior partecipazione dei governi all'attività di tali industrie attraverso aiuti finanziari diretti e appoggi indiretti; d'altra parte, ha portato e porta necessariamente a un atteggiamento più conservatore e prudente nello stabilire e accogliere i requisiti operativi e tecnici dei sistemi d'arma di nuova progettazione.

Diverso è, invece, l'atteggiamento delle industrie americane maggiormente in grado e più propense ad accettare l'elevato grado di rischio connesso con lo sviluppo di armamenti di avanzata tecnologia; stimolate in ciò, sia dalle richieste e dalle esigenze dell'apparato militare, sia dalla stessa entità in termini umani e finanziari delle risorse dedicate alla ricerca, sia dalla diffusa convinzione che i *breakthrough* tecnologici non si realizzano così di sovente come forse si crede e vanno quindi perseguiti senza soluzioni di continuità e con larghezza di mezzi.

Sarà perciò necessario, in ogni sforzo realmente collaborativo, tener presente questa differenziazione tra l'approccio sostanzialmente più evolutivo delle industrie europee e quello maggiormente rivoluzionario delle industrie americane.

Così come sarà necessario, in questo contesto, cercare di armonizzare le diverse esigenze militari — un discorso che si riallaccia a quello dei punti precedenti — proiettate quelle del Pentagono sullo sfondo delle responsabilità mondiali degli Stati Uniti e della competizione strategica con l'Unione Sovietica e quindi tese a una sempre più spinta sofisticazione; limitate quelle degli stati maggiori europei a impegni, responsabilità e strategie con caratteri regionali e portate a sfruttare, con gradualità e mediante successivi ammodernamenti, piuttosto che con drastiche innovazioni dei mezzi in dotazione, le scarse risorse, cercando di non correre troppi rischi sul piano tecnico ed economico.

Vi è il problema dell'impatto sulle industrie degli armamenti nazionali — quindi indirettamente sullo stato dell'economia — delle scelte effettuate dai governi nel settore della difesa, specialmente quan-

do esse prevedono l'acquisizione di equipaggiamenti stranieri che potrebbero essere prodotti anche all'interno, sia pure a prezzo piú elevato o in tempi piú lunghi o con caratteristiche tecnico-operative meno avanzate, ma con il mantenimento di un certo livello di produzione e di occupazione.

In una situazione per molti paesi europei di tipo recessionistico e di latente conflittualità sociale e di stretta connessione tra aspetti tecnici e politici e aspetti economici delle decisioni militari, appare logico prevedere che le scelte degli armamenti, gli accordi di coproduzione, l'entità e le forme delle compensazioni, le intese per la partecipazione a consorzi o a *pool* di ricerca e sviluppo, verranno sempre piú condizionate da un'attenta analisi delle loro implicazioni e dei loro effetti a medio e lungo termine sull'economia nazionale. E proprio per questa rilevanza dell'elemento economico, è logico attendersi un inserimento nel processo decisionale non solo dei ministeri fino ad oggi marginalmente interessati (come il Ministero dell'industria), ma anche, come già detto in precedenza, dei sindacati⁷.

È questo un altro complicante aspetto che i paesi europei dovranno considerare e affrontare. Sarà comunque necessario che non vengano mai persi completamente di vista, e se possibile privilegiati, i fini ultimi a cui tali scelte dovrebbero tendere: una ristrutturazione delle industrie degli armamenti, o piú semplicemente un coordinamento dei programmi e una razionalizzazione del mercato, in funzione di un potenziamento della difesa europea, nei limiti del mantenimento di un equilibrato rapporto di potenza tra i due blocchi; fino a quando non mutino i termini essenziali di tale rapporto.

Vi è il problema della diversità del processo decisionale dei sistemi politici americano e europeo. Mentre negli Stati Uniti l'amministrazione non può garantire che quei programmi nati da trattative con gli alleati, e che richiedono autorizzazioni di spesa, siano successivamente approvati dal Congresso, spesso in disaccordo con l'Esecutivo, in Europa, normalmente, il partito o la coalizione al potere sono in grado di assumere impegni internazionali che poi, salvo imprevisti, possono mantenere per tutto il corso della legislatura.

È un problema che si pone negli Stati Uniti in particolare quando la maggioranza del Congresso non appartiene al partito del presidente e ogni volta che il Congresso, come sta avvenendo dopo il Vietnam e il Watergate, vuole ristabilire le proprie prerogative costituzionali e rafforzare il proprio ruolo e le proprie funzioni rispetto al potere presidenziale. E si pone in Europa in quei paesi in cui le frequenti crisi di governo possono portare, se non a una revisione degli accordi sottoscritti dal ministro precedente, a un allungamento dei tempi di iter burocrati-

co con ritardi che normalmente vanno a sommarsi a quelli dovuti ai fattori tecnici.

Vi è il problema di armonizzare le interpretazioni dell'espressione *two-way street*, ad indicare una doppia corrente di scambi tra Europa e Stati Uniti.

Il significato che gli europei sembrano attribuirle è quello che da parte americana dovrà esservi un sincero interesse per i sistemi d'arma prodotti in Europa, che si concretizzi con la loro acquisizione, sia pure sotto diverse forme, e nella revisione delle attuali misure protezionistiche⁸; mentre per i sistemi americani acquistati dai paesi europei dovrà verificarsi un aumento delle compensazioni o una maggiore quota di produzione per le industrie alleate o altri metodi di bilanciamento.

La questione appare complicata dalla particolare importanza che i membri europei della Nato hanno attribuito al rapporto Callaghan, fino a considerarlo come la posizione ufficioso, se non ufficiale, del governo di Washington, attendendosi, quindi, acquisti di armi sul mercato europeo quale compensazione per gli acquisti europei sul mercato americano; in realtà, il Dipartimento di stato e della difesa non lo ritengono affatto l'espressione di una *policy* dell'Amministrazione, ma semplicemente il risultato di uno studio elaborato su contratto, senza alcun particolare crisma di ufficialità⁹.

Da parte degli Stati Uniti, sembra esservi l'ovvia tendenza a considerare ogni prospettiva di acquisizione di materiali costruiti in Europa in base al concetto di una ricerca e sviluppo competitivi e di accordi di coproduzione o produzione su licenza, al fine di salvaguardare le industrie e i livelli di occupazione, e a considerare legittime quelle modificazioni dei sistemi europei ritenute necessarie per adattarle alle esigenze delle loro forze armate. La tendenza, inoltre, a ritenere la scelta del missile superficie-aria franco-tedesco « Roland II » e della mitragliatrice belga MAG-58 come la dimostrazione più chiara della loro volontà di procedere verso la standardizzazione e di portare concretamente avanti il discorso della « strada a doppio senso di marcia ».

Inoltre, non va sottovalutata l'influenza dell'atteggiamento del Congresso preoccupato dell'aderenza dei programmi di *procurement* ai loro obiettivi primari — il sistema d'arma doveva rispettare i requisiti originari e non subire ritardi nel suo sviluppo — e del fatto che la standardizzazione finisse per determinare un peggioramento del rapporto costo/efficacia, o che ad essa venisse sacrificata l'efficienza operativa¹⁰. Né va sottovalutata l'intenzione di non compromettere e di proteggere la superiorità americana in campo tecnologico, esplicitamente espressa nel rapporto del Dipartimento della difesa sulla ricerca e sviluppo per l'anno fiscale 1977, e praticamente adottata, per esempio,

nelle discussioni con i paesi europei sulla possibilità di formare un consorzio per la produzione della nuova versione del missile aria-aria « Sidewinder »; alla posizione europea per la costruzione dell'arma al 100%, si contrapponeva la posizione americana che prevedeva la esclusiva realizzazione negli Stati Uniti di alcune componenti particolarmente « sofisticate » del missile ¹¹.

Da parte europea, invece, si è più portati a non ritenere le decisioni americane, pur riconoscendone la validità e l'importanza, sufficienti a denotare un'effettiva svolta nell'atteggiamento finora mantenuto dagli Stati Uniti. In particolare, la Francia appare piuttosto scettica e nel novembre del 1975 il responsabile per l'armamento del Ministero della difesa francese, Laurens Delpech, esprimeva le proprie riserve a Hyman Fine del sottocomitato senatoriale per la ricerca e lo sviluppo, in visita in Europa, citando tra gli altri l'esempio della mancata reciprocità alla modifica degli obici francesi da 155 mm per l'impiego del munizionamento americano ¹².

Ma anche visto in chiave esclusivamente « europea » il problema della *two-way* presenta una difficile equazione. All'esistenza di alcuni degli stessi parametri tipici dell'atteggiamento americano — preminenza data agli interessi economici e industriali, incidenza dei fattori « nazionali », etc. — se ne sommano altri: scarsa efficienza dell'industria degli armamenti per la già citata limitata base produttiva, relativo ritardo tecnologico, più alto costo del lavoro, minori economie di scala, etc., che tenderebbero a ridurre l'ampiezza della « doppia corrente » se gli Stati Uniti dovessero giudicare i sistemi d'arma europei esclusivamente in base a criteri di costo e di prestazioni tecnico-operative.

In questo senso, la posizione francese di potenziare l'industria europea degli armamenti, prima di procedere in concreto sulla *two-way* può apparire non del tutto immotivata. In effetti, nella situazione attuale, una « doppia corrente » basata sul concetto di lasciare apertamente agire i fattori di competizione industriale potrebbe finire per perpetuare lo squilibrio a favore degli Stati Uniti negli scambi transatlantici.

È necessario, quindi, che da parte dell'Europa occidentale siano fatti sforzi per razionalizzare l'industria degli armamenti e da parte americana venga adottata una posizione di maggiore apertura e flessibilità, autorizzando e favorendo l'acquisto di sistemi d'arma europei anche quando questi non siano superiori e costino più cari di corrispondenti sistemi nazionali. Ciò potrebbe fornire un incentivo alle industrie europee proprio per l'auspicata razionalizzazione e diventare stimolo per un loro più concreto ed effettivo impegno di cooperazione.

D'altra parte, una *two-way street* potrebbe avere pieno significato

solo se di fronte agli Stati Uniti vi fosse un'unica entità, un unico interlocutore con una sola volontà e un univoco potere decisionale¹³.

Vi è il problema dell'atteggiamento della Francia, decisa a mantenere quella politica di « non integrazione », coerentemente seguita fino ad oggi, e, nello stesso tempo, consapevole della sostanziale incoerenza tra la sua partecipazione al Cnad e la sua assenza dall'Euronad e della contraddizione del suo tentativo di ridare vita al Comitato degli armamenti dell'Ueo, dopo un disinteressamento durato almeno fino al 1973; e conscia dei pericoli di un suo isolamento in Europa e della necessità di fronteggiare uniti la concorrenza americana (molto forte anche nel settore dell'industria aeronautica civile).

Per questi motivi sembra poter scorgere nell'attuale posizione francese, concretizzata nella fattiva partecipazione all'Epg, un maggiore possibilismo e una più aperta disponibilità, mentre a livello parlamentare vi è chi esplicitamente auspica la fine della vecchia politica, ritenendo indispensabile per la Francia partecipare all'Eurogruppo e a tutti i tentativi di standardizzazione degli equipaggiamenti; specialmente se si considera che — senza certo sottovalutare le difficoltà di ordine interno di tale soluzione — la collaborazione in seno all'Eurogruppo potrebbe avvenire in modo selettivo (una partecipazione « à la carte » secondo la definizione del deputato d'Aillières), cioè adottando la formula dello *status* di « osservatore » o con la suddivisione degli ordini del giorno in due parti (come già sovente avviene negli organismi della Nato), o con altre misure facilmente elaborabili se la questione venisse pragmaticamente affrontata con la volontà di risolverla.

Se appare difficile concepire una collaborazione europea nel campo degli armamenti senza la Francia, appare altrettanto difficile immaginare che gli altri paesi possano accettare un condizionamento francese che blocchi o ritardi troppo le possibilità di sviluppo del processo di razionalizzazione della difesa dell'Europa.

Note al capitolo IV

¹ I contenuti degli accordi di compensazione hanno pesantemente influito negli anni '60 sulla scelta di Belgio, Danimarca e Olanda per la modernizzazione della loro forza aerea. Il Belgio ha scelto il « Mirage » V allettato dalle offerte della Dassault, che ha organizzato una ditta sussidiaria in territorio belga, offrendo la prospettiva di una partecipazione alla produzione del « Mirage » F-1. La Danimarca, che ha scelto il J-35 « Draken » ha ricevuto, come contropartita, particolari compensazioni in altre aree economiche. Cfr. « Aviation Week and Space Technology », 10 marzo 1969, pp. 81-96. Cfr. anche l'« Economist », 24 febbraio 1968.

² È stato il caso tipico del progetto tedesco-americano per il carro armato degli anni '70, il MBT-70 che avrebbe dovuto possedere un nuovo motore, un nuovo sistema di sospensioni, un nuovo sistema di controllo del tiro. Iniziato il

suo sviluppo nel 1963 il progetto veniva abbandonato nel 1970 dopo che i costi di sviluppo erano piú che triplicati rispetto alle stime iniziali e dopo che erano stati costruiti alcuni prototipi. Cfr. « Armed Forces Management », febbraio 1970, p. 53 e aprile 1970, p. 57.

³ Come era avvenuto nell'aeronautica americana dove erano disponibili dieci differenti tipi di apparati Uhf per svolgere la stessa funzione. Cfr. l'intervista del gen. Brown su « Air Force Magazine », settembre 1973, p. 53.

⁴ Tale programma prevede l'utilizzazione di una cifra annuale tra i 2,5 e i 3 milioni di dollari per sovvenzionare la ricerca nei paesi in via di sviluppo in cui gli Stati Uniti abbiano interessi politico-militari. Per il 1974 erano stati stanziati poco piú di due milioni e mezzo di dollari per finanziare la ricerca in India, Pakistan, Egitto e Tunisia. Cfr. Senato Usa, *Congressional Record*, 5 febbraio 1974, p. 1227.

⁵ Gli Stati Uniti hanno già finanziato su basi bilaterali la ricerca in alcuni paesi europei su specifici sistemi d'arma a cui erano particolarmente interessati, quali per esempio il « Javelot » (sistema di difesa antiaerea con cannone da 40 mm) sviluppato in Francia dalla Thomson-Csf.

⁶ Della ancora netta « chiusura » tra le due tecnologie appaiono tipici due casi: quello della industria tedesca Vfw-Fokker, che lavorando su progetti per un'ala supercritica non riesce ad ottenere dalla Nasa informazioni dettagliate sui programmi americani, e quello della Francia che ha sviluppato da sola un siluro dalle prestazioni inferiori, non essendo riuscita ad ottenere dati e notizie sul siluro americano MK-48. Cfr. Senato Usa, *Congressional Record*, 18 dicembre 1975, pp. 22766 e 22767.

⁷ Nel corso della lotta per assicurarsi il « contratto del secolo » (cioè la sostituzione degli F-104 in Belgio, Olanda, Norvegia e Danimarca), vi furono contatti fra le centrali sindacali svedesi e olandesi, seguite da una dichiarazione dei tre maggiori sindacati olandesi in cui si affermava che l'offerta svedese del « Viggen » era la piú interessante dal punto di vista dello sviluppo industriale e dei livelli di occupazione.

⁸ È abbastanza significativo che il mercato americano sia protetto da una tassa del 5% sulle importazioni dei prodotti dell'industria aeronautica europea, mentre non esiste nulla di simile per l'Europa, dove i velivoli americani possono essere importati in franchigia. Sono inoltre da considerare: gli aiuti del governo americano alla ricerca e sviluppo; il finanziamento della produzione con prestiti a 15 anni; i crediti decennali all'esportazione all'interesse del 6%; il rifiuto dell'Exim-bank di finanziare i materiali americani destinati ai velivoli europei.

⁹ Cfr. Senato Usa, *Congressional Record*, 18 dicembre 1975, p. 22765.

¹⁰ Nel caso della competizione tra i due prototipi di carro armato, il « Leopard 2 » e l'XM-1, il Comitato forze armate della Camera americana aveva approvato una risoluzione in cui si dichiarava che gli obiettivi del programma XM-1 dovevano avere la precedenza sugli obiettivi secondari della standardizzazione o della interoperabilità dei componenti. Cfr. *House Armed Services Committee Report n. 94-67*, US Government Printing Office, Washington, 23 settembre 1976, p. 17.

¹¹ Cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 926, 4 maggio 1977.

¹² Cfr. Senato Usa, *Congressional Record*, 18 dicembre 1975, p. 22768.

¹³ In effetti, la concorrenza americana viene favorita dalla divisione delle industrie europee e dalla preferenza che esse sovente dimostrano per accordi con le corrispondenti di oltreoceano. Caso tipico quello della Snecma che per lo sviluppo del suo motore da 10 ton. ha collaborato con la General Electric anziché con la Rolls-Royce. Cfr. Atti dell'Assemblea nazionale francese, sessione 1973-74, docum. n. 681, 10 ottobre 1973, p. 32.

V. Le possibili forme di acquisizione degli armamenti e gli eventuali organismi di gestione della collaborazione intereuropea

Le ipotesi di difesa europea

Nel capitolo precedente ho analizzato, sia pure in forma un po' frammentaria, gli elementi salienti di situazione, cioè i dati essenziali del problema che pongono condizionamenti e limiti alla scelta.

Si tratta ora di esaminare quale sistema sarebbe in grado di fornire una risposta accettabile. In altre parole, come, in che forma, in quale ambito, con quali strumenti, in quale contesto istituzionale sarebbe possibile realizzare una piú stretta collaborazione intereuropea e transatlantica nel campo degli armamenti, una piú diffusa standardizzazione, e, piú in generale, in quale quadro è concepibile una difesa europea.

Nel 1974, Lord Gladwyn, in un rapporto presentato al Comitato affari politici del Parlamento europeo, avanzava tre ipotesi di organizzazione di tale difesa: la prima realizzata nella Cee; la seconda articolata intorno al centro motore dell'Eurogruppo; la terza coagulata attorno al nucleo dell'Ueo.

L'ipotesi Cee appare, almeno attualmente, irrealizzabile. Non tutti i paesi dell'Alleanza fanno parte della Comunità europea e, a meno di supporre che una crisi Est-Ovest al fianco Sud o al fianco Nord possa non coinvolgere gli altri paesi europei, tale elemento incide pesantemente sulla fattibilità di tale ipotesi. D'altra parte, i capi di stato e di governo dei paesi della Comunità, nelle loro periodiche riunioni, non hanno mai toccato o dato l'impressione di volersi interessare dei problemi della difesa, mentre gli stessi rapporti politici, economici, agricoli, finanziari ed energetici sono giunti, dopo il completo fallimento del vertice del Lussemburgo dell'aprile 1976, a un tale grado di deterioramento da far temere per la stessa sopravvivenza dei legami nati dal

Trattato di Roma. Infine, manca l'ente che potrebbe servire da punto di partenza del processo istitutivo di una organizzazione di difesa, attraverso un'opportuna modifica della sua struttura, un ampliamento delle sue responsabilità, un potenziamento delle sue funzioni. In sintesi, non sembrano esservi oggi possibilità per una organizzazione di difesa, diretta emanazione della Cee. La situazione, tuttavia, potrebbe cambiare se le prospettive di unione politica dei Nove, così drammaticamente messe in forse dall'esplosione della crisi economica e monetaria, dovessero alla fine realizzarsi; poiché allora i problemi della difesa potrebbero essere concretamente affrontati, per decidere forme, modi e tempi di una non più procrastinabile integrazione militare.

La seconda ipotesi, quella dell'Eurogruppo appare altrettanto difficile. È noto l'atteggiamento della Francia nei riguardi di questo organismo, il rifiuto di farne parte, l'esplicita valutazione negativa sulla sua utilità. Per ora non vi sono sufficienti elementi che facciano ritenere che la Francia intenda modificare una politica di distacco e chiusura verso gli organismi della Nato seguita fin dal 1966. E questo è certamente l'ostacolo maggiore. D'altra parte, l'Eurogruppo, se ha dimostrato di servire come centro decisionale ad alto livello in grado di concordare qualificanti scelte militari, soprattutto nel settore del potenziamento dei mezzi e delle infrastrutture, non sembra idoneo, anche considerando l'apporto dei suoi vari gruppi, ad essere utilizzato come nucleo originante e portante di una organizzazione di difesa.

La terza ipotesi, quella dell'Unione europea occidentale offre contrastanti aspetti. Giocano a suo favore il fatto che ne facciano parte — come d'altronde per la Cee — i sette più importanti paesi dell'Europa; che si fondi su un trattato molto più esplicito di quello atlantico sui reciproci impegni di assistenza militare in caso di aggressione, in quanto prevede l'automaticità dell'intervento degli alleati; che esistano nella sua struttura organismi atti a formare l'elemento centrale di un'organizzazione di difesa più complessa e articolata; che i parlamentari dei paesi membri abbiano, fin dalla sua origine, dibattuto e discusso i problemi della difesa europea; che i suoi strumenti istitutivi le diano la possibilità di conservare e moltiplicare i suoi legami con la Nato, consentendole nello stesso tempo di mantenere una fisionomia europea a tali problemi, nella prospettiva di una futura integrazione nell'ambito di una comunità politicamente unita. Giocano a suo sfavore altri fattori. Molti paesi dell'Alleanza non fanno parte dell'Ueo e non vengono quindi coperti dalle clausole dell'automatico appoggio militare; tutto il fianco Nord e buona parte del fianco Sud sembrerebbero così tagliati fuori dall'organizzazione di difesa europea, mentre è difficile credere che, come già detto, l'Europa possa rimanere indifferente a una crisi tra Norvegia e Unione Sovietica nella penisola di Kola o tra Unione

Sovietica e Danimarca nel Baltico. Inoltre un approccio troppo o esclusivamente europeo come potrebbe essere interpretato quello condotto attraverso l'Ueo, forse finirebbe per pregiudicare i rapporti tra Europa e Stati Uniti proprio in un campo in cui l'impegno americano appare ancora determinante non solo in funzione deterrente, ma anche in termini di effettivo apporto di uomini e mezzi.

Non è mia intenzione entrare nel merito o tentare un'analisi di quale potrebbe o dovrebbe essere la politica militare dell'eventuale unione europea; esaminare in quale ambito potrebbe realizzarsi un'organizzazione europea di difesa e in quali rapporti porsi con l'alleato d'oltreoceano; determinare come risolvere i nodi dell'impiego delle armi nucleari, dalla funzione del deterrente inglese e francese, al ruolo delle atomiche tattiche americane. Queste sono questioni che esulano dai limiti dello studio. Ho inteso semplicemente, nel contesto dell'assunto iniziale, cioè in quale quadro sia concepibile tale organizzazione, accennare in breve alle possibilità offerte dall'attuale situazione, evidenziandone la complessità.

La cooperazione nel campo degli armamenti

Nel settore più ristretto della cooperazione nel campo degli armamenti, della loro acquisizione e della standardizzazione, le soluzioni appaiono altrettanto difficili.

Una scelta potrebbe essere quella di acquistare direttamente dagli Stati Uniti tutti gli equipaggiamenti necessari o, come minimo, quelli che sarebbe antieconomico per ogni paese produrre da solo; ciò che significherebbe l'acquisto della quasi totalità del materiale e dei mezzi più moderni.

Il metodo può apparire vantaggioso se si considera che l'industria americana è in grado di soddisfare più rapidamente e a prezzi generalmente inferiori le necessità della difesa europea; anche se, talvolta, gli equipaggiamenti statunitensi, nati da requisiti ed esigenze in armonia con il carattere intercontinentale della potenza americana e il ruolo che gli Stati Uniti intendono svolgere, posseggono qualità e prestazioni a cui gli europei potrebbero rinunciare. Altri vantaggi deriverebbero dal fatto di risparmiare le spese di ricerca e sviluppo, le più soggette a effetti di moltiplicazione; di evitare i rischi degli eventuali ritardi o slittamenti o addirittura il fallimento dell'intero progetto; di acquisire sistemi d'arma di cui già si conoscono capacità, prestazioni operative, eventuali difetti e inconvenienti.

Il metodo è stato usato come mezzo di compensazione per le spese sostenute dagli Stati Uniti nel mantenere il loro contingente sul suolo

europeo. In questo caso l'acquisto ha assunto dei contorni e delle implicazioni politiche particolari, che vanno al di là del semplice dato finanziario. Ma il metodo evidenzia tutti i suoi svantaggi se si considera: che i tempi di acquisizione potrebbero non coincidere con le scadenze dei programmi di ammodernamento dei paesi europei e che vi potrebbero essere dei ritardi se il Congresso si opponesse agli accordi per ragioni politiche o questioni di sicurezza; che le caratteristiche tecnico-operative dei sistemi di arma americani potrebbero, come già detto, essere troppo sofisticati per le esigenze europee e questa loro sofisticazione potrebbe elevarne il prezzo fino a cancellarne la competitività rispetto a un corrispondente sistema europeo: che il problema della standardizzazione non verrebbe comunque risolto a meno di un molto improbabile acquisto dello stesso tipo di armamento da parte di tutti i paesi della Nato. E se si considera, infine, che la sua esclusiva applicazione priverebbe l'industria europea di ogni prospettiva di crescita soprattutto nel settore della più avanzata tecnologia, contribuendo ad accrescere il suo già profondo divario — in dimensioni, produttività, penetrazione nei mercati esteri, volume delle esportazioni, possibilità di estrarre contropartite economiche e politiche dalla vendita degli armamenti, etc. — rispetto all'industria americana, e con sicure ripercussioni sui livelli di occupazione, sullo sviluppo delle tecnologie civili per la riduzione o cessazione di ogni *fall-out* della ricerca militare, sull'andamento dell'economia nazionale.

Proprio per tali implicazioni e per la possibilità di portare a una sempre più stretta dipendenza, che finirebbe fatalmente per assumere precisi connotati politici, il sistema dell'acquisto di materiale americano appare poco conveniente. E i suoi pericoli hanno preoccupato i *leaders* politici dell'Europa occidentale fin dagli anni '60, quando più forti erano le pressioni americane per imporre i loro prodotti. Nel novembre del 1967, Harold Wilson affermava non esservi futuro per l'Europa e per la Gran Bretagna se si fosse consentito agli Stati Uniti di dominare la crescita industriale delle nazioni europee in modo tale da essere loro a determinarne l'andamento e la direzione; sottolineava che gli Stati Uniti per le dimensioni della loro ricerca e produzione, favorita dalla vastità del loro mercato interno, avrebbero finito per godere di un crescente monopolio nel possesso degli strumenti del progresso tecnico; ribadiva che tale strada non portava alla *partnership*, ma alla schiavitù industriale.

Il sistema assumerebbe naturalmente aspetti diversi e meno inquietanti qualora l'acquisizione degli equipaggiamenti americani si realizzasse, come avvenuto altre volte in passato, nel quadro di precisi accordi che prevedessero la produzione su licenza; o acquisti compensativi di materiale bellico del paese europeo da parte degli Stati Uniti; o particolari

misure che consentissero di sfruttare il *know-how* tecnologico americano, di ottenere vantaggi in termini di produttività nazionale, di non incidere sui livelli di occupazione, etc., magari in altri settori non direttamente legati a quello degli armamenti.

Tuttavia, rimarrebbero ancora aperti alcuni problemi: il ritardo che tale sistema potrebbe imporre allo sviluppo di una piú ampia cooperazione europea nell'industria degli armamenti; gli eventuali ostacoli frapposti da fattori nazionalistici anche nei casi in cui l'adozione del sistema americano comportasse obiettivi vantaggi; l'immutata situazione della standardizzazione a meno di non considerare possibile l'ipotesi precedentemente citata.

Rimanendo nell'ambito del rapporto Europa-Stati Uniti, un'altra possibilità è rappresentata dalla collaborazione nella ricerca e sviluppo e nella produzione, che consentirebbe ai paesi europei di porsi su un piano di sostanziale parità. È certo una formula difficile da realizzare, sia per le resistenze dell'industria americana all'adozione di un sistema complesso e svantaggioso in termini di aumento dei costi — forse nemmeno bilanciati se si realizzasse una espansione del mercato — ritardi imputabili alla prevedibile lentezza delle decisioni, soprattutto nelle collaborazioni multilaterali, incidenza negativa della minore produttività delle imprese europee; sia per la diffidenza delle stesse industrie occidentali; sia per la già citata tendenza a proporre progetti di sistemi d'arma sulla base di requisiti operativi particolarmente spinti; sia per il fallimento di precedenti tentativi¹.

D'altra parte, gli effetti sulla standardizzazione si rivelerebbero assai limitati se tale collaborazione rimanesse confinata (come è molto probabile) a un ambito bilaterale, non solo nella fase di sviluppo e produzione, ma anche nella successiva fase di acquisizione del sistema d'arma, ripetendo quanto già avvenuto per le cooperazioni intereuropee.

Oltre a quelle finora discusse sono possibili altre soluzioni che, pur non escludendo l'eventualità di essere adottate insieme alle prime, prevedono innanzitutto delle scelte e degli accordi europei.

La specializzazione nella ricerca, progettazione e sviluppo e nella produzione prevede che ogni paese, sulla base delle dimensioni, preminente interesse e spiccata capacità in un particolare campo della sua industria degli armamenti — per tradizione, esperienze, disponibilità di idonee strutture (da quelle imprenditoriali a quelle operative come i poligoni di tiro e i *testing grounds*), qualificazione e numero di tecnici — decida quali di essi acquistare all'estero e quali produrre all'interno, con una concentrazione degli sforzi nei settori prescelti.

Sul piano pratico, l'acquisto all'estero degli equipaggiamenti milita-

ri ripresenta i vantaggi già evidenziati — disponibilità di mezzi già collaudati; esatta determinazione del fattore costo e quindi maggiore semplicità della pianificazione finanziaria; prezzi unitari normalmente piú bassi giocando sulla concorrenza e avendo a disposizione un'ampia gamma di prodotti — e si inserisce nella realtà della non-autosufficienza delle piccole e medie potenze europee nella produzione militare.

Non mancano, tuttavia, evidenti svantaggi:

— possibilità che, al momento del bisogno, non esista sul mercato estero un sistema d'arma avente le caratteristiche richieste dai requisiti militari, o che, esistendo, non sia disponibile nei tempi dei programmi di ammodernamento (anche se ciò talvolta avviene anche con la produzione nazionale, quando, a causa di ritardi comunque generatisi, non vengono rispettati i previsti termini di consegna);

— dipendenza dal paese produttore per il flusso delle parti di ricambio ed eventualmente per la fornitura delle apparecchiature e dei materiali di supporto;

— tendenza ovvia a lasciare ad altri paesi i progetti tecnologicamente ed economicamente piú rischiosi;

— pericolo di giungere a una specializzazione cosí spinta da essere inaccettabile, sia sul piano industriale che politico, a meno di accordi intereuropei di vasta portata o di suddivisione ben precisa dei ruoli concordata all'interno di un'unione europea;

— limitazione del *know-how* tecnologico al solo settore di specializzazione, con l'esigenza di ricevere comunque dagli altri paesi, data la stretta connessione tecnica tra le diverse aree di produzione militare, le informazioni necessarie e giungere, quindi, a intese bi-multilaterali di collaborazione;

— minore capacità di stabilire con precisione i requisiti dei sistemi d'arma che si prevede di produrre se non si conosce a sufficienza il settore di quegli altri sistemi, collaterali o ad essi collegati nel confronto difesa-offesa, al cui sviluppo si è rinunciato.

Nel complesso perciò, la specializzazione nella progettazione e nella produzione, cosí come la specializzazione dei ruoli della Nato², sembra presupporre, per poter essere efficacemente applicata, una coesione politica e militare attualmente inesistente in Europa.

Credo che nessun paese europeo ritenga oggi di poter rinunciare volontariamente a un sia pur piccolo settore della propria industria degli armamenti senza sicure garanzie che le perdite tecnologiche saranno comunque compensate dagli alleati, anche se l'alternativa fosse quella di far sopravvivere imprese scarsamente produttive. Ma sicure garanzie potrebbero avere significato solo nel contesto di una comunità europea in cui i problemi della difesa venissero valutati e risolti in termini coerentemente unitari.

D'altra parte, ai fini di una maggiore standardizzazione il sistema non offre particolari attrattive a meno che esso non venga adottato dalla maggioranza dei paesi europei secondo un preciso schema di suddivisione dei settori di produzione, e gli acquisti e le vendite avvengano su un piano di coordinata reciprocità con l'intento di conseguire proprio quel risultato.

La gestione della politica degli armamenti

Se la specializzazione non sembra fornire una risposta adeguata, rimane aperta la via della collaborazione intereuropea o utilizzando le strutture esistenti, se necessario opportunamente modificate, o istituendone delle nuove.

Così come per la politica di difesa, una politica degli armamenti impostata secondo l'obiettivo di un più stretto coordinamento tra le produzioni militari dei paesi europei che tenga conto delle necessità della standardizzazione, sia pure in senso lato, potrebbe essere gestita nell'ambito dell'Eurogruppo o dell'Unione europea occidentale o del Gruppo europeo di programmazione.

L'Eurogruppo potrebbe rappresentare il fulcro attorno a cui costruire una più intensa e articolata cooperazione europea nel campo della produzione militare. E non vi è dubbio che sul piano pratico l'Eurogruppo, soprattutto negli ultimi anni, si sia sforzato, operando in modo pragmatico e fattivo, di intensificare la propria attività a tal fine.

Tuttavia, al pieno svolgimento di questo ruolo si sono opposti e si oppongono alcuni elementi oggettivi. L'Eurogruppo è stato voluto e creato dai paesi europei della Nato (Francia, Portogallo e Islanda esclusi) come mezzo per un rafforzamento dell'Alleanza atlantica, in un quadro informale — senza uno statuto o un apparato burocratico gerarchizzato, o strumenti amministrativi — che consentisse ai ministri della difesa di incontrarsi due volte all'anno e di impegnarsi direttamente e personalmente su precisi progetti e proposte concrete. Se da una parte questa sua particolare fisionomia offre il vantaggio di una certa flessibilità e rapidità nelle decisioni e nelle scelte, d'altra parte, proprio la mancanza di un organo promozionale e il fatto di lasciare completamente l'iniziativa nelle mani dei governi dei paesi membri, gli impediscono di svolgere una reale ed effettiva azione di coordinamento delle politiche di produzione e acquisizione degli armamenti dei paesi europei.

Inoltre, per la sua stessa composizione, per il differente livello di capacità industriale dei suoi membri — esiste un profondo divario tra i paesi del centro Europa e quelli del fianco Nord e del fianco Sud-occi-

dentale — per la diversità degli interessi in gioco, l'Eurogruppo troverebbe difficile svolgere quella funzione, a meno di una suddivisione interna di ruoli che ne snaturerebbe il carattere e la struttura.

Infine, la Francia non fa parte dell'Eurogruppo e questo aspetto esclude a priori che esso possa diventare responsabile della collaborazione industriale intereuropea. A tale riguardo l'atteggiamento francese, che identifica l'Eurogruppo con la Nato, è sempre stato particolarmente esplicito. Il 14 dicembre 1974 il ministro della difesa Soufflet ribadiva la posizione del suo governo affermando:

L'Eurogruppo è un club senza strutture formali che non realizza da solo alcun programma di cooperazione. I risultati ottenuti finora non lasciano ritenere che esso costituisca il miglior strumento di cooperazione europea in materia di armamenti. È strettamente legato al Comitato dei piani di difesa a cui la Francia non partecipa³.

E nel maggio del 1975, lo stesso presidente francese, illustrando alla stampa gli aspetti più importanti della sua politica estera, dichiarava:

Sul problema della difesa europea, invece, sono stato molto chiaro e, d'altronde, lo sarei di nuovo: penso che sia un problema che non può essere efficacemente affrontato. Vi è, infatti, un buon numero di ragioni obiettive per accantonarlo; eccone due: da una parte, i timori, direi comprensibili, che suscita nell'Unione Sovietica qualunque progetto di organizzazione di una difesa europea in cui essa vede, almeno per un certo tempo, il rischio di una minaccia o di una pressione militare dell'Europa nei suoi confronti ... Il secondo motivo che sconsiglia, a mio parere, di affrontare la questione è che alcuni nostri partners europei hanno ripetutamente espresso la loro preferenza per un sistema difensivo integrato con gli Stati Uniti, sistema al quale noi non parteciperemo, né abbiamo l'intenzione di partecipare, ma di cui possiamo capire che altri paesi abbiano una concezione diversa dalla nostra⁴.

Era una dichiarazione poco incoraggiante nel senso che, accantonando come improponibile un'organizzazione di difesa europea, sembrava implicitamente rifiutare, pur non menzionandola direttamente, quella più profonda collaborazione nel settore degli armamenti ottimizzabile solo attraverso un'univoca, o almeno strettamente coordinata, politica di difesa, cioè attraverso una comune visione del ruolo militare dei paesi europei.

In realtà, sul piano pratico, la Francia ha dimostrato un atteggiamento di maggiore apertura e disponibilità, anche se con una netta preferenza per i progetti bilaterali; inoltre, nonostante il rifiuto di ogni partecipazione all'Euronad, essa è presente a livello atlantico nel Cnad, un organo che mantiene col precedente stretti legami; infine, dal 1976 partecipa attivamente ai lavori dell'Epg.

Ora non si può pretendere che l'Eurogruppo senza l'apporto della presenza francese diventi l'elemento dinamico su cui impostare la collaborazione intereuropea. D'altra parte, proprio l'inesistenza di una struttura formale e burocratizzata potrebbe più facilmente consentire una sua riorganizzazione, una sua trasformazione, un suo adattamento a nuove esigenze, proposte, idee, senza disperdere il lavoro finora realizzato e le esperienze fatte e le conoscenze accumulate.

L'alternativa all'Eurogruppo è rappresentata dall'Ueo. Secondo una concezione a cui la Francia è apertamente favorevole⁵, il Comitato permanente degli armamenti dell'Ueo dovrebbe diventare lo strumento di coordinamento e di studio e di stimolo e di guida della cooperazione europea nel campo della produzione militare.

Anche in questo caso, la soluzione presenta aspetti contrastanti e dibattuti. L'Ueo è costituita, a differenza dall'Eurogruppo, da paesi europei che presentano stadi di sviluppo industriale sostanzialmente omogenei; un evidente vantaggio quando si tratti di costruire sistemi di arma moderni, sofisticati e complessi e, soprattutto, quando tale collaborazione debba realizzarsi, per avere significato, su un piano multilaterale.

Nell'Ueo esiste un organo, appunto il Comitato permanente degli armamenti (Cpa), che da anni si dedica alle questioni della difesa e a cui sembrerebbe logico attribuire una significativa capacità d'azione, se ad esso venissero assegnati precisi compiti nello specifico settore della produzione.

Dell'Ueo fa parte la Francia, che tenta attualmente di rivitalizzarne il ruolo nel processo di razionalizzazione della difesa europea, e si risolverebbe quindi la pregiudiziale, che incide oggi sulla possibilità di effettivi progressi nella collaborazione.

L'Ueo, situandosi in una prospettiva esclusivamente europea, potrebbe più facilmente integrarsi in una futura unione europea, a cui sarebbe in grado di offrire, per i problemi della difesa, un quadro istituzionalizzato e validi strumenti di azione.

D'altra parte, proprio perché situata in tale prospettiva, specialmente se utilizzata (come talvolta sembra avvenire) per sottolinearne l'autonomia, se non la contrapposizione, rispetto all'Alleanza atlantica, l'Ueo non apparirebbe in grado di affrontare, se non i problemi della cooperazione, certo non quelli della difesa, difficilmente risolvibili in chiave esclusivamente europea.

Ma vi sono altre considerazioni da fare. Primo, ben pochi paesi europei sarebbero disposti a seguire fino in fondo la linea di Parigi, pur nella consapevolezza che l'Ueo e il Cpa giocano un loro importante ruolo nel mantenere con la Francia contatti e legami e un proficuo

colloquio a livello parlamentare. Certamente non la Repubblica federale tedesca e la Gran Bretagna⁶. Secondo, l'Ueo ha ufficialmente ceduto nel 1956 le sue responsabilità militari alla Nato e lo stesso Comitato degli armamenti, nonostante la sua lunga esistenza, non ha fornito alcun apprezzabile risultato; anche se da parte francese si afferma che ciò sia dipeso dal fatto che non gli sono state date concrete responsabilità ed è mancata la volontà di una effettiva partecipazione da parte dei suoi membri. Terzo, la rivalutazione di un organo in funzioni analoghe o omologhe a quelle svolte dall'Eurogruppo potrebbe complicare il problema producendo una duplicazione o una dispersione di sforzi; anche se il ruolo più attivo del Cpa venisse inteso come complementare piuttosto che come concorrente di quello assegnato all'Euronad e se, come suggerito dai francesi, si stabilisse una sorta di legame tra Euronad e Cpa, con riunioni presso quest'ultimo dei direttori nazionali degli armamenti.

L'alternativa dell'Epg, nato appunto come compromesso pragmatico per sbloccare una situazione che appariva senza molte vie d'uscita e che non sembrava consentire ulteriori attese o ritardi, offre i vantaggi, riunendo in un unico gruppo tutti i paesi europei dell'Alleanza, di evitare assenze e discriminazioni e di permettere, quindi, sia una certa identità sul piano formale, sia, sul piano sostanziale, la formazione di un utile tessuto fatto di contatti, scambi di informazioni tecniche e industriali, confronto di rispettive esigenze, forzata propensione verso formule di compromesso, necessità di affrontare in concreto i vari problemi; un tessuto suscettibile di favorire soluzioni di tipo cooperativo.

Gli svantaggi derivano essenzialmente dal suo stesso approccio pragmatico che impedisce di porsi obiettivi più ambiziosi, anche se di più difficile realizzazione; dalle difficoltà tipiche di ogni gruppo di paesi numerosi e ampiamente diversificato in termini di stato economico, capacità industriale, esigenze militari, livello tecnologico, politica di difesa, etc., che tenti di conciliare e superare in un'ottica comunitaria i diversi atteggiamenti e le contrastanti posizioni; dalla mancanza di un'effettiva capacità decisionale e di una chiara fisionomia con cui potersi presentare in ambito transatlantico.

Comunque, il dato essenziale dell'Epg è la sua stessa esistenza, il funzionamento dei suoi sottogruppi, l'attività svolta, l'accordo raggiunto tra i suoi membri sulla formula con cui iniziare il dialogo con gli Stati Uniti.

In effetti, l'Epg appare la sola realtà attualmente in grado di portare avanti il discorso della razionalizzazione dell'industria degli armamenti, della cooperazione intereuropea, della interoperabilità e standardizzazione dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti.

Un'ipotesi alternativa

Può risultare utile tentare di abbozzare almeno nelle sue linee essenziali, una soluzione alternativa anche se alcuni suoi elementi possono apparire lontani dalle possibilità offerte dall'attuale situazione europea, o in anticipo sui tempi, o semplicemente troppo ottimistici.

Occorre premettere che tale soluzione si basa su due presupposti che ritengo fondamentali per una corretta impostazione del problema: primo, la continuità della Nato almeno nei suoi termini essenziali di un proseguimento di un particolare rapporto tra gli Stati Uniti e i paesi europei; secondo, l'impossibilità di realizzare una difesa europea credibile nel suo momento deterrente e nei suoi parametri militari senza un apporto americano.

Tali presupposti escludono che si possa prendere come riferimento un sistema talmente europeo nelle sue caratteristiche da escludere qualsiasi connessione con gli Stati Uniti. D'altra parte, essi non impongono affatto un sistema talmente atlantico da precludere ogni possibilità di privilegiare, in qualche modo, l'indispensabile aspetto europeo. In altre parole, essi mi sembrano fondamentali nella misura in cui è irrealistico ipotizzare una politica di produzione e acquisizione degli armamenti che tagli completamente fuori gli Stati Uniti e, nello stesso tempo, considerare ancora possibile la loro attiva e determinante partecipazione al sistema di sicurezza europeo.

In termini generali, la nuova formula dovrebbe basarsi sul riconoscimento dell'utilità politica dell'Epg; una formula, cioè, non completamente staccata dall'ambito atlantico, ma nello stesso tempo autonoma ed europea; comprendente tutti i principali paesi produttori europei, ma senza escludere gli altri paesi dell'Europa interessati alla comune difesa; abbastanza elastica da potersi conciliare nel lungo periodo, sia con una ripresa della solidarietà atlantica (con il rientro della Francia nella Nato), sia con una maggiore integrazione europea attorno alla Cee, sia infine, con il semplice sviluppo pragmatico di una serie di programmi di coproduzione di singoli sistemi d'arma.

Ho già più volte affermato che la standardizzazione degli equipaggiamenti bellici dipende, prima di tutto, dalla definizione di requisiti militari, se non uniformi, almeno sufficientemente omogenei; un'operazione fattibile solo adottando strategie e tattiche — e, nel quadro da esse tracciato, dottrine di impiego — unificate, o al minimo coordinate, frutto di una univoca politica militare e di una identica percezione delle necessità di difesa dell'Europa.

Abbiamo già individuato quali siano gli ostacoli teorici e pratici che rendono particolarmente difficile il raggiungimento di concreti risultati in questo campo. Tuttavia un certo progresso potrebbe essere

realizzato non solo, ovviamente, attraverso un piú diretto coordinamento delle rispettive esigenze degli stati maggiori interessati, ma anche estendendo la partecipazione alle discussioni ai rappresentanti di tutte le armi, in una visione genuinamente interforze. È difficile, infatti, determinare, per esempio, i requisiti di un'arma contraerea senza conoscere a fondo i mezzi aerei che si intendono contrastare e abbattere, le loro tecniche di penetrazione e attacco, le loro prestazioni e le capacità Ecm e i loro presumibili sviluppi.

Tale coordinamento potrebbe aver luogo all'interno di una organizzazione tipo Finabel⁷ in cui i requisiti elaborati in ambito nazionale venissero collegialmente discussi a livello di esperti e quindi presentati a livello di capi di stato maggiore (o loro qualificati rappresentanti) delle tre armi. Il coordinamento dovrebbe avvenire tra i paesi dell'Europa in possesso di industrie degli armamenti a paragonabili livelli di organizzazione e tecnologia; ma esso sarebbe aperto a tutti gli altri alleati europei che volessero unirsi allo sforzo di definizione comune.

Sarebbe inoltre opportuno che alla elaborazione dei requisiti nazionali partecipassero gli esperti delle industrie del settore — magari gli stessi poi destinati a svolgere la loro attività in seno al Niag — per evitare che i militari richiedano prestazioni troppo al limite o addirittura al di fuori dello « state of art » tecnologico disponibile.

Le decisioni sulle caratteristiche dei sistemi d'arma dovrebbero quindi essere portate a livello atlantico, sempre nell'ambito di organi militari⁸, sia per inserire nelle discussioni le altre nazioni dell'Alleanza, sia per consentire la partecipazione degli Stati Uniti, in quanto le decisioni prese non potranno non incidere, quando quei sistemi d'arma saranno sviluppati e prodotti, sulla possibilità di rendere funzionante e vitale, nella fase della loro acquisizione, la regola della *two-way street*.

Sarà necessario che i militari diano prova di particolare flessibilità, accettando come soluzione quella che consente una piú estesa standardizzazione, anche se non comporta il completo soddisfacimento dei requisiti nazionali⁹.

I requisiti così concordati dovrebbero diventare gli strumenti di base per l'attività di un'Agenzia europea per la produzione e l'acquisizione degli armamenti, formata dal nucleo dei principali produttori europei attorno a cui coagulare gli altri paesi interessati alla razionalizzazione della cooperazione, in grado di trasformare le decisioni militari in decisioni di politica industriale.

Questa Agenzia, che potrebbe essere integrata e appoggiata da organi sussidiari e da gruppi di lavoro o *ad hoc* formati da esperti¹⁰, dovrebbe essere posta in grado:

— di conoscere perfettamente tutti quei dati riguardanti i bilanci della difesa e le sue ripartizioni e i suoi *trends* di sviluppo; le capacità delle industrie che producono equipaggiamenti militari dei singoli paesi e le loro previsioni di crescita e la loro incidenza sulla produzione globale e quindi sull'economia nazionale e sui livelli di occupazione; i sistemi d'arma allo studio, o in sviluppo, o in produzione, o semplicemente previsti come logica evoluzione di quelli già operativi; i programmi nazionali di sostituzione degli equipaggiamenti in via di obsolescenza tecnica e/o operativa, etc.;

— di poter essere economicamente indipendente in modo da poter finanziare la ricerca e la progettazione di quegli armamenti giudicati necessari alla difesa. Per questo sarebbe forse sufficiente, come affermato da più parti, che i paesi europei devolvessero una certa percentuale dei fondi dei bilanci militari destinati alla ricerca e sviluppo — qualcuno ha suggerito l'1% — secondo la prassi seguita per il supporto del Centro di ricerca per la guerra sottomarina di Saclant, del Centro tecnico di Shape, dell'Agard;

— di poter assegnare alle industrie nazionali, o a consorzi opportunamente istituiti — con una opportuna ed economica ripartizione dei compiti — la costruzione dei prototipi, adottando il metodo seguito dagli Stati Uniti di far competere più imprese per lo stesso sistema d'arma, scegliendo il migliore tra quelli realizzati solo dopo averne valutato appieno le caratteristiche tecniche e le prestazioni operative;

— di poter adottare i necessari meccanismi di compensazione per le industrie il cui prototipo non è stato prescelto;

— di poter gestire, perché dotata di un certo grado di sovranazionalità, la cooperazione europea con sufficiente autonomia politica;

— di potersi presentare come l'unico valido interlocutore europeo in ogni discussione con gli Stati Uniti per gli eventuali accordi nel quadro della prospettata « doppia corrente di scambi »; è quindi evidente la necessità di collegarla ai lavori del Cnad, di cui sarà forse necessario rivedere responsabilità e compiti.

In effetti, così estremamente schematizzati, i lineamenti di tale Agenzia di *procurement* possono apparire alquanto generici; ma mi interessava, da una parte, definire quali dovrebbero essere le sue prerogative e, dall'altra, tentare un approccio con cui poter ipotizzare una operazione di recupero della presenza francese al processo di collaborazione.

Naturalmente, anche questa soluzione, come tutte quelle che prevedono di istituzionalizzare i meccanismi attraverso cui i governi giungono ad accordarsi sulla produzione in comune di particolari armamenti, presenta il grosso *handicap* di riproporre, sia pure sotto altre forme, un

modello sostanzialmente fallito nel corso degli anni '60, e di contrapporsi alla realtà delle collaborazioni bi-trilaterali, nate al di fuori delle strutture della Nato o dell'Ueo.

D'altra parte, se tali collaborazioni hanno dimostrato di dare risultati di alto contenuto tecnologico — basterebbe citare le realizzazioni in campo aeronautico quali l'« Alpha-Jet », il « Jaguar » e l'Mrca — non hanno però contribuito alla razionalizzazione della produzione militare ¹¹.

Molto importante appare il poter fornire all'Agenzia tutti i dati e le informazioni necessarie, rompendo il cerchio del segreto militare e industriale, e una certa indipendenza economica, tale da consentirle una adeguata libertà d'azione.

Inoltre, appare indispensabile — non solo per questo, ma per qualsiasi altro tipo di soluzione — una concreta, continua, pressante volontà politica, capace di superare le difficoltà tecniche, gli ostacoli burocratici, le scontate resistenze di apparati e di uomini timorosi di perdere posizioni e prerogative, le remore nazionalistiche, le immancabili pressioni delle diverse *lobbies*.

In realtà, la volontà politica rappresenta il momento determinante e risolutore di ogni tentativo di razionalizzare la cooperazione nel campo degli armamenti. Senza di essa, qualsiasi discorso su strutture, organismi, metodi, funzioni e responsabilità perde di significato e assume il valore di un semplice, velleitario esercizio teorico.

È inutile illudersi che bastino gli allarmi lanciati dai comandanti militari della Nato sulla scarsa interoperabilità delle forze che verranno loro assegnate in caso di crisi, o sulla inadeguata standardizzazione dei loro armamenti. O che bastino i risultati dei recenti studi con le cifre degli sprechi e gli esempi delle duplicazioni dovute all'assenza di una politica degli armamenti coordinata. È da ingenui illudersi che sia sufficiente rivitalizzare vecchi organismi o crearne dei nuovi per risolvere il problema.

Occorre la ferma volontà di tutti i responsabili, politici e militari, affinché il coordinamento venga effettuato e l'accordo raggiunto fin dalla fase concettuale in modo da ottenere tale razionalizzazione con il minimo dispendio di risorse.

Una delle più importanti funzioni della ipotizzata Agenzia di *procurement* dovrebbe essere, come già detto in precedenza, quella di rappresentare la posizione e gli interessi europei nel quadro di una concreta attuazione della *two-way street*.

Pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà di assegnare a tale organismo la responsabilità di trattare con gli Stati Uniti con una « unica voce », si ritiene che solo in questo quadro si potrebbe dare

alla « doppia corrente di scambi » contenuti concreti, evitando i pericoli di una frammentaria articolazione in accordi bilaterali; accordi che, se potessero essere considerati utili per invertire la tendenza che ha portato gli Stati Uniti a vendere all'Europa, nel corso degli anni '60, equipaggiamenti militari per un valore di circa 8 miliardi di dollari, acquistando in cambio materiale europeo per soli 700 milioni di dollari, potrebbero non servire affatto all'obiettivo della razionalizzazione della produzione intereuropea di armamenti e alla standardizzazione delle forze armate della Nato, almeno sul fronte centro-europeo, dove l'esigenza di una maggiore integrazione operativa e logistica è particolarmente sentita.

D'altra parte, se la creazione dell'Agenzia si pone in una prospettiva di lungo periodo, esistono attualmente sul tappeto precise questioni che richiedono un atteggiamento dei paesi europei per quanto possibile coordinato e armonico.

Si tratta di un test molto significativo sulla volontà di rendere operanti quei concetti di più stretta cooperazione così esplicitamente e solennemente enunciati in ambito atlantico da qualificati rappresentanti europei e americani. Un suo fallimento finirebbe per rimettere in discussione la validità del tentativo di porre su altre basi un rapporto tra Europa e Stati Uniti nel campo della produzione e acquisizione di armamenti che ha assunto fino ad oggi i connotati di una *one-way street*.

Note al capitolo V

¹ Cfr. nota n. 2 del IV capitolo.

² La proposta di una specializzazione dei ruoli militari nella Nato è stata avanzata dall'Olanda come mezzo per bilanciare la riduzione delle capacità militari dei piccoli paesi dell'Alleanza.

³ Citato da Pierre Charles Krieg nel suo rapporto alla XXI sessione dell'Ueo. Cfr. Assemblea dell'Ueo, XXI sessione, *Atti Ufficiali*, Documenti, maggio 1975, p. 56.

⁴ Cfr. « Relazioni Internazionali », 22, 31 maggio 1975, p. 535.

⁵ Nel corso della XXI sessione dell'Assemblea dell'Ueo, il segretario di stato agli affari esteri della repubblica francese, Destremau, affermava: « Perché, in queste condizioni, non utilizzare il quadro dell'Ueo, che potrebbe giocare il suo ruolo in due modi? Approfondendo il lavoro di riflessione che i membri dell'Assemblea portano avanti in ogni sessione, portandolo a conclusioni concrete e stimolando i governi affinché le prendano in considerazione; d'altra parte, conferendo al Comitato permanente degli armamenti dei compiti precisi per migliorare la cooperazione europea in materia di produzione di armi ». Cfr. Assemblea dell'Ueo, XXI sessione, *Atti Ufficiali*, Processi verbali, maggio 1975, p. 125.

⁶ Significative in questo senso le dichiarazioni tedesche e inglesi in appoggio all'Eurogruppo, dopo le proposte di Jobert dell'ottobre 1973.

⁷ Nell'ambito del Finabel si svolgono periodiche riunioni non ufficiali dei capi di stato maggiore dell'esercito dei paesi dell'Ueo.

⁸ Nel corso del dibattito alla XXI Assemblea dell'Ueo, il parlamentare inglese Patrick Wall ha suggerito il Comitato militare.

⁹ Su questo punto vi è una certa convergenza di opinioni nella Nato. Il Libro bianco tedesco afferma: « ... è preferibile non insistere sulla totale accettazione dei requisiti militari nazionali se il loro soddisfacimento per l'80-85% può portare alla standardizzazione degli equipaggiamenti nella Nato ». Cfr. *White Paper 1975-76*, cit., p. 59. E l'Ammiraglio Sir Peter Hill-Norton, presidente del Comitato militare, ha scritto: « Per quanto mi riguarda — e so che i comandanti supremi della Nato sono dello stesso parere — preferirei molto vedere tutte le forze della Nato dotate della stessa versione di un'arma perfetta al 90%, ma rispondente alle esigenze, anziché le forze di due o tre paesi utilizzare equipaggiamenti altamente efficaci e perfezionati, ma incompatibili con quelli degli altri membri e al di sopra delle possibilità di questi ultimi. Una specializzazione di questo genere rappresenta l'antitesi delle forze integrate e uno dei problemi più seri che siamo chiamati ad affrontare ». Cfr. « Notizie Nato », marzo 1975, pp. 43-44.

¹⁰ Ricordiamo che il Cnad è appoggiato dai gruppi degli armamenti, dal Gruppo di ricerca per la difesa, dal Gruppo di ricerca per la difesa aerea delle tre armi e dal Gruppo consultivo industriale (Niag). Mi sembra logico che il Niag, date le sue importanti funzioni debba trovare la sua collocazione anche nella struttura della nuova Agenzia, sia pure mantenendo i suoi compiti consultivi.

¹¹ In campo militare sono da ricordare: la costruzione, oltre all'« Alpha-Jet » di un altro velivolo da addestramento, l'« Hawk » della Hawker-Siddeley; la mancata partecipazione francese al Panavia Mrca, primo velivolo europeo ad ali a freccia variabile e il forzato abbandono del progetto francese. Il fallimento di tutti i tentativi di fusione o di coordinamento delle due grandi industrie di motori, la Rolls-Royce e la Snecma. In campo civile, il rifiuto inglese di aderire al progetto « Airbus », il solo grosso progetto europeo tecnologicamente significativo nel settore dei velivoli da trasporto a medio raggio. Per tale velivolo veniva scelto un motore americano, mentre la Rolls-Royce forniva il suo motore RB-211 alla Lockheed per l'aereo « Tristar ».

Conclusioni

Se la politica dei « piccoli passi », essenzialmente rappresentata dall'Epg e dal Comitato *ad hoc* sulla interoperabilità, può essere considerata, almeno nel corto periodo, la sola capace di fornire risultati e comunque utile per realizzare un certo grado di razionalizzazione della produzione e un certo livello di standardizzazione, in una prospettiva di lungo periodo rischia di risultare inadeguata e di trovarsi in ritardo o addirittura superata dagli eventi.

Sembra mancare da parte dei responsabili, civili e militari, dei paesi europei una visione globale del problema che inserisca la cooperazione nell'approvvigionamento degli armamenti — intendendo per approvvigionamento tutte le attività comprese tra la progettazione e l'acquisizione incluse — nel più vasto contesto di una politica di difesa, credibile e valida, per l'Europa degli anni '90.

Sembra mancare la piena consapevolezza che l'indipendenza nella costruzione di moderni e complessi sistemi d'arma diventerà sempre più difficile e costosa anche per le medie potenze, pur se il sistema prodotto dovesse avere sbocchi al di fuori del ristretto mercato interno; e che il nazionalismo e il protezionismo industriale, a parte alcuni immediati vantaggi, finiranno per rivelarsi pericolose armi a doppio taglio.

Sembra mancare l'esatta percezione dei *trends* di sviluppo più significativi:

— dei costi degli armamenti verso ulteriori incrementi in relazione al loro livello tecnologico e agli aumenti dei prezzi delle materie prime;

— delle spese per la difesa verso una progressiva diminuzione di priorità, a meno di radicali mutamenti della situazione internazionale o di un evidente potenziamento della « minaccia » oltre i limiti dell'equivalenza;

— delle spese di esercizio dei bilanci militari verso la loro lievitazione per la sofisticazione e la complessità degli equipaggiamenti;

— del servizio militare verso l'abolizione della coscrizione obbligatoria (o almeno verso una più numerosa componente di volontari), con la prevedibile espansione delle spese correnti;

— dei ruoli delle forze di difesa europee verso una loro più accentuata interdipendenza per la difficoltà dei paesi più piccoli a svolgerli tutti.

Sembra mancare la volontà di considerare e valutare la prospettiva, sia pure non a breve termine, di un ritiro delle truppe americane dall'Europa e quindi la necessità di trovare una risposta, possibilmente in collaborazione con gli Stati Uniti, agli interrogativi che tale ritiro solleva in termini di difesa convenzionale e dissuasione nucleare.

Se, nonostante i ritardi e le battute d'arresto, si realizzerà l'integrazione politica dell'Europa, il problema della difesa non potrà non essere visto e risolto nella stessa ottica comunitaria; un'ottica che richiede, per non apparire deformante, una concordata politica militare e una coordinata produzione di armi nel contesto di una comune strategia.

Non è necessario né opportuno che la standardizzazione sia assoluta; a parte la pratica impossibilità di realizzarla all'interno delle regole e delle strutture delle economie occidentali, una certa diversificazione dei mezzi può essere utile per obbligare l'avversario a una più complicata pianificazione sul piano tecnico e operativo. Un certo livello di standardizzazione e una piena interoperabilità — fatto salvo il principio di realizzare nella produzione il rapporto ottimale tra costo ed efficacia — sarebbero sufficienti per accrescere l'efficienza delle forze e potenziare quindi, al minimo costo, la difesa europea.

Ma perseguire la standardizzazione e l'interoperabilità, è indispensabile comunque, perché solo attraverso di esse si realizza un miglior sfruttamento delle risorse dedicate alla difesa, eliminando sprechi e duplicazioni; perché anche attraverso una più stretta cooperazione industriale nel settore degli armamenti si gettano le fondamenta dell'integrazione europea; perché se i paesi europei le accettano come principio di base per l'approvvigionamento dei loro sistemi d'arma, ciò significa che hanno implicitamente riconosciuto la necessità di coordinare anche le dottrine che ne regolano l'impiego; perché esse faciliteranno, al momento opportuno, la creazione di uno strumento militare europeo.

Si tratta di vedere se i paesi europei saranno effettivamente capaci di trovare la fondamentale e determinante volontà politica per l'edificazione di un reale sistema europeo di difesa. Senza di essa, la costituzione dell'Epg è destinata a rimanere una realtà tecnica in grado forse di favorire intese bi-trilaterali, ma non di rappresentare la nuova

consapevolezza con cui i paesi europei si disporrebbero ad affrontare in termini concreti il problema della loro difesa.

Le esperienze di questi anni non inducono purtroppo all'ottimismo. Ma al di fuori di una politica di difesa unitaria, sorretta da uno strumento militare integrato, non vi è che la frammentarietà, costosa e scarsamente efficace, di una Europa aperta alle pressioni delle due superpotenze e ai pericoli, per quanto sfumati, di una « finlandizzazione ».

E la storia non ha mai perdonato la mancanza di preveggenza e di coraggio.

Appendice

Principi per la collaborazione in materia di equipaggiamenti

Finalità

1. È della massima importanza accrescere in modo sostanziale l'estensione e il grado di collaborazione europea in materia di approvvigionamenti di equipaggiamenti di difesa¹. Tale importanza deriva da due fattori principali:

a) L'esecuzione di molti progetti nazionali separati, come si è verificato in passato su larga scala, provoca rovinose duplicazioni. Ciò sarà sempre meno tollerabile in futuro e si dovrà pertanto tendere a una progressiva eliminazione di tale inconveniente.

b) La standardizzazione delle caratteristiche dell'equipaggiamento produce importanti vantaggi, sia militari che economici.

Ambedue questi fattori rientrano nella finalità fondamentale di estrarre il miglior possibile prodotto collettivo di difesa dai contributi economici che i paesi membri forniscono individualmente.

2. L'idea di uno sforzo speciale ai fini di una più stretta collaborazione in materia di equipaggiamenti tra i paesi europei membri della Nato non va in alcun modo considerata in maniera esclusiva. Essa va intesa invece pragmaticamente quale misura pratica per una migliore razionalizzazione degli sforzi nell'ambito della Nato nel suo insieme. L'Alleanza deve poter impiegare le risorse di tutti i suoi membri in modo da ricavarne il miglior vantaggio collettivo; e i paesi europei continueranno ad avere interesse a una più stretta collaborazione fra tutti i paesi dell'Alleanza, e addirittura in molti casi a dipenderne.

¹ Nel presente documento il termine «approvvigionamento» viene impiegato in senso lato e comprende la ricerca, lo sviluppo, la produzione e l'acquisto.

Principi

3. Per poter perseguire sistematicamente l'obiettivo si rende necessario il rispetto di principi-guida nei seguenti campi:

- a) scambio di informazioni di base;
- b) esame delle possibilità;
- c) massima collaborazione negli approvvigionamenti;
- d) massima standardizzazione;
- e) massima collaborazione nel sostegno logistico;
- f) considerazioni in materia di gestione e di controllo dei costi.

4. I paragrafi da 5 a 10 seguenti indicano quali dovrebbero essere tali principi-guida. Riteniamo che, in linea di massima, essi dovrebbero essere applicati il più possibile, traendo vantaggio dalle strutture della Nato. Un tentativo dei paesi dell'Eurogruppo di creare un duplicato di tali strutture sarebbe superfluo e del tutto indesiderabile.

5. *Scambio di informazioni di base.* Si dovrebbe avere uno scambio di informazioni regolare e ampio sulle scadenze e sull'oggetto dei programmi riguardanti i futuri approvvigionamenti di materiali militari. Oltre a servirsi pienamente delle procedure già esistenti nell'ambito della Nato per tale scambio, i direttori nazionali degli armamenti dei paesi europei dovrebbero accordarsi per mantenere sotto speciale considerazione, sulla base di dati continuamente aggiornati, i settori nei quali la collaborazione appare particolarmente importante o promettente. Essi dovrebbero riunirsi almeno una volta all'anno per rivedere la situazione in tali settori, promuovere la massima possibile armonizzazione dei criteri e delle scadenze, individuare e sfruttare le possibilità di azione comune.

6. *Esame delle possibilità.* Quando uno dei paesi dell'Eurogruppo ha in corso di preparazione o di messa a punto i piani di approvvigionamento di un equipaggiamento militare che presenti buone prospettive di collaborazione, esso dovrebbe accertare dagli altri paesi (sia attraverso le strutture esistenti della Nato o d'altra natura, sia mediante un'indagine *ad hoc*), se questi abbiano intenzioni analoghe o simili e se abbiano già avviato uno studio in proposito sulla base delle loro esigenze. Il paese membro non dovrebbe completare la definizione delle caratteristiche dell'equipaggiamento in parola se non dopo essersi convinto che ogni possibilità concreta di armonizzazione è stata esplorata. Esso dovrebbe, ogni volta che ve ne sia la possibilità, provare o comunque esaminare attentamente qualsiasi equipaggiamento in corso di sviluppo e di produzione in un altro paese membro, che a prima vista sembri poter rispondere alle sue esigenze.

7. *Massima collaborazione negli approvvigionamenti.* Una volta riconosciuta la possibilità che esista un'esigenza comune, in un determi-

nato settore, ci si dovrebbe sforzare innanzitutto di armonizzare le caratteristiche dell'equipaggiamento desiderato e poi concordare in qual modo esso possa essere ottenuto in comune. Per quanto riguarda la prima fase, l'armonizzazione delle caratteristiche dovrebbe essere perseguita in comune, attraverso lo studio e la discussione dei fattori militari, tecnologici ed economici (compresa la redditività dei costi), tenendo presenti gli impegni, le scadenze e le situazioni di bilancio esistenti. Per quanto riguarda la seconda fase, non può esservi un unico modello ottimale di pianificazione coordinata degli approvvigionamenti: la soluzione migliore dipenderà dalle circostanze, come ad esempio dal fatto che uno dei partecipanti potenziali abbia già in corso un'iniziativa nazionale relativa all'equipaggiamento considerato. A seconda dei casi potrà convenire procedere allo sviluppo degli studi o alla produzione in comune, o alla produzione su licenza, o all'acquisto, oppure alla combinazione di tali metodi.

Si può decidere che uno dei paesi assuma la direzione di una o più fasi del progetto, oppure che il lavoro venga svolto in comune. L'approvvigionamento in comune può riuscire pienamente auspicabile anche là dove lo sviluppo principale o la produzione iniziale si svolga fuori del gruppo dei paesi membri. Qualora risultasse impossibile mettere a punto un piano comune per l'approvvigionamento di un sistema d'arma nel suo complesso, si dovrebbe ugualmente tentare di raggiungere il massimo grado di collaborazione nei riguardi dei sotto-sistemi o dei componenti. Lo scopo fondamentale dovrebbe essere quello di ottenere il miglior risultato dalle spese di difesa; ma è anche importante fare in modo che tutti i paesi partecipanti ritraggano dalla collaborazione la loro parte di vantaggi economici, tecnologici e industriali, non necessariamente in ciascun caso singolo, ma nel quadro di uno sforzo complessivo mediante accordi compensativi di ampio respiro nel quadro degli approvvigionamenti di difesa. È importante perseguire questo obiettivo fornendo a tutti i paesi, in ogni fase dell'approvvigionamento, eque possibilità di partecipazione, in modo da mantenere viva in tutti la volontà di collaborare.

8. *Massima standardizzazione.* Nei campi in cui la standardizzazione è essenziale dal punto di vista militare, o in cui esistano già specificazioni comuni Nato o di altra natura, i paesi membri dovrebbero fare di tutto per rispettare tali specificazioni. Anche quando l'approvvigionamento comune si rivela, per validi motivi, impossibile, i paesi dovrebbero continuare ad attribuire la massima importanza al fatto di raggiungere e mantenere la standardizzazione delle caratteristiche e dei componenti, specie quando i materiali siano suscettibili di impiego o di sostegno logistico comune. Queste considerazioni dovrebbero avere il massimo peso anche quando si tratti di decidere una modifica dopo che

il materiale sia entrato in servizio.

9. *Massima collaborazione nel sostegno logistico.* L'approvvigionamento in comune e la standardizzazione non possono produrre adeguati benefici se ad essi non viene fatto seguito attraverso tutta la fase dei servizi dopo la progettazione e del sostegno logistico, nei loro vari aspetti: logistica della produzione (approvvigionamento dei pezzi di ricambio, di attrezzature di sostegno, etc.) e logistica della manutenzione (come l'immagazzinamento e la distribuzione dei pezzi di ricambio, la fornitura di assistenza e riparazione e i collaudi). La ricerca della collaborazione in questi settori, sulla base della piú vasta partecipazione possibile, dovrebbe essere condotta sotto la direzione congiunta sia dei direttori nazionali degli armamenti, sia delle autorità militari preposte alla logistica. In particolare, la ricerca di accordi coordinati per il sostegno logistico dovrebbe essere il corollario automatico di ogni progetto di approvvigionamento in comune, con il massimo impiego delle organizzazioni logistiche Nato già esistenti.

10. *Gestione e controllo dei costi.* La partecipazione di piú di un paese all'attuazione di un progetto complica spesso il problema del controllo della gestione. Occorrerà riservare particolare attenzione a tale funzione di controllo, specialmente per quanto si riferisce al costo dello sviluppo, e a tal fine dovranno essere adottate misure appropriate. È importante, inoltre, effettuare il controllo dei costi di produzione. La finalità della collaborazione verrebbe meno ove l'aumento dei costi dovesse rendere impossibile ad alcuni paesi (specialmente ai piú piccoli) l'acquisizione del prodotto, oppure pregiudicasse altri aspetti dello sforzo di difesa. Inoltre è desiderabile che il prodotto sia competitivo su piú vasti mercati.

Fonte: Aspetti della Nato, l'Eurogruppo, Servizio informazioni della Nato, Bruxelles, 1972.

Dichiarazione sui principi della collaborazione in materia di logistica

1. Obiettivi.

Uno dei grandi obiettivi d'assieme dell'Eurogruppo consiste nell'accrescere la collaborazione tra i paesi membri nel campo della difesa. Tra i settori che offrono delle possibilità di miglioramento di questo tipo vi è quello della logistica. Anche se attualmente spetta ai singoli paesi assicurare il sostegno logistico delle proprie forze assegnate alla Nato, una collaborazione piú stretta in questo campo consentirebbe a

quelli che dislocano delle forze nello stesso settore o che hanno compiti operativi simili o complementari di utilizzare in modo piú efficace e piú economico le loro risorse logistiche.

Lo scopo finale è quello di pervenire tra i paesi dell'Eurogruppo all'integrazione piú stretta possibile dei sistemi logistici delle forze da essi assegnate alla Nato. A questo, tuttavia, potrà giungersi solo se verranno introdotte modifiche fondamentali alle disposizioni che regolano il finanziamento di quelle forze e le acquisizioni di materiali; si dovrà anche pervenire a un grado di standardizzazione delle armi e dei materiali assai piú spinto di quello attuale. Da qui ad allora dei progressi interessanti potranno essere compiuti verso la realizzazione di questo obiettivo mediante accordi di collaborazione logistica e procedure coordinate in tutti i compiti in cui la collaborazione sia possibile e porti a una maggiore efficienza e a un miglior rendimento.

2. *Principi.*

Sono stati fissati i seguenti principi che dovranno servire di base alla collaborazione in materia di sostegno logistico:

a) Nuovi progetti di collaborazione su sistemi d'arma e materiali di importanza fondamentale: in fatto di sostegno dei sistemi d'arma e dei materiali piú importanti (ad esempio, manutenzione, riparazioni e fornitura di pezzi di ricambio) le possibilità pratiche di collaborazione sono limitate dalle differenze esistenti tra le armi e i materiali attualmente impiegati dai paesi membri. I paesi dell'Eurogruppo stanno compiendo, a mezzo dei lavori dell'Euronad, uno sforzo considerevole per favorire la standardizzazione delle armi e dei materiali nuovi, mediante dei progetti di collaborazione. I paesi membri hanno già riconosciuto nei principi della collaborazione in materia di equipaggiamenti che ogni progetto di acquisto in comune dovrebbe essere automaticamente accompagnato da uno sforzo inteso a mettere a punto degli accordi coordinati per il sostegno successivo. L'Eurolog lavorerà con gli organismi competenti per accertare che in ciascun caso concreto vengano adottate misure appropriate.

b) Altri nuovi progetti di equipaggiamento: i paesi membri convengono che dovrebbe essere compiuto uno sforzo simile per mettere a punto degli accordi coordinati per il sostegno successivo ogni qual volta due o piú paesi prevedano di adottare o adottino nuove armi o nuovi equipaggiamenti, rientranti oppure no nella categoria dei materiali che formano oggetto di progetti di acquisizione in comune.

c) Armi o materiali esistenti: i paesi membri convengono che dovrebbero essere studiate le possibilità di collaborazione in fatto di sostegno logistico delle armi e dei materiali esistenti in uso in piú di un

paese e che non formano ancora oggetto di accordi di collaborazione.

d) Armonizzazione delle procedure logistiche: i paesi membri convengono di compiere ogni sforzo per armonizzare o standardizzare le procedure logistiche allo scopo di giungere a una maggiore flessibilità del sostegno logistico.

e) Pianificazione futura in materia di logistica: i paesi membri convengono che si dovrebbe procedere a uno scambio regolare di informazioni in fatto di logistica, ivi compresi i loro progetti logistici ove ciò si presentasse vantaggioso. Essi convengono altresì che dovrebbe esservi uno scambio regolare di informazioni sulla valutazione delle dottrine logistiche nazionali.

3. Metodi di applicazione.

Il compito di tradurre in atto questi principi spetta ai paesi dell'Eurogruppo sotto la direzione dei ministri. Il sottogruppo per le questioni logistiche (Eurolog) si è dedicato finora soprattutto all'esame delle possibilità di collaborazione logistica tra le forze terrestri del Gruppo d'armata del Nord, tra le forze aeree della 2^a forza aerea tattica alleata e tra le forze navali operanti nella Manica e nel Mare del Nord. I paesi che mettono a disposizione tali forze sono oggi rappresentati nell'Eurolog, il quale è aperto anche agli altri paesi dell'Eurogruppo che desiderano partecipare ai suoi lavori quando vengono studiati argomenti che li interessano.

Fonte: « Notizie Nato », maggio 1975.

Nel giugno del 1973 l'Eurogruppo aveva approvato anche una dichiarazione sui Principi di collaborazione in materia di addestramento. Cfr. il testo su « Notizie Nato », agosto 1973, pp. 127-29.

Comunicato finale della riunione dell'Eurogruppo del 5 novembre 1975

1. Su invito del ministro della difesa olandese Henk Vredeling l'Eurogruppo si è riunito in sessione ministeriale speciale all'Aia il 5 novembre 1975 per studiare i mezzi di migliorare la standardizzazione e la cooperazione europea in materia di armamenti. La riunione è stata presieduta da Roy Mason, ministro della difesa della Gran Bretagna.

2. I ministri hanno esaminato un rapporto preparato per loro da un gruppo di lavoro dell'Euronad. I ministri hanno discusso i problemi, tra loro collegati, della standardizzazione, della collaborazione intereuropea nel campo degli armamenti e della cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti in materia di acquisizione di materiale per la difesa.

3. I ministri hanno convenuto che per meglio utilizzare le limitate risorse consacrate alla difesa dall'Alleanza atlantica era della piú grande importanza accrescere l'interoperabilitá e la standardizzazione degli equipaggiamenti militari all'interno dell'Alleanza, conservando un'industria europea di difesa efficiente e vitale. Essi hanno quindi riconosciuto l'importanza di studiare i mezzi per ridurre le costrizioni dovute alle limitate dimensioni dei mercati nazionali e per incoraggiare l'industria ad aumentare l'efficienza delle sue operazioni.

4. I ministri hanno convenuto che per raggiungere tale obiettivo i paesi europei dovrebbero coordinare e armonizzare, meglio di quanto non abbiano fatto finora, la loro pianificazione in materia di armamenti. Essi hanno riaffermato l'importanza che attribuiscono al fatto che i paesi membri procedano a dei reciproci scambi di informazioni sui loro piani e programmi di equipaggiamento in modo da gettare le basi dei futuri progetti di collaborazione. Al fine di migliorare la capacitá tecnologica e la competitivitá dell'industria europea di difesa, i ministri hanno manifestato la loro determinazione di potenziare la cooperazione intereuropea nel campo della ricerca, dello sviluppo e della produzione di armi e di materiale militare attraverso la cooperazione e coproduzione industriale. Hanno convenuto che era necessario incoraggiare l'effettiva partecipazione a tale processo dei paesi con industrie di difesa meno sviluppate. Essi hanno quindi incaricato i loro direttori nazionali degli armamenti di perseguire con nuova energia la standardizzazione, sia a livello di equipaggiamenti e sistemi d'arma completi, sia a livello di insiemi e di elementi.

5. I ministri hanno discusso le misure da prendere sul piano dell'organizzazione per sviluppare la cooperazione intereuropea in materia di acquisizione di materiali di difesa. Essi hanno convenuto che era necessario migliorare e rafforzare i meccanismi esistenti in questo campo. Hanno deciso di proseguire l'esame delle possibilitá di ampliare la cooperazione nel campo della collaborazione intereuropea in materia di armamenti nell'ambito di un *forum* indipendente aperto a tutti i membri europei dell'Alleanza. Hanno deciso in linea di principio di creare un Segretariato europeo per l'acquisizione degli equipaggiamenti di difesa. In un'ottica a piú lungo termine, i ministri hanno richiesto uno studio sui compiti che potrebbero essere assegnati a una organizzazione europea di acquisizione degli equipaggiamenti di difesa.

6. Come ulteriore passo verso una piú ampia standardizzazione, i ministri hanno riconosciuto la necessitá di stabilire un piú giusto equilibrio tra i membri nordamericani ed europei dell'Alleanza atlantica in materia di acquisizione degli equipaggiamenti della difesa. Essi hanno convenuto che tale cooperazione transatlantica, favorendo il mantenimento nei paesi europei partecipanti di una base tecnologica e industriale

altamente sviluppata e influenzando sul processo di progressiva unificazione del continente, favorirebbe anche l'interdipendenza e la coesione dell'Alleanza nel suo complesso e consentirebbe a tutti i suoi membri di utilizzare in modo piú razionale le risorse di cui dispongono per la comune difesa, cosí come le loro capacità di ricerca, sviluppo e produzione. Per cui i ministri hanno convenuto di proporre agli Stati Uniti e al Canada di aprire un dialogo nel prossimo futuro al fine di elaborare specifiche proposte miranti ad aumentare la cooperazione transatlantica e i reciproci acquisti di equipaggiamenti di difesa. Essi hanno confermato che tale dialogo esige da parte dei membri europei dell'Alleanza un approccio armonizzato che tenesse conto dei loro interessi economici e sociali.

7. Sulla base di una nota dei loro rappresentanti permanenti, i ministri hanno concluso le loro discussioni con uno scambio di opinioni sul mezzo migliore per armonizzare il loro futuro lavoro in questo campo con quello intrapreso dall'Alleanza nel suo insieme. Hanno convenuto che le loro attività dovrebbero essere vigorosamente perseguite e che, nello stesso tempo, si dovrebbero esaminare i modi per definire una posizione comune dei paesi europei nel quadro dell'Alleanza.

Fonte: « Nouvelles Atlantiques », n. 774, 7 novembre 1975.

Estratti della direttiva del Pentagono su «La standardizzazione e l'interoperabilità dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti in seno alla Nato». 11 marzo 1977

« ... La politica degli Stati Uniti prevede che gli equipaggiamenti procurati per le forze americane dislocate in Europa nel quadro della Nato dovranno essere standardizzati o almeno interoperabili con gli equipaggiamenti degli altri paesi dell'Alleanza ».

« Il Dipartimento della difesa ricercherà attivamente e con priorità la standardizzazione e l'interoperabilità dei sistemi d'arma in ambito Nato per conservare le risorse e aumentare la capacità di combattimento combinata delle forze americane e di quelle della Nato ».

« Anche se l'attuale politica degli Stati Uniti precisa che la maggior parte delle forze convenzionali americane saranno preparate e equipaggiate in previsione di un conflitto in Europa, dato l'orientamento mondiale delle forze americane vi potrà essere la necessità che certi equipaggiamenti, che non sono destinati a essere utilizzati nell'area Nato, siano differenti ».

Il Dipartimento della difesa « esaminerà tali differenze e cercherà

di minimizzare il loro possibile impatto sulla standardizzazione in seno alla Nato ... ».

« I membri del Dipartimento della difesa assumeranno gli obiettivi della standardizzazione e della interoperabilità come elementi fondamentali nei loro programmi di sviluppo e di acquisizione di equipaggiamenti minori e maggiori e:

1. Terranno conto dei sistemi d'arma degli alleati della Nato, degli equipaggiamenti derivati da tali sistemi, dei sottosistemi e componenti, considerando anche i vantaggi della standardizzazione in termini di efficienza bellica dell'Alleanza oltre che di impatto sulle forze americane.

2. Tenteranno di mettersi d'accordo in seno alla Nato sulle necessità operative e militari, sulle esigenze di nuovi sistemi d'arma e sulle scadenze in materia di sviluppo e produzione di nuovi armamenti, sulla base della dottrina concordata e dei concetti operativi della Nato.

3. Se è necessario, utilizzeranno gli accordi di sviluppo su licenza in termini di reciproco vantaggio con gli alleati della Nato allo scopo di arrivare alla standardizzazione e di facilitare l'interoperabilità ...

4. Cercheranno di istituire dei gruppi Nato per il controllo della configurazione dei nuovi sistemi d'arma che saranno utilizzati in Europa dagli Stati Uniti e dai suoi alleati.

5. Perseguiranno degli accordi di acquisizione con i paesi della Nato per realizzare un'equa corrente di scambio determinata dalla competizione del commercio di materiali di difesa in seno alla Nato. Se l'acquisizione degli equipaggiamenti stranieri contribuirà all'aumento della standardizzazione e dell'interoperabilità della Nato, il Dipartimento della difesa potrà ignorare le disposizioni della legge "Buy American" ».

« Le attività in materia di ricerca e sviluppo del Dipartimento della difesa perseguiranno una politica aperta e di mutua cooperazione per ciò che concerne lo scambio di informazioni con i membri della Nato ... Tale politica è intesa a favorire uno scambio rapido e reciproco dei dati tecnologici ... Tale politica sarà perseguita nel quadro delle direttive approvate, valutando le implicazioni del trasferimento di tecnologia sugli obiettivi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ».

« ... Il presidente potrà rinunciare o ridurre il carico che pesa sulla Nato, e sui suoi paesi membri, in materia di spese di ricerca, di sviluppo e di produzione di equipaggiamenti difensivi, quando tale rinuncia avesse il risultato di far progredire in modo significativo la standardizzazione in seno alla Nato ».

Fonte: « Nouvelles Atlantiques », n. 941, 17 giugno 1977.

Dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter al Consiglio atlantico. Londra, 10 maggio 1977

Estratto riguardante i problemi della difesa e della standardizzazione.

Il conseguimento dei nostri obiettivi politici dipende da una difesa e da un potere di dissuasione credibili. Gli Stati Uniti appoggiano la strategia attuale della risposta flessibile e della difesa avanzata. Continueremo a fornire la nostra quota delle poderose forze occorrenti per tradurre in atto questa strategia. Manterremo un efficace potere di dissuasione strategico, manterremo in Europa forze nucleari operative diversificate e moderne e manterremo e miglioreremo le forze convenzionali qui dislocate.

La minaccia cui l'Alleanza si è trovata di fronte è venuta costantemente crescendo negli ultimi anni. L'Unione Sovietica ha conseguito una sostanziale equivalenza nucleare strategica. Le sue forze nucleari operative sono state rafforzate. Le forze convenzionali del Patto di Varsavia in Europa pongono l'accento su una posizione offensiva. Queste forze sono assai più poderose di quanto sia necessario per qualsiasi scopo di difesa. A partire dal 1965, nuove armi terrestri e aeree sono state introdotte nella maggior parte delle più importanti categorie: artiglierie semoventi, missili tattici mobili, artiglierie antiaeree mobili, mezzi di trasporto corazzati per le truppe, aviazione tattica e carri armati. Il ritmo di potenziamento del Patto di Varsavia prosegue inalterato.

Lasciatemi precisare che noi attribuiamo la precedenza assoluta a un sollecito accordo con l'Unione Sovietica sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze: ove non si riesca a raggiungere questo accordo, la nostra forza militare dovrà essere mantenuta.

La forza di dissuasione collettiva della nostra Alleanza è efficace, ma potrà rimanere tale solo se noi ci adopereremo per migliorarla. Gli Stati Uniti sono pronti a compiere un grande sforzo a questo scopo — come il vice presidente Mondale vi ha detto nel gennaio scorso — nell'aspettativa che i nostri alleati facciano altrettanto.

Vi sono stati degli aumenti reali nelle spese alleate per la difesa, ma le difficoltà della situazione economica pongono dei limiti pratici. Abbiamo bisogno di adoperare avvedutamente le nostre risorse limitate, specie nel rafforzare le forze convenzionali. A questo fine:

— dobbiamo associare, coordinare e concertare più efficacemente i nostri programmi nazionali;

— dobbiamo trovare modi migliori per introdurre nelle nostre forze armate la nuova tecnologia;

— dobbiamo attribuire un più alto grado di priorità a migliorare lo stato di approntamento di queste forze.

Per conseguire questi obiettivi spero che i nostri ministri della difesa, quando si incontreranno la settimana prossima, cominceranno ad elaborare un programma di difesa a lungo termine per rafforzare il potere di dissuasione e la difesa dell'Alleanza negli anni '80. Tale programma dovrebbe aiutarci a compiere le nostre scelte e a stabilire le nostre priorità. Esso dovrebbe conferire rilievo a una maggiore cooperazione dell'Alleanza per assicurare che le nostre risorse combinate vengano impiegate nel modo piú efficace e dovrebbe avvantaggiarsi pienamente del lavoro già compiuto nell'ambito dell'Alleanza.

Ma la pianificazione non basta: dobbiamo assicurare che la nostra Alleanza abbia mezzi adeguati per stabilire obiettivi generali nella difesa, per assicurare il comportamento delle varie nazioni rispetto a questi obiettivi e per elaborare e attuare programmi comuni. Propongo che i nostri ministri della difesa, lavorando in stretta collaborazione con il segretario generale della Nato, studino il modo migliore per rafforzare la capacità dell'Alleanza di realizzare effettivamente i programmi concordati.

Dopo un rapporto interlocutorio alla sessione di dicembre 1977 del Consiglio atlantico, spero che i ministri della difesa presenteranno il loro programma alla sessione di primavera, che potrebbe essere tenuta a livello di vertice per esaminare le loro proposte. Spero anche che i dirigenti della difesa concorderanno la settimana prossima di apportare miglioramenti altamente prioritari alle capacità delle nostre forze nel corso del prossimo anno.

Mentre potenziamo le nostre forze, dovremmo anche migliorare la cooperazione nello sviluppo, la produzione e l'acquisto degli equipaggiamenti difensivi dell'Alleanza. L'Alleanza non dovrebbe essere indebolita politicamente da controversie riguardo a dove acquistare gli equipaggiamenti per la difesa.

In ciascuno dei nostri paesi fattori economici e politici pongono gravi ostacoli. Nessuno dei nostri paesi, Stati Uniti compresi, è stato esente da difetti. Dobbiamo compiere un grande sforzo per eliminare gli sprechi e le duplicazioni tra i programmi nazionali, per assicurare a ciascuno dei nostri paesi la possibilità di progettare, produrre e vendere attrezzature difensive su base competitiva e per mantenere un altissimo livello tecnologico in tutte le forze da combattimento alleate. Per conseguire questi obiettivi i nostri paesi dovranno fare tre cose.

In primo luogo, gli Stati Uniti debbono essere disposti a promuovere scambi transatlantici veramente nei due sensi per gli equipaggiamenti difensivi. Le decisioni della mia Amministrazione in materia di progettazione, produzione e acquisto di equipaggiamenti difensivi verranno prese prestando molta attenzione agli interessi di tutti i membri dell'Alleanza. Ho dato istruzioni al segretario di stato alla difesa di cercare

maggiori occasioni di acquistare equipaggiamenti difensivi europei là dove questo significherebbe un uso piú efficiente delle risorse alleate. Coopererò con il Congresso degli Stati Uniti a questo fine.

In secondo luogo, spero che gli alleati europei continueranno ad aumentare la cooperazione tra loro nella produzione per la difesa. Sono lieto dell'iniziativa presa da alcuni dei vostri paesi nel Gruppo di programmazione europeo: uno sforzo comune per la produzione di difesa europea contribuirebbe a realizzare risparmi su una scala al di là delle possibilità dei programmi nazionali. Una base rafforzata di produzione per la difesa in Europa amplierebbe le occasioni di scambi transatlantici nei due sensi di equipaggiamenti difensivi, aumentando al tempo stesso le capacità generali dell'Alleanza.

In terzo luogo, spero che i membri europei e nordamericani dell'Alleanza si assoceranno nello studiare modi per migliorare la cooperazione nella progettazione, nella produzione e nell'acquisto di equipaggiamenti di difesa. Questo esame congiunto potrebbe interessare il Gruppo di programmazione europeo a mano a mano che esso va acquistando forza e compattezza. Alcune questioni potrebbero essere discusse in seno al Consiglio atlantico. Quale che sia la sede, gli Stati Uniti sono pronti a partecipare nella misura e con il ritmo che i loro alleati desiderano. Siamo desiderosi di unirvi a voi nel cercare di individuare le possibilità di progettare in comune i nuovi equipaggiamenti e di incrementare la concessione di licenze o l'acquisto diretto di equipaggiamenti già elaborati. Assieme dovremmo cercare dei modi per standardizzare i nostri equipaggiamenti e assicurare che essi possano essere usati da tutte le forze alleate. Dovremmo vedere se si possono trovare delle maniere di introdurre nelle nostre discussioni una voce che parli nell'interesse comune dell'Alleanza nel suggerire pareri riguardo alla cooperazione per quanto riguarda gli equipaggiamenti di difesa.

Fonte: «Notizie Nato», giugno 1977.

Tabelle di standardizzazione

Ho raccolto nelle tabelle che seguono i mezzi bellici terrestri e aerei piú significativi in dotazione alle forze armate dei paesi della Nato e del Patto di Varsavia.

Ho utilizzato, oltre alle notizie raccolte su riviste specializzate, le informazioni contenute su:

- *The Military Balance 1977/1978*, Iiss, Londra, 1977
- « Air Forces of the World » 1975, « Interavia », 1, 1975
- « Air Force Magazine », marzo 1976 e marzo 1977
- *International Air Force and Military Aircraft Directory*, Aviation Advisory Services Ltd., Essex, 1975 e aggiornamenti successivi
- « Flight International », 5 marzo 1977.

Mentre per i paesi della Nato le tabelle possono considerarsi attendibili per la concordanza delle fonti, per i paesi del Patto di Varsavia i dati non sempre coincidono. In questi casi ho considerato il mezzo bellico in servizio presso l'esercito o l'aeronautica del particolare paese quando è stato citato da piú di una fonte.

Per quanto riguarda la standardizzazione dei mezzi del Patto di Varsavia è opportuno aggiungere alcune considerazioni. Le forze terrestri sono totalmente standardizzate sul fucile d'assalto AK-47. Vi è un'ampia diffusione di mitragliatrici leggere, tutte dello stesso calibro (7,62 mm) e vi è una sostanziale standardizzazione dei mortai da 82 e 120 mm. Un'altra arma comune a tutti gli eserciti del Patto è il lanciarazzi RPG-7 da 40 mm, mentre per le artiglierie prevalgono i modelli sovietici; fa eccezione la Cecoslovacchia i cui cannoni controcarro da 85 e 100 mm sono di produzione nazionale.

TAB. 1.

Velivoli Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
F-35 Draken (1)							X				
F-84 Thunderstreak (2)										X	X
G-91R (3)			X						X		
F-100 (4)				X			X				X
F-102 (5)											X
F-104G Starfighter (6)			X		X	X	X	X	X	X	X
Hunter (7)		X									
Vulcan (8)		X									
Canberra (9)		X									
A-7 Corsair (10)	X									X	
F-4 Phantom (11)	X	X	X							X	X
F-5 (12)					X			X		X	X
F-111 (13)	X										
Harrier (14)	X	X									
Buccaneer (15)		X									
Lightning (16)		X									
Jaguar (17)		X		X							
Mirage III, IV (18)				X							
Mirage V, F-1 (19)				X		X				X	
Mrca (20)		X	X						X		
Alpha-jet (21)			X	X							X
F-15 (22)	X										
F-16 (23)	X				X	X	X	X			
A-10 (24)	X										

TAB. 2.

Velivoli Patto	Urss	Rdt	Cec	Pol	Ung	Bul	Rom
MIG-17 Fresco (1)	X	X	Y	X	X	X	X
MIG-19 Farmer (2)	X	X	Y	X	X	X	X
MIG-21 Fishbed (3)	X	X	X	X	X	X	X
MIG-23 Flogger (4)	X					Y	
MIG-25 Foxbat (5)	X						
SU-7 Fitter A/B (6)	X	Y	X	X	Y		Y
SU-17/20 Fitter C (7)	X			Y			
SU-19 Fencer (8)	X						
YAK-28 Brewer (9)	X						
IL-28 Beagle (10)	X	Y	X	X		X	X

Y = non citato da tutte le fonti.

TAB. 3.

Elicotteri Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
SA-316 Alouette III (1)				X	X	Y	X				
SA-341 Gazelle (2)		X		X							
SA-330 Puma (3)		X		X							
Whirlwind (4)		X									
Wessex HAS.1/HU.1 (5)		X									
AB-47G-2/3/4/5 (6)		X	Y					X	X	X	
AB-204B (7)	X				X			X	X		
AB-205 (8)	X		X						X	X	X
AH-1G Huey Cobra (9)	X										
BO-105 (10)			X		X						
C-47C Chinook (11)	X							X	X		
HSS-1 Sea King (12)		X	X			X		X			
WG-13 Lynx (13)		X		X	X			X			
S-58 (H-34) Seabat (14)	X	X	X	X	X	X			X		

Y = non citato da tutte le fonti.

TAB. 4.

Elicotteri Patto	Urss	Rdt	Cec	Pol	Ung	Bul	Rom
MI-1 Hare (1)	X	X	X	X	Y	Y	Y
MI-2 Hoplite (2)	X	Y		X	Y	Y	Y
MI-4 Hound (3)	X	X	X	X	X	X	X
MI-6 Hook (4)	X					Y	
MI-8 Hip (5)	X	X	X	X	X	Y	Y
MI-24 Hind A (6)	X	Y					

Y = non citato da tutte le fonti.

TAB. 5.

Carri armati e blindati Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
Centurion (1)		X			X		X				
M-47 (2)				X		X			X	X	X
M-48 (3)	X		X					X		X	X
Chieftain (4)		X									
Leopard I (5)			X		X	X	X	X	X		
AMX-30 (6)				X						X	
M-60 A-1, A-2, A-3 (7)	X								X		
XM-1 (8)	X										
Leopard 2 (9)			X								
Scorpion FV-101 (10)		X				X					
Spartan FV-103 (11)		X				X					
Saracen (12)		X									
M-113 (13)	X		X		X		X	X	X	X	X
AMX-10 (14)				X							

TAB. 6.

Carri armati e blindati Patto	Urss	Rdt	Cec	Pol	Ung	Bul	Rom
T. 54 (1)	X	X	X	X	X	X	X
T. 55 (2)	X	X	X	X	X	X	X
T. 62 (3)	X	X	X	X	X	X	
PT-76 (4)	X	X		X	X	X	X
BTR-40 (5)	X	Y		Y	X	X	X
BTR-60P e PB (6)	X	X			X	X	X
BTR-50P (7)	X	X		Y	X	X	X
BMP-76PB (8)	X	X					

Y = non citato da tutte le fonti.

TAB. 7.

Missili aria/terra Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
AS-30 e AS-30L (1)		X	X	X							
AM-38 Exocet (2)		X	X	X							
AS-37 Martel (3)		X		X							
Blue Steel (4)		X									
AGM-12B Bullpup A (5)	X	X					X	X			X
AGM-62A Walleye (6)	X										
AS-34 Kormoran (7)			X								
AGM-84A Harpoon (8)	X	X	X		X		X				X
AGM-28B Hound Dog (9)	X										
AGM-65A Maverick (10)	X										
AGM-45A Shrike (11)	X										
Hellfire (12)	X										

TAB. 8.

Missili contraerei Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
MIM-23A Hawk (1)	X		X	X	X		X		X	X	X
Thunderbird MK.1/2 (2)		X									
Bloodhound (3)		X									
Roland II (4)	X		X	X				X			
Rapier (5)		X									
Crotale (6)				X				X			
Indigo (7)									X		
Aspide sist. Spada (8)									X		
MIM-72A Chaparral (9)	X										
Blowpipe (10)		X									
FIM-43A Redeye (11)	X		X								
XFIM-92A Stinger (12)	X										

TAB. 9.

Missili contraerei Patto	Urss	Rdt	Cec	Pol	Ung	Bul	Rom
SA-1 Guild (1)	X						
SA-2 Guideline (2)	X	X	X	X	X	X	X
SA-3 Goa (3)	X	Y	Y	Y	Y	Y	Y
SA-4 Ganef (4)	X						
SA-5 Griffon (5)	X						
SA-6 Gainful (6)	X		Y	Y		Y	
SA-7 Grail (7)	X	Y	Y	Y		Y	
Sa-8 (8) Cecko	X						
SA-9 Gaskin (9)	X						

Y = non citato da tutte le fonti.

TAB. 10.

Missili controcarro Nato	Usa	Gb	Rft	Fr	Ola	Bel	Dan	No	It	Gre	Tu
Entac 58 (1)	X			X		X		X			
SS-11 (2)		X	X	X				X	X	X	X
SS-12 (3)	X	X	X	X	X						
SS-9 Milan (4)		X	X	X		X				X	
Hot (5)			X	X							
Swingfire (6)		X				X					
Cobra 2000 (7)			X				X		X	X	X
547 RE Mosquito (8)									X		
BGM-71A Tow (9)	X		X		X		X	X	X	X	
XM-47 Dragon (10)	X										
XMGM-51 Shillelagh (11)	X										
Vigilant (12)		X									

TAB. 11.

Missili controcarro Patto	Urss	Rdt	Cec	Pol	Ung	Bul	Rom
AT-1 Snapper (1)	X	X	X	X	X	X	X
AT-2 Swatter (2)	X	X	X	X	X		X
AT-3 Sagger (3)	X	X	X	X	X	X	X

Note alle tabelle di standardizzazione

TABELLA n. 1

Per i velivoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 è prevista la sostituzione entro breve termine.

- (1) L'aeronautica danese dispone anche della versione da ricognizione RF-35.
- (3) Esiste anche la versione G. 91Y in dotazione alla sola aeronautica italiana.
- (6) Oltre all'F-104G l'aeronautica olandese e italiana hanno in dotazione la versione da ricognizione RF-104G. Inoltre Italia e Turchia posseggono anche la versione F-104S costruita dalla Aeritalia.
- (10) Per la Grecia in corso di approvvigionamento.
- (11) Stati Uniti e Rft dispongono anche della versione da ricognizione RF-4E. La Grecia avrebbe firmato un contratto per l'acquisto di tale versione.
- (12) Norvegia, Grecia e Turchia dispongono anche della versione da ricognizione RF-5.

- (14) È caduta l'eventualità di una collaborazione anglo-americana per un « Harrier » avanzato AV-16A. Si prevede che la McDonnell Douglas produrrà una versione americana dell'« Harrier » l'AV-8B.
- (19) I « Mirage » in dotazione alla Grecia sono F-1. I « Mirage » in dotazione all'aeronautica belga sono « Mirage V » BA e BR.
- (20) In acquisizione.
- (21) Può essere interessante notare che in un periodo di tempo relativamente breve sono stati sviluppati e prodotti in Europa ben 5 velivoli da addestramento e attacco al suolo:
- il franco-tedesco « Alpha-jet »
 - l'inglese HS-1182 « Hawk »
 - lo svedese Saab-105G
 - l'italiano MB-326G
 - l'inglese Bac-167 « Strikemaster ».
- Per la Turchia 56 « Alpha-jet » in ordinazione.
- (23) In acquisizione.

TABELLA n. 2

- (1) Del « Fresco » esistono la versione Mig-17F (« Fresco C ») e Mig-17PF (« Fresco D »).
- (2) Del « Farmer » le attuali versioni comprendono: Mig-19 SF (« Farmer C ») e Mig-19PM e Mig-19 PF (« Farmer D »).
- (3) Delle oltre 20 versioni del Mig-21 le più importanti sono: Mig-21F (« Fishbed C »), Mig-21PF (« Fishbed D »), Mig-21PMF (« Fishbed F »), Mig-21 Pfma (« Fishbed J »), Mig-21MF (« Fishbed J »), Mig-21 SMT (« Fishbed K »).
- (4) Sono state identificate finora tre versioni del « Flogger » corrispondenti al « Flogger » B, C, D. Sulla famiglia dei « Flogger » cfr. G. Panyalev, *Les avions de combat soviétiques de la famille Mig-23 Flogger*, « Revue Internationale de Défense », 1, 1977, pp. 48-53.
- (5) Una versione da intercettazione (« Foxbat A »), una versione da ricognizione (« Foxbat B ») e una versione da addestramento (« Foxbat C »). Sul velivolo « Foxbat » cfr. G. Panyalev, *Le Mig-25 Foxbat. Un système d'arme aérien sous-estimé par l'Occident*, « Revue Internationale de Défense », 2, 1977, pp. 255-260.
- (6) Versioni standard, il SU-7B e il SU-7BM.

Sulle caratteristiche e i ruoli dei velivoli, cfr. « Revue Internationale de Défense », 2, 1975, pp. 180-181.

Sulle forze ungheresi, cfr. « Interarma Military News », 10, 18 maggio 1971, p. 185.

Sull'assegnazione dei « Flogger » alla Bulgaria, cfr. « Nouvelles Atlantiques », n. 932, 19 maggio 1977.

TABELLA n. 3

- (6) Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Rft e Turchia, posseggono la versione americana H-13 « Sioux Trouper » costruita dalla Bell.
- (7) Stati Uniti e Norvegia posseggono la versione americana UH-1B.
- (8) Stati Uniti, Rft, Turchia posseggono la versione americana UH-1D. La Marina turca ha in dotazione anche AB-205 in versione Asw, cioè antisommergibile.
- (10) Per l'Olanda in corso di approvvigionamento. Tra l'Agusta e la Mbb è stato firmato un accordo per lo sviluppo di un elicottero controcarro derivato dall'A-109 « Hirundo » e dal BO-105. Attualmente le due industrie stanno lavorando su due progetti separati (A-129 e BO-115) che dovrebbero però avere caratteristiche comuni.
- (13) Per Gran Bretagna, Olanda e Norvegia in corso di approvvigionamento.

TABELLA n. 4

- (1) Sembra che sia costruito anche in Polonia.
- (2) Sembra che sia costruito anche in Polonia.
- (6) Elicottero d'assalto. Per notizie su sue caratteristiche e armamento cfr. « Interavia », gennaio 1976, p. 45.

TABELLA n. 5

Sull'evoluzione del mezzo corazzato con una tabella delle caratteristiche dei piú diffusi carri armati pesanti e leggeri, cfr. « Eserciti e Armi », 6, settembre 1972, pp. 11-13.

- (1) Cfr. « Eserciti e Armi », 11, giugno 1973, p. 34.
- (3) Cfr. « Eserciti e Armi », 7, ottobre 1972, pp. 27-34.
- (4) Cfr. « Eserciti e Armi », 6, settembre 1972, pp. 27-34.
- (5) Cfr. « Interconair », n. 74, gennaio 1971, pp. 63-69.
- (6) Cfr. « Eserciti e Armi », 4, maggio 1972, p. 27. « Nato's Fifteen Nations », luglio-agosto 1972, p. 112.
- (10) e (11) Cfr. « Eserciti e Armi », 2, dicembre 1971, pp. 27 e 32.
- (12) Apc=Armored Personnel Carrier, cioè mezzi blindati per il trasporto del personale. Sono Apc anche l'M-113 e l'AMX-10.
- (14) Cfr. « Eserciti e Armi », 12, settembre 1973, pp. 27-34.

TABELLA n. 6

Per i mezzi del Patto di Varsavia cfr. « Eserciti e Armi » n. 17 e 18, luglio e settembre 1974, pp. 48-52 e 45-50.

- (1) e (2) Cfr. « Eserciti e Armi », 5, luglio 1972, pp. 27-32.
- (4) Carro armato leggero anfibia. Cfr. « Eserciti e Armi », 7, ottobre 1972, pp. 23-26.
- (5) Apc.
- (6) Apc Ruotato e anfibia. Cfr. « Eserciti e Armi », 20, gennaio 1975; p. 26.
- (8) Avf. Armored Fighting Vehicle. Veicolo da combattimento per la fanteria. Cingolato, anfibia. Cfr. « Eserciti e Armi », 16, maggio 1974, pp. 22-24.
- (7) Apc cingolato. Si prevede che verrà probabilmente sostituito dal BMP-76 PB.

TABELLA n. 7

- (1) Due stadi. Radiocomandato.
- (2) Due stadi. « Homing » programmato. Anche missile nave-nave.
- (3) Uno stadio. Radarguidato piú autoguida passiva o guida Tv.
- (4) Guida inerziale.
- (5) Radiocomandato. Gli AGM-12C/E « Bullpup B » e AGM-12D « Nuclear Bullpup » sono in dotazione solo alle forze armate Usa.
- (6) Guida elettro-ottica. Esiste anche la versione MK-2.
- (7) Due stadi. Guida inerziale/auto IR. Missile anti-nave.
- (8) Guida inerziale/autoguida attiva. Anche missile nave-nave. Le piú comuni piattaforme di lancio saranno il velivolo antisom. P-3 « Orion » e la fregata classe 1052. La Gran Bretagna ha cancellato una produzione in comune del missile francese « Martel » in favore dell'« Harpoon ». Cfr. « Revue Internationale de Défense », I, 1975, pp. 61-63.
- (9) Guida inerziale.
- (10) Ne esistono due versioni. A, a guida elettro-ottica; B, con guida a « scene magnification ». Altre versioni a guida laser e IIR sono in sviluppo.
- (11) « Homing » radar passivo.
- (12) In sviluppo.

Per i missili « Martel », « Condor », « Maverick » e « Walleye » cfr. « Nato's Fifteen Nations », aprile maggio 1972, pp. 68-70.

TABELLA n. 8

- (1) « Homing » radar semiattivo.
- (2) « Homing » semiattivo.
- (3) « Homing » semiattivo.
- (4) Radioguidato/« Homing » IR. È previsto che la Norvegia riceva il sistema tra il 1979 e il 1980. I produttori americani le forniranno il sistema, i produttori francesi e tedeschi i missili. La Francia ha attualmente in dotazione il « Roland I », che non possiede capacità di intercettazione ogni-tempo. Le prime batterie francesi dovrebbero essere operative tra il 1977 e il 1978 e verranno montate sugli « chassis » dei carri AMX-30. La Rft utilizzerà invece lo « chassis » del carro « Marder ». In particolare cfr. « Eserciti e Armi », 4, maggio 1972, pp. 21-23.
- (5) Ricerca radar del bersaglio. La Bac ha firmato un accordo con la United Aircraft Corporation che permetterebbe alla ditta americana di vendere il missile qualora venisse acquistato dagli Stati Uniti. Anche la McDonnell Douglas si è unita al gruppo per la eventuale costruzione del missile. Cfr. « Eserciti e Armi », 8, gennaio 1973, pp. 25-26.
- (6) Guida radar semiattiva. Cfr. « Eserciti e Armi », 10, maggio 1973, pp. 34-39.
- (7) Guida per telecomando o fascio direttivo. Cfr. « Eserciti e Armi », 21, marzo 1975, pp. 19-23. Prevista produzione nel 1977.
- (8) « Homing » semiattivo. Cfr. « Eserciti e Armi », 21, marzo 1975, pp. 19-23 e anche « Revue Internationale de Défense », 2, 1975, pp. 215-17.
- (9) Autoguida IR.
- (10) Arma antiaerea individuale. Cfr. « Eserciti e Armi », 11, giugno 1973, pp. 35-36.
- (11) « Homing » IR. Arma antiaerea individuale.
- (12) « Homing » IR. In sviluppo, destinato a sostituire il « Redeye ». In generale sui missili contraerei cfr.:
Low altitude air defense, « Nato's Fifteen Nations », agosto-settembre 1968, pp. 59-64.
Land mobile anti-aircraft weapons and weapon systems, « Nato's Fifteen Nations », dicembre 1972 - gennaio 1975, pp. 80-87.

TABELLA n. 9

- (2) Telecomandato.
- (3) Telecomandato.
- (4) Telecomandato.
- (5) Limitate capacità anti-missile.
- (6) Autoguida semiattiva. Montato su veicoli cingolati a gruppi di tre.
- (7) Arma antiaerea portatile. « Homing » IR. Cfr. « Eserciti e Armi », 14, febbraio 1974, p. 17.
- (9) Montato su veicolo tipo Brdm a gruppi di quattro.

TABELLA n. 10

In generale cfr. *Rapporto sulla sicurezza europea*, cap. V, *La produzione dei missili in Europa*, 21^a Sessione Ueo, maggio 1975. Cfr. anche « Nato's Fifteen Nations », aprile-maggio 1972, pp. 74-85.

- (1) Due stadi. Filoguidato.
- (2) e (3) Due stadi. Filoguidato.
- (4) Due stadi. Filoguidato/auto IR. La Gran Bretagna avrebbe aperto colloqui con la Francia e la Rft per un eventuale acquisto. Cfr. « Eserciti e Armi », 3, marzo 1972, pp. 18-20 e « Interavia », 5, 1974.
- (5) Due stadi, Filoguidato/auto IR. La Gran Bretagna sarebbe interessata all'acquisto. Cfr. « Eserciti e Armi », 23, luglio 1975, pp. 35-36.
- (6) Due stadi. Filoguidato. Normalmente montato sul mezzo blindato « Striker ». Una versione per elicottero denominata « Hawkswing » in via di sviluppo

sarebbe stata cancellata su decisione del ministro della difesa inglese.
Cfr. « Eserciti e Armi », 12, settembre 1973, pp.35-36 e « Nato's Fifteen Nations », giugno-luglio 1972, pp. 110-12.

- (7) Due stadi. Filoguidato. Arma anticarro individuale. Dovrà essere sostituito dal « Milan ». Cfr. « Interconair » n. 74, gennaio 1971, p. 53.
- (8) Unico stadio. Filoguidato. Arma individuale.
- (9) Filoguidato. Per Norvegia e Turchia in corso di acquisizione.
- (10) Unico Stadio. Filoguidato. Arma individuale.
Cfr. « Eserciti e Armi », 2, dicembre 1971, pp. 22-23.
- (11) Unico stadio. Filoguidato+autoguida. Montato su veicolo. Lanciabile con cannone.
- (12) Due stadi. Filoguidato. Arma individuale.

TABELLA n. 11

- (1) Filoguidato.
- (2) Forse « Homing » IR. Filoguidato.
- (3) Filoguidato. Montato su veicolo.

Glossario delle sigle

- Aafce - Allied Air Forces Central Europe (Comando forze aeree alleate del Centro Europa).
- Ac - Armaments Committee (Comitato degli armamenti).
- Aca - Allied Command Europe (Comando alleato in Europa).
- Acf - Avion de Combat Futur (Velivolo da combattimento futuro).
- Agard - Advisory Group for Aerospace Research and Development (Gruppo per le ricerche e le realizzazioni aerospaziali).
- Amf - Ace Mobile Force (Forza mobile dell'Ace).
- Ata - Atlantic Treaty Association (Associazione del Trattato atlantico).
- Ataf - Allied Tactical Air Force (Forza aerea tattica alleata).
- Awacs - Airborne Warning and Control System (Sistema aeroportato di allertamento e controllo).
- Cnad - Conference of National Armaments Directors (Conferenza dei direttori nazionali degli armamenti).
- Dpb - Defense Production Board (Ufficio di produzione per la difesa).
- Dpc - Defense Production Committee (Comitato di produzione per la difesa).
- Dpc - Defense Planning Committee (Comitato di pianificazione per la difesa).
- Drda - Defense Research Directors Committee (Comitato dei direttori della ricerca in materia di difesa).
- Drg - Defense Research Group (Gruppo di ricerca della difesa).
- Dsd - Defense Support Division (Divisione del sostegno della difesa).
- Ecm - Electronic Counter Measures (Contro-misure elettroniche).
- Edip - European Defense Improvement Program (Programma di miglioramento della difesa europea).
- Epg - European Program Group (Gruppo europeo di programmazione).
- Fy - Fiscal Year (Anno fiscale).
- Maag - Military Assistance Advisory Group (Gruppo consultivo per l'assistenza militare).
- Mac - Military Airlift Command (Comando trasporti aerei).
- Map - Maritime Air Patrol (Pattugliamento marittimo con vettore aereo).
- Mas - Military Agency of Standardization (Agenzia militare di standardizzazione).
- Mpsb - Military Production and Supply Board (Comitato militare per la produzione e rifornimento).

- Nad - National Armaments Directors (Direttori nazionali degli armamenti).
- Namma - Nato Multi-Role Combat Aircraft Development and Production Management Agency (Agenzia di gestione per lo sviluppo e la produzione di un velivolo polivalente da combattimento).
- Namsa - Nato Maintenance and Supply Agency (Agenzia di manutenzione e approvvigionamento della Nato).
- Namso - Nato Maintenance and Supply Organization (Organizzazione di manutenzione e approvvigionamento della Nato).
- Nasmo - Nato Starfighter Management Organization (Organizzazione per la gestione del programma F-104 « Starfighter »).
- Nbmr - Nato Basic Military Requirement (Esigenza militare di base della Nato).
- Nhplo - Nato « Hawk » Production and Logistics Organization (Organizzazione per la produzione e la logistica del missile « Hawk »).
- Niag - Nato Industrial Advisory Group (Gruppo consultivo industriale della Nato).
- Nics - Nato Integrated Communication System (Sistema integrato di comunicazioni della Nato).
- Pgm - Precision Guided Munitions (Munizionamento di caduta o di lancio guidato).
- Pld - Production and Logistics Division (Divisione della produzione e della logistica).
- Plid - Production, Logistics and Infrastructure Division (Divisione della produzione, della logistica e delle infrastrutture).
- Roc - Required Operational Capabilities (Requisiti operativi).
- Saceur - Supreme Allied Commander Europe (Comandante supremo alleato in Europa).
- Saclant - Supreme Allied Commander Atlantic (Comandante supremo delle forze alleate dell'Atlantico).
- Shape - Supreme Headquarters Allied Powers Europe (Quartier generale supremo delle forze alleate in Europa).
- Stanag - Standardization Agreement (Accordo di standardizzazione).
- Tcc - Temporary Council Committee (Comitato temporaneo del Consiglio atlantico).

Riferimenti bibliografici

Libri

- Burgess W. R., Huntley J. R., *Europe and America. The next ten years.* Walker and Company, New York, 1970.
- Burrows Bernard, Irwin Christopher, *The security of Western Europe,* Charles Knight, Londra, 1972.
- Gromwell W. C., Forman N., Joffe J., *Political problems of atlantic partnership. National perspectives,* College of Europe, Bruges, 1969.
- Lawrence R. D., Record J., *US force structure in Nato. An alternative.* Brookings Institution, Washington, 1974.
- Munk Frank, *Atlantic dilemma,* Oceana publications, New York, 1964.
- Newhouse John, *US troops in Europe, issues, costs and choises,* Brookings Institution, Washington, 1971.
- Pfaltzgraff Robert L., *The atlantic community. A complex imbalance.* Van Nostrand Reinhold Company, 1969.
- Reikoff Harald von, *Nato issues and prospects,* The Canadian Institute of International Affairs, Toronto, 1967.
- Stanley Timothy W., *Nato in transition,* Frederich and Praeger, New York, 1965.

Monografie

Anche se non sono stati scritti libri centrati sul particolare problema della produzione di armamenti in Europa e della standardizzazione nella Nato, esistono sull'argomento un certo numero di monografie.

- Ascroft Geoffrey, *Military logistic system in Nato: the goal of integration. Part I: economic aspects,* « Adelphi Papers », n. 62, 1969. *Part II: military aspects,* « Adelphi Papers », n. 68, 1970.
- Buchan Alastair, *The implications of an European system for defence technology,* Iiss, Londra, 1967.
- Callaghan Thomas A. jr., *US/European economic cooperation in military and civil tecnology,* The Center for strategic and international studies, Georgetown University, settembre 1975.
- Calmann John, *European cooperation in defence technology: the political aspects of defence procurement,* Iiss, Londra, 1967. *Part 2: National procurement policies,* 1967.
- Cliffe Trevor, *Military technology and the european balance,* « Adelphi Papers », n. 89, 1972.

- Facer Roger, *The alliance and Europe. Part III: Weapons procurement in Europe. Capabilities and choices.* « Adelphi Papers », n. 108, 1975.
- Kaldor Mary, *European defence industries. National and international implications,* Institute for the study of international organization, University of Sussex, 1972.
- Kramish Arnold, *Atlantic technological imbalance: an american perspective,* Iss, Londra, 1967.
- Rhodes James Robert, *Standardization and common production of weapons in Nato,* Iss, Londra, 1967.
- Schütze Walter, *Coopération européenne et alliance atlantique,* « Les Cahiers Atlantiques », n. 3. L'Institut Atlantique, 1969.
- Silvestri Stefano, *Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato,* Istituto affari internazionali, Roma, 1970.
- Vandervanter Gen. E., *Coordinated weapons production in Nato: a study of alliance processes.* The Rand Corporation, California, novembre 1964.

Riviste

- « Aerospace International ».
- « Air et Cosmos ».
- « Air Force Magazine ».
- « Air Force and Space Digest ».
- « Air International ».
- « Air University Review ».
- « Armed Forces Management ».
- « Aviation Week and Space Technology ».
- « Défense nationale ».
- « Eserciti e Armi ».
- « Flight ».
- « Flight International ».
- « Foreign Affairs ».
- « Interarma Military News ».
- « Interavia ».
- « Military Review ».
- « Nato's Fifteen Nations ».
- « Notizie Nato ».
- « Nouvelles Atlantiques ».
- « Relazioni Internazionali ».
- « Revue internationale de défense ».
- « Rivista aeronautica ».
- « Rivista militare ».
- « Rivista di studi politici internazionali ».
- « Soldat und Technik ».
- « Lo Spettatore Internazionale ».
- « Strategie Review ».
- « Survival ».
- « The world today ».

In genere tali riviste contengono dati interessanti e utili sui vari tipi di armamenti, ma sono scarse di articoli specifici sull'argomento dello studio, ad eccezione di « Notizie Nato », su cui sono stati pubblicati:

- La Nato, la ricerca europea per la difesa e il divario tecnologico,* maggio 1968.
- Nuove prospettive in seno alla Nato. Il Jaguar franco-britannico,* luglio-agosto 1968.
- Collaborazione in seno alla Nato per la ricerca, lo sviluppo e la produzione,* ottobre 1969.
- La collaborazione europea in materia di difesa e la Nato,* gennaio 1970.

Il ruolo della Nato nella promozione della collaborazione internazionale nei programmi aeronautici,
ottobre 1971.

Il Niag contribuisce a stimolare la collaborazione alleata nella ricerca e nello sviluppo,
febbraio 1972.

Alla Nato si lavora per una standardizzazione più spinta,
aprile 1972.

Collaborazione nella produzione di armamenti: i compiti futuri,
giugno 1973.

Le spese di difesa e le economie nazionali,
agosto 1974.

Standardizzazione e collaborazione in materia di armamenti,
agosto 1974.

Standardizzazione e difesa comune,
gennaio 1975.

Standardizzazione. Un programma di collaborazione eurostatunitense,
luglio 1975.

Fare in modo che le forze di difesa collettiva possano operare di concerto: una sfida per l'Alleanza,
luglio 1975.

Razionalizzazione delle comunicazioni Nato: una meta difficile ma essenziale,
luglio 1975.

Il caccia intercettore: progressi della standardizzazione,
novembre 1975.

Difesa dell'Europa o difesa europea?
febbraio 1976.

Standardizzazione: la « sfida americana » all'Europa,
ottobre 1976.

Standardizzazione e interoperabilità: un'altra prospettiva,
dicembre 1976.

Un'iniziativa europea per la cooperazione nel campo degli armamenti,
giugno 1977.

Niente traffico a doppio senso senza strada a doppio senso,
ottobre 1977.

Quotidiani

« Le Monde »
« International Herald Tribune »

Documentazione

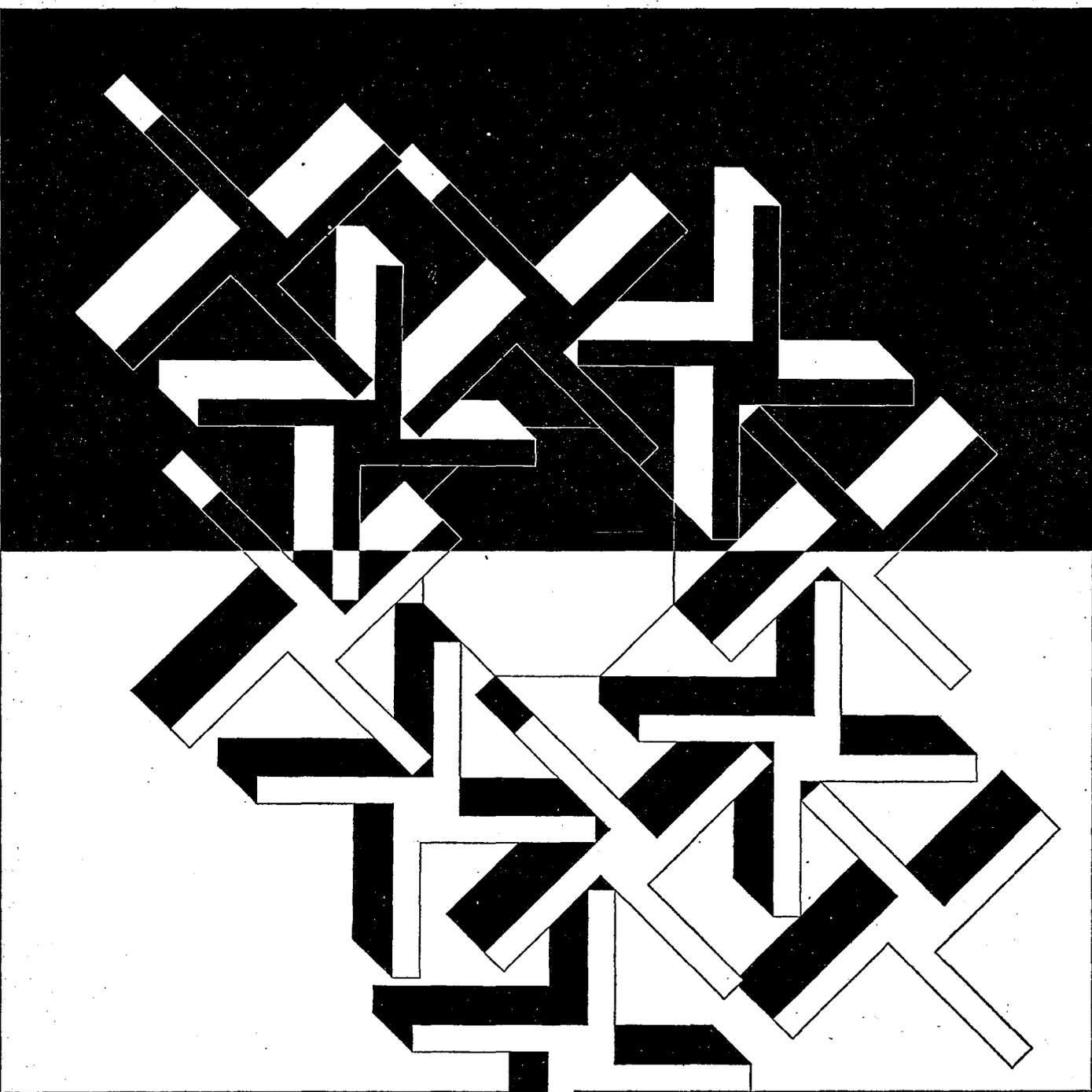
The Military Balance dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra.
Nato Documentazione.
Libri bianchi sulla difesa della Gran Bretagna, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca.
Nato Final Communiques, 1949-1974.
Atti ufficiali delle sessioni dell'Ueo.
Rapporti presentati all'Assemblea del Nord-atlantico.
Atti dell'Assemblea nazionale francese.
Minutes of evidence dell'Expenditure Committee della Camera dei Comuni inglese.
Congressional record del Senato americano.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO
MCMLXXVIII
DALL'EDITOGRAFICA
RASTIGNANO - BOLOGNA

I SISTEMI ELETTRONICI OLIVETTI SONO NEL MONDO

I SISTEMI ELETTRONICI OLIVETTI SONO NEL MONDO

I SISTEMI ELETTRONICI OLIVETTI SONO NEL MONDO



I SISTEMI ELETTRONICI OLIVETTI SONO NEL MONDO

- Sistemi modulari per contabilità e gestione
- Terminali e sistemi per telecomunicazioni
- Sistemi per raccolta e ingresso dati
- Sistemi di scrittura e "information retrieval"
- Personal minicomputer per applicazioni scientifiche e tecniche

olivetti

Fiat vuole che "know-how" diventi una parola italiana.

Know-how vuol dire "sapere come".

E' un'espressione nata in America per indicare qualsiasi complesso di conoscenze tecnologiche e produttive, ed è stata esportata, insieme alle conoscenze tecnologiche e produttive, in tutto il mondo. Ogni industria ha bisogno di know-how. Quanto più questo è aggiornato, tanto più la produzione dell'industria è avanzata e competitiva.

In Italia ci sono essenzialmente industrie di trasformazione: importano materie prime, e vendono prodotti finiti.

Fino a qualche anno fa.

compravano all'estero anche il know-how necessario: ma la produzione italiana, basata su tecnologie pagate a caro prezzo e spesso già invecchiate, risultava penalizzata sul piano internazionale.

Il sistema industriale italiano ha iniziato ad evolversi quando alcune aziende hanno iniziato a produrre da sé il proprio know-how, e anche ad esportarlo. Fiat è fra queste.

Ha impostato programmi di ricerca imponenti, ed ha messo a frutto la propria esperienza e le proprie conoscenze. I risultati sono concreti e lusinghieri: le capacità e le tecnologie italiane sono state preferite ad altre esperienze in gare ed appalti internazionali.

Per questo, Fiat oggi non esporta solo prodotti italiani che pure incorporano conoscenze teoriche e pratiche di prim'ordine, ma anche know-how italiano.

Pensate allo stabilimento

automobilistico di Togliatti in-URSS, a un'opera di ingegneria civile come il complesso idroelettrico di Tarbela in Pakistan, a una linea di produzione automatica come quella della saldatura delle scocche nello stabilimento FSO di Varsavia, a un impianto di trasmissione in cavo coassiale come quello della Telettra negli Emirati Arabi: questo è il modo scelto da Fiat per fare, di know-how, una parola italiana.

In questo modo Fiat si impegna perché la produzione e l'economia italiane si allineino con quelle dei paesi più avanzati.

E' un impegno

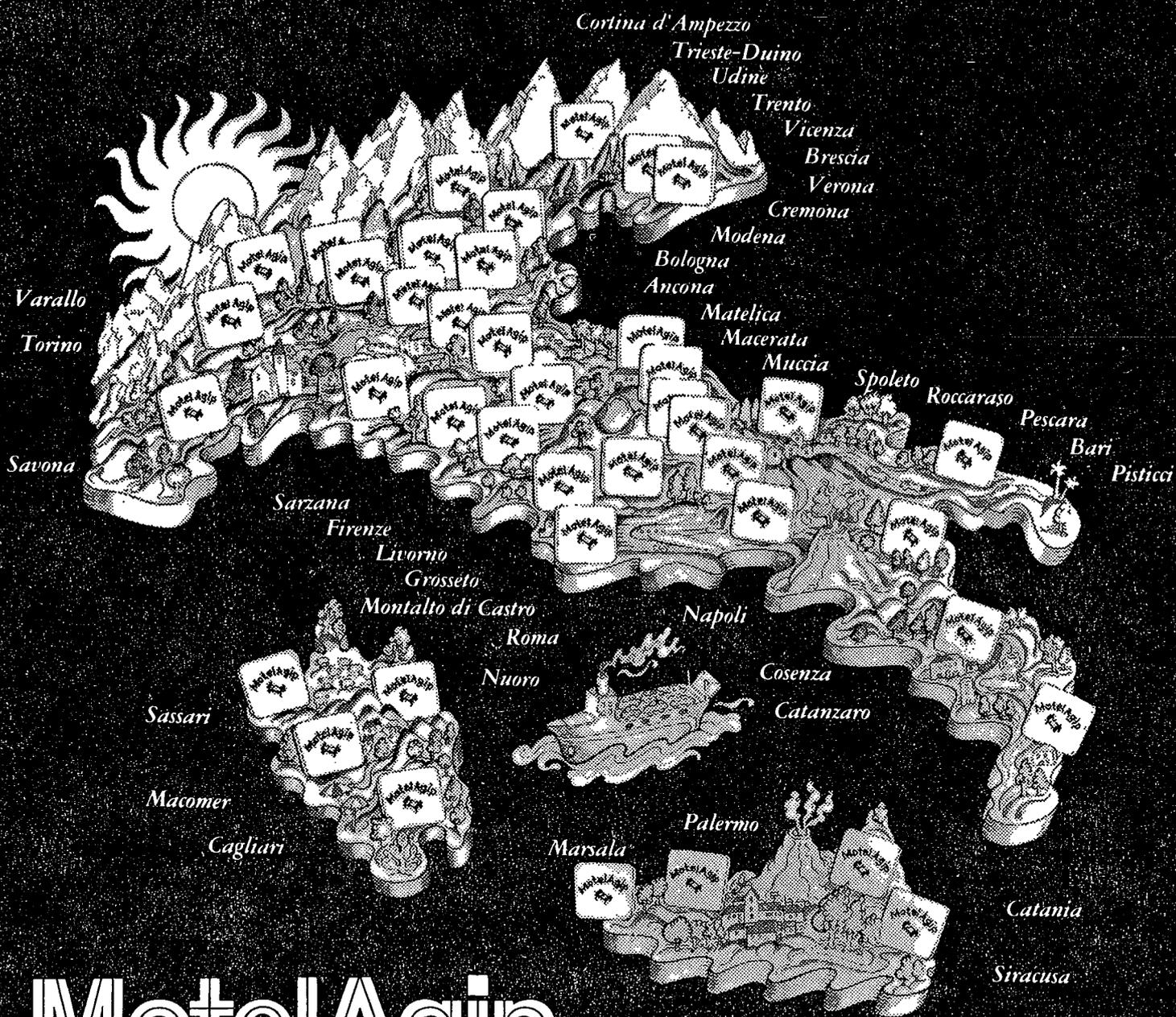
concreto, fatto di progetti che spesso con il contributo di altre aziende e di altro lavoro italiano, si traducono in opere italiane: in tutto il mondo.

FIAT

LA VOLONTÀ DI CONTINUARE.

Motel Agip. Un buon albergo al punto giusto del viaggio.

LSPN



Motel Agip
conviene ogni volta di più.

Sidercomit vi dà acciaio pronto



Acciaio pronto:

questo significa Sidercomit, prima azienda europea del suo settore.

Sidercomit è la grande organizzazione commerciale che, avvalendosi di una rete distributiva di punti di vendita e centri di servizio in tutta Italia assicura la regolare disponibilità, l'eventuale prelaborazione del prodotto siderurgico e la rapida consegna "alla porta del Cliente".

Sidercomit vi dà acciaio pronto:
è una società del Gruppo Finsider.



GRUPPO IRI
FINSIDER

SIDERCOMIT

Siderurgica Commerciale Italiana spa

Sede e Direzione Generale in Milano

POLITICA INTERNAZIONALE

febbraio 1978 - n. 2

DOSSIER / IL MEDIO ORIENTE AD UNA SVOLTA

Dalla politica del rifiuto al compromesso, *Giampaolo Calchi Novati*

L'intransigenza di Israele alla prova, *Guido Valabrega*

Quale Stato per i palestinesi, *Hussein J. Agha*

QUADRANTE

Autodeterminazione e processi rivoluzionari nel Corno d'Africa, *Pietro Petrucci*

Colombia: aspettando le prossime elezioni, *Maria Rosito*

Il deserto come «nuova frontiera», *Maurizio Montefoschi*

Zucchero amaro per i paesi in via di sviluppo, *Salvador Marconi*

STUDI E RICERCHE

La questione nazionale in Urss e in Cina: il caso dell'Asia centrale, *Ugo Marazzi*

RUBRICHE

LA POLITICA DELL'ITALIA

Importanza (e contraddizioni) di una convergenza
interventi di *Marcello Gilmozzi* e *Piero Pieralli*

BIBLIOTECA

IL «CHI È» PER IL TERZO MONDO, a cura di *Gian Carlo Costadoni*

Direttore responsabile: Giampaolo Calchi Novati - **Capo redattore:** Giancarlo Pasquini -
Segretaria di redazione: Maresa Mura.

Redazione: Via del Tritone 62/b - 00187 Roma - Tel. 67.92.734 / 67.92.311
Amministrazione e distribuzione: «La Nuova Italia» Editrice, Via Antonio Giacomini, 8 -
C.P. 183 - 50132 Firenze.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1990 del 10 febbraio 1969 - Abbonam. annuo:
Italia L. 14.000; estero L. 25.000; sostenitore L. 30.000; un fascicolo ordinario L. 1.500.
I fascicoli arretrati si vendono a prezzo maggiorato. Versamenti sul c/c postale n.
5/6261 Firenze - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - **Stampa:** ITER -
Via Giacomo Raffaelli, 1 - 00146 Roma.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA ESTERA

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali.

Tutti i documenti della politica estera italiana.

	Italia	Estero
Abbonamento annuale	L. 25.000	L. 33.000
Abbonamento semestrale	» 14.500	» 18.500
Un fascicolo	» 600	

(Numeri arretrati prezzo doppio)

ISPI ECONOMIA

MENSILE DI POLITICA ECONOMICA INTERNAZIONALE

Un utile completamento di «Relazioni Internazionali» che ogni mese offre un panorama completo e un'analisi obiettiva degli sviluppi economici, finanziari, monetari mondiali.

	Italia	Estero
Abbonamento annuale	L. 7.000	L. 9.000
Abbonamento semestrale	» 4.000	» 6.000
Un fascicolo	» 700	

(Numeri arretrati L. 1.000)

ABBONAMENTO CUMULATIVO

«RELAZIONI INTERNAZIONALI» - «ISPI ECONOMIA»

	Italia	Estero
Abbonamento annuale	L. 29.000	L. 39.000
Abbonamento semestrale	» 16.500	» 22.000

Pubblicati dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
Via Clerici, 5 - 20121 MILANO.

Istituto affari internazionali

PUBBLICAZIONI

Collana dello spettatore internazionale

(collana di volumi edita dal Mulino)

1978

44. **La standardizzazione degli armamenti nella Nato**
di Maurizio Cremasco - L. 5.000.
43. **L'uso politico della forza militare nel Mediterraneo**
a cura di Stefano Silvestri - L. 5.000.

1977

42. **L'industrializzazione del Mediterraneo. Movimenti di manodopera e capitali**
a cura di Roberto Aliboni - L. 5.000
41. **Integrazione, petrolio, sviluppo. Il mondo arabo si cerca**
di Galia Saouma - L. 3.000

1976

40. **Dal confronto al consenso. I partiti politici italiani e l'integrazione europea**
di Richard Walker - L. 2.300
39. **Crisi e controllo nel Mediterraneo: materiali e problemi**
a cura di Stefano Silvestri - L. 3.500
38. **Regioni europee e scambio ineguale. Verso una politica regionale comunitaria?**
di Maria Valeria Agostini - L. 3.000

1975

37. **La partecipazione italiana alla politica agricola comunitaria**
di R. Galli e S. Torcasio - L. 5.000
36. **Mediterraneo: politica, economia, strategia: Sviluppo interno e attori esterni**
Volume II - L. 3.500
35. **Mediterraneo: politica, economia, strategia: Lo scenario e le crisi**
Volume I - L. 3.000

1974

34. **Europa Mediterraneo: quale cooperazione**
a cura di Adachiara Zevi - Pagine 157 - L. 2.500.
33. **La proliferazione delle armi nucleari**
a cura di F. Calogero e G. L. Devoto - Pagine 188 - L. 3.000.
32. **I sì e i no della difesa europea**
a cura di F. Gusmaroli - Pagine 290 - L. 3.500.
31. **Il difficile accordo. La cooperazione europea per la ricerca e la tecnologia**
a cura di C. Merlini e G. Panico - Pagine 204 - L. 2.500.

1973

30. **Eserciti e distensione in Europa. Il negoziato est-ovest sulla riduzione delle forze**
a cura di F. Battistelli e F. Gusmaroli - Pagine 130 - L. 2.000.
29. **Il potere sovranazionale privato. Le imprese multinazionali e l'integrazione europea**
di Bruno Colle e Gabriella Pent - Pagine 110 - L. 1.800.
28. **Il grande ritardo. La cooperazione europea per lo spazio**
di Gian Luca Bertinetto - Pagine 186 - L. 2.500.
27. **Europa potenza? Alla ricerca di una politica estera per la Comunità**
a cura di M. Kohnstamm e W. Hager - Pagine 250 - L. 3.000.
26. **Partners rivali. Il futuro dei rapporti euroamericani**
di Karl Kaiser - Pagine 164.
25. **La pace fredda. Speranze e realtà della sicurezza europea**
a cura di Vittorio Barbati - Pagine 144 - Esaurito.

1972

24. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 172 - L. 2.000.
23. **Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono?**
di Franco Celletti - Pagine 76 - L. 1.000.
22. **L'Europa all'occasione del Vertice**
a cura di G. Bonvicini e C. Merlini - Pagine 108 - L. 1.000.
21. **Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est**
scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogнар, T. Kiss, J. Pinder, S. A. Rossi - Pagine 118 - L. 1.500.
20. **La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari**
di B. Colle e T. Gambini - Pagine 96 - L. 1.000.
19. **Spagna memorandum**
di Enrique Tierno Galván - Pagine 100 - L. 1.000.
18. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971**
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 158 - L. 1.500.

1971

17. **Presente e imperfetto della Germania orientale**
di Barbara Spinelli - Pagine 102 - L. 1.000.
16. **Cooperazione nel Mediterraneo occidentale**
di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.
15. **Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neo-protezionismo**
di Gian Paolo Casadio - Pagine 302 - L. 2.800.
14. **Una Zambia zambiana**
di Kenneth Kaunda - Pagine 81 - L. 500.
13. **Aiuto fra paesi meno sviluppati**
di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.
12. **Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**
di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 105 - L. 1.000.
11. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.

1970

10. **Socialismo in Tanzania**
di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.
9. **Verso una moneta europea**
di autori vari - Pagine 80 - L. 500.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000 - Esaurito.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
5. **Integrazione in Africa orientale**
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000.
1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.

Papers

(in ottavo)

11. **Le monde arabe à la recherche de soi même. Intégration, pétrole, développement.**
di Galia Saouma - 1977 - Pagine 77.
10. **The Mediterranean: politics economics strategy. Domestic development and external actors.**
vol. II - 1977 - Pagine 130.
9. **The Mediterranean: politics economics strategy. The scenario and the crises.**
vol. I - 1977 - Pagine 118.
8. **Mediterranean-Europe. What kind of cooperation? Proceedings of the Milan conference, 3-4 May, 1974-1976** - Pagine 57.
7. **Europa e America Latina**
di R. Aliboni e M. Kaplan - 1973 - Pagine 31 - L. 1.000.
6. **Eurocrazia e presenza italiana**
di V. du Marteau - 1972 - Pagine 36 - L. 1.000.
5. **Indice analitico dei trattati Cee ed allegati**
di L. Boscherini - 1971 - Pagine 56 - L. 1.000.
4. **Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale**
di G. A. Sasso - 1971 - Pagine 19 - L. 500.
3. **Convegno sulla sicurezza europea**
Incontro tra l'Iai e l'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca - a cura di P. Calzini - 1971 - Pagine 14 - L. 500.
2. **I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche**
di M. Cremasco - 1971 - Pagine 30 - L. 1.000.
1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**
di Mario Marcelletti - 1971 - Pagine 15 - L. 500.

Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

La politica estera della Repubblica italiana

a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - Milano 1967 - L. 10.000.

La Germania fra Est e Ovest

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1969 - L. 2.000.

La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

La rinascita del nazionalismo nei Balcani

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500 - Esaurito.

L'Europa oltre il Mercato comune

di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

Symposium on the International Regime of the Sea-Bed

a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

La strategia sovietica: teoria e pratica

a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

Fra l'orso e la tigre: dottrina, strategia e politica militare cinese

a cura di F. Celletti - Collana orizzonte 2000 - F. Angeli editore Milano 1971 - Pagine 272 - L. 4.500.

La politica estera italiana. Autonomia interdipendenza integrazione e sicurezza

a cura di Natalino Ronzitti - Pagine 378 - Edizioni di Comunità - Milano 1976 - L. 8.000.

I quaderni

(collana di volumi edita dal Mulino)

1. L'America nel Vietnam

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000.

2. Introduzione alla strategia

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000 - Esaurito.

3. La Nato nell'era della distensione

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 - Pagine 159 - L. 1.000 - Esaurito.

4. Per l'Europa

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

5. Investimenti attraverso l'Atlantico

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

6. L'Europa e il sud del mondo

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

7. Una politica agricola per l'Europa

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

8. **La diplomazia della violenza**
di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.
9. **Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**
a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.
10. **La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**
a cura di R. Hinshaw - 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.
11. **Europa e Africa: per una politica di cooperazione**
a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.
12. **Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie**
a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

Documentazioni

(in offset)

L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

Le armi nucleari e la politica del disarmo

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - L. 3.000.

La politica commerciale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

La fusione delle Comunità europee

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

L'integrazione economica in Africa occidentale

(Atti della tavola rotonda Iai del 22 dicembre 1967) - Pagine 100 - L. 1.500.

L'Università europea

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest

(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

La politica energetica della Cee

(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

Preferenze e i paesi in via di sviluppo

(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

Rassegna strategica 1968

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000.

Les assemblées européennes

a cura di Chiti-Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

Italo-Yugoslav Relations

(Atti del convegno Iai - Institute of International Politics and Economic del 29-30-31 maggio 1970) - Pagine 55 - L. 1.500

Periodici

Lo spettatore internazionale

Trimestrale in lingua inglese - Edizioni il Mulino - Bologna - Abbonamento L. 5.000.

Iai informa

Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio gratuito su richiesta.

L'Italia nella politica internazionale:

Anno primo - 1972-1973 - Pagine 626 - Edizioni di Comunità - L. 8.000.

Anno secondo - 1973-1974 - Pagine 744 - Edizioni di Comunità - L. 10.000.

Anno terzo - 1974-1975 - Pagine 635 - Edizioni di Comunità - L. 12.000.

Anno quarto - 1975-1976 - Pagine 581 - Edizioni di Comunità - L. 14.000.

Istituto affari internazionali

COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE N. XLII

Roberto Aliboni (a cura di)

L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO.

Movimenti di manodopera e capitali

L'industrializzazione dei paesi del Mediterraneo appare senza dubbio modesta. Nei paesi mediterranei meno sviluppati le condizioni coloniali e semicoloniali prevalenti fino a pochi anni addietro hanno consentito solo una qualche espansione dei settori manifatturieri legati alla sostituzione delle importazioni. Ragioni strategiche hanno persino impedito l'industrializzazione legata alla valorizzazione delle materie prime locali, com'è accaduto per la raffinazione del petrolio.

Dopo l'indipendenza, i paesi del Mediterraneo hanno cominciato a fondare, oltre che un'industria di base, anche un settore manifatturiero nel tentativo di avviare una rapida evoluzione dell'occupazione e del reddito. Questi sforzi, dopo il 1973, si sono fatti più intensi, mentre la volontà di industrializzare l'economia si è viepiù precisata.

Questo volume si interessa appunto al problema dell'industrializzazione del Mediterraneo e della creazione delle premesse necessarie alla nascita di un importante settore manifatturiero nell'area. Esso esamina di questo sviluppo le condizioni esterne, cioè i movimenti di manodopera e di capitali. Investimenti esteri, cooperazione, trasferimento di tecnologie, divisione internazionale del lavoro e movimenti internazionali di manodopera sono tutti argomenti fra loro legati, di grande importanza nel Mediterraneo, i quali, in varia misura, vengono toccati da coloro che hanno contribuito a questo volume. Aliboni che lo ha anche curato, esamina le prospettive degli investimenti internazionali e i loro riflessi per i paesi del Mediterraneo. Luciani analizza, alla luce di un'inchiesta, i possibili comportamenti delle imprese multinazionali. Sassoon chiude il volume con un saggio in cui studia l'interazione fra investimenti esteri e movimenti di manodopera nel Mediterraneo.

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO - BOLOGNA, pp. 191, L. 5.000

Istituto affari internazionali

COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE N. XLIII

Stefano Silvestri (a cura di)

L'USO POLITICO DELLA FORZA MILITARE NEL MEDITERRANEO

Nell'area mediterranea evoluzioni interne e presenza di potenze esterne si combinano e formano un unico problema di stabilità e di sicurezza. In pratica le une e l'altra non si comprendono, né se ne possono analizzare gli sviluppi, se non si considerano assieme. I capitoli di questo libro sono stati pensati nel loro insieme per rispondere ad una domanda: quali strumenti hanno le potenze esterne per influire sulla stabilità e sicurezza dell'area mediterranea e come questi strumenti interagiscono con gli sviluppi locali? Questa discussione segue l'altra già pubblicata in un precedente volume di questa serie: «Crisi e controllo nel Mediterraneo».

Da questo volume sono quasi interamente esclusi gli aspetti economici ed alcuni importanti aspetti politici, non certo perché essi siano di non rilevante importanza. Al contrario ad essi saranno dedicati altri volumi di questa stessa serie, e verranno ampiamente riassunti nel volume di considerazioni finali. Ma abbiamo ritenuto necessario concentrare qui la nostra attenzione su aspetti di maggiore rilevanza militare e politico-strategica.

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO - BOLOGNA, pp. 150, L. 5.000

Istituto Affari Internazionali

PUBBLICAZIONI

Pubblicazioni de «il Mulino»

Tariffe di abbonamento
valide dall'inizio dell'anno

	Italia	Europa	Altri paesi
I. LO SPETTATORE INTERNAZIONALE	Lit. 5.000	Lit. 6.000 (\$ 9.50)	Lit. 9.000 (\$ 12.00)

II. COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Formula di prenotazione per tutti i fascicoli pubblicati nel corso dell'anno con invio contro assegno di ciascun volume scontato del 30%.

Per ordini e abbonamenti:

Società editrice « il Mulino »
Via S. Stefano 6
40125 Bologna (c/c postale 15932403)

Pubblicazioni di «Edizioni di Comunità»

	Italia	Europa	Altri paesi
I. L'Italia nella politica internazionale 1976/77 Anno Quinto	Lit. 14.000	Lit. 16.000	Lit. 18.500

Per ordini:

Istituto Affari Internazionali
Viale Mazzini 88
00195 Roma

che provvederà ad inoltrare le richieste alle « Edizioni Comunità » di Milano.

Pubblicazioni dell'Iai

I. IAI INFORMA - gratuito a richiesta

Per ordini:

Istituto Affari Internazionali
Viale Mazzini 88
00195 Roma

Limitazioni imposte ai bilanci della difesa con incrementi annuali in termini reali d'acquisto sostanzialmente nulli o addirittura decrescenti. Aumenti costanti dei costi dei moderni sistemi d'arma, complicati da fattori inflazionistici e dal crescere, all'interno dei bilanci militari, delle spese di mantenimento a scapito delle spese di ammodernamento. Preminente ruolo deterrente assegnato alle forze convenzionali nel contesto della dottrina della risposta flessibile. Incertezze e preoccupazioni per il potenziamento delle forze del Patto di Varsavia.

In questo quadro il tentativo dell'Alleanza atlantica di migliorare la propria difesa ed evitare l'enorme spreco di risorse dovuto a una troppo diversificata e non razionalizzata produzione di armamenti, attraverso l'interoperabilità e la standardizzazione.

Il primo libro italiano su uno dei piú dibattuti, controversi e importanti problemi della Nato.

Prezzo L. 5.000

[4.716]